



L'A

periodico
mensile
di economia,
politica,
tecnica agraria
e zootecnica,
ambiente

Dicembre 2004

N. 12 ANNO XXI

Una copia
Euro 2,58

L'AGROTECNICO OGGI



Spedizione in A.P. - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Forlì" -
Autorizzazione Tribunale di Forlì, N. 642/84 - Direttore Responsabile Prof. Mentore Bertazzoni

Direzione, redazione e amministrazione: SOCIETÀ EDITORIALE NEPENTHES s.r.l. - Poste Succursale n. 1 - 47100 Forlì - Tel. 0543.723771 - Fax 0543.795263
ATTENZIONE! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Forlì-Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.



*Buon Natale e
Felice Anno Nuovo*



« SPECIALE
SICUREZZA
ALIMENTARE »

IN QUESTO NUMERO:

« PROFESSIONI: RIFORMA IN ITALIA,
COMPETITIVITÀ IN EUROPA »

« NO FOOD: L'ALTRA FACCIA
DELL'AGRICOLTURA »

« CASSA AGROTECNICI: LA
PREVEDIAMO IN BUONA SALUTE »

L'A L'AGROTECNICO OGGI



Direzione, Redazione e Amministrazione
SOCIETÀ EDITORIALE NEPENTHES SRL
 Poste succursale n. 1 - 47100 Forlì
 Tel. 0543 723771 - Fax 0543 795263
 E-mail: info@agro-oggi.it
 Autorizzazione Tribunale di Forlì 24/12/1983,
 N° 642

In Redazione: MARCELLA GRAVINA, DAVIDE NERI, MARCELLO SALIGHINI, MAURIZIO RANUCCI.

Hanno collaborato a questo numero: Mario Bonino, Nicola Galluzzo, Pamela Giufrè, Alessandro Maraschi, Armando Mazzei, Fabrizio Salce, Mirko Tassone.

IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art.74, 1° comma, lettera C del D.P.R. 633/1972 e art. 1 del D.M. 29/12/1989.
 La ricevuta di pagamento di conto corrente postale è documento idoneo e sufficiente per ogni effetto contabile e pertanto non si rilasciano fatture.

ABBONAMENTO ANNUO:
 Italia euro 25,82; estero Euro 41,32.
 Arretrati: un numero Euro 5,16

Spedizione in A.P. comma 26, art. 2, legge 549/95 - Filiale di Forlì.
 Fondato da ROBERTO ORLANDI il 4 maggio 1984

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione - Fotolito - Stampa:
 GRAFICHE MDM S.p.A. - Forlì

Direttore responsabile
 MENTORE BERTAZZONI

Grafica e impaginazione:
 AQUACALDA S.R.L. - FORLÌ

PER LA PUBBLICITÀ SU QUESTA RIVISTA:



NEPENTHES S.r.l.
 Poste succursale n. 1
 47100 Forlì
 Tel. 0543 723771 - Fax 0543 795263



AQUACALDA S.r.l.
 C.so Mazzini, 2 - Forlì
 Tel. 0543 36568 - Fax 0543 25456
 Email: info.casa@aquacalda.it - Web: www.aquacalda.it

Questa rivista è stata chiusa in tipografia il 7 Dicembre 2004

« Sommario »

ATTUALITÀ

- 4** Professioni riforma in Italia, competitività in Europa
- 6** Ogm: la normativa europea parla chiaro
- 8** Nasce il manifesto per il **Biotec**
- 9** "Terra Madre", incontro di saperi e sapori
- 10** Le **strade** del gusto

COLTURE NO FOOD

- 12** L'altra faccia **dell'agricoltura**

AGRICOLTURA E AMBIENTE

- 14** La tutela delle **risorse genetiche agricole** dell'Unione Europea

VITIVINICOLTURA

- 16** **Roero** "Mon Amour"

LE RUBRICHE

- 28** Le **Aziende** informano
- 29** Fiere e **Convegni**
- 38** **Dicono di noi**
- 45** Vita dei **Collegi**
- 47** Il **Mercatino**

LO SPECIALE

- 22** L'igiene dei **prodotti** alimentari
- 24** Garanzie di sicurezza nella **filiera latte**
- 26** L'etichettatura volontaria delle **carni di pollame**

FIERE E CONVEGNI

- 18** **Fieravicola** tra meeting e mercato
- 20** **Miele**: il sapore di una storia

PROFESSIONE AGROTECNICO

- 31** **Cassa Agrotecnici**: la prevediamo in buona salute
- 34** Alla riscoperta degli **antichi vitigni flegrei**
- 36** **Agrit 2004**
- 37** A lezione di... **formaggi!**

L'AFORISMA DEL MESE

"C'E' SOLO UN MODO DI DIMENTICARE IL TEMPO: IMPIEGARLO".

CHARLES BAUDELAIRE
 (POETA - PARIGI 1821/1867)

« PROFESSIONI: RIFORMA IN ITALIA, COMPETITIVITÀ E CONCORRENZA IN EUROPA »

Tra i fatti più importanti delle ultime settimane, tra la Vietti bis e la politica interna, c'è anche la Lapet (*Libera Associazione Periti ed Esperti Tributari*).

L'Associazione dei tributaristi s'è guadagnata di diritto uno spazio grazie al suo V Congresso nazionale svoltosi dal 18 al 20 novembre. Nell'affollato teatro Capranica, in piazza Montecitorio a Roma, una sfilata di ospiti importantissimi sono saliti sul podio della Lapet, invitati dal riconfermato Presidente nazionale, **Roberto Falcone**, a parlare di: "Costruire il futuro in Europa per un'Italia più competitiva".

E così, mentre l'On. **Michele Vietti**, Sottosegretario alla Giustizia, ha annunciato che "l'ultima versione della bozza Vietti rappresenta uno sforzo d'innovazione", aggiungendo che "il futuro sta nella collaborazione tra più professionisti, rappresentanti del mondo regolamentato e non", il Ministro per le Politiche comunitarie, On. **Rocco Buttiglione**, ha affermato che "non soltanto i 4 milioni di professionisti attendono la riforma delle professioni, ma tutti gli italiani, perché essa rappresenta il bene per il Paese intero".

A questo punto, con il testo di legge pronto e la volontà dichiarata anche da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, On. **Silvio Berlusconi**, che si è espresso a favore della riforma, è sacrosanta e vera l'affermazione fatta sempre al teatro Capranica, dal Sottosegretario Vietti: "non ci sono più scuse per non approvare la riforma delle professioni".

Del resto, come ha dichiarato anche il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati e Vicepresidente del CUP, **Roberto Orlandi**, che è tuttavia intervenuto nella sua prima veste istituzionale, "questa riforma è richiesta dall'Europa ed è necessaria per lo sviluppo dell'Italia"; richiamando un intervento di un precedente relatore che, per superare la impasse che si è creata nel Governo sul problema della riforma delle professioni, aveva proposto di fare presentare il testo "Vietti-bis" in Parlamento, con le firme di deputati di maggioranza e di opposizione, Orlandi ha ammonito come questo sia un atto sicuramente di forte valore politico, ma velleitario, perché non porterebbe a nulla. "La riforma si farà -ha concluso il Presidente degli

Agrotecnici- se il Governo opererà direttamente e collegialmente".

Di questo è fermamente convinta la Lapet. Nella relazione introduttiva al convegno, il Presidente dei tributaristi ha ribadito "l'urgenza di approvare al più presto il testo della Vietti bis per garantire all'Italia un futuro dignitoso in Europa". Presto, infatti, saranno varate le due direttive comunitarie, quella sui servizi professionali e quella sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Quest'ultima è stata approvata in prima lettura, mentre è all'esame la direttiva relativa ai servizi. "Ciò -ha detto il Presidente Falcone- rende ancor più necessaria ed urgente la riforma delle professioni in Italia, per evitare il rischio di ritrovarsi con una riforma calata dall'alto, nella quale sarà difficile identificarsi per i professionisti italiani".

Vero è che questo non significa restare ancorati nel proprio territorio. Lo ha detto anche il presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse previdenziali dei professionisti, **Maurizio De Tilla**, sottolineando che "il provincialismo deve essere superato da parte delle professioni". E per raggiungere l'obiettivo De Tilla ha pure proposto "il movimento dei professionisti". E' senz'altro indispensabile per il Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati, **Giorgio La Malfa**, "un'energia enorme per riuscire a sollevare questo Paese". Il riferimento dell'On. La Malfa partiva soprattutto dall'Irap, sulla quale il Presidente della Lapet s'è soffermato nella sua relazione. "L'eliminazione dell'Irap -ha detto l'On. Giorgio La Malfa- è molto importante per i professionisti e per l'Italia, ma in questo momento lo è ancora di più lo sgravio fiscale sui redditi".

Potrebbe essere questo uno degli strumenti per il traguardo della competitività. L'On. **Michele Ranieli** (UDC) ha infatti proprio fatto riferimento ai "mezzi per diventare competitivi in Europa". E' stato tra l'altro l'On. Ranieli il primo ad annunciare alla platea dei tributaristi la riapertura dei ruoli

(da sinistra) L'On. Michele Vietti, Sottosegretario alla Giustizia, con delega alle professioni e Roberto Orlandi, Presidente degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati, nonché Vicepresidente del CUP.



camerali, chiusi dal 30 settembre del 1993. Che la "circolare è pronta e verrà ufficializzata a giorni", lo ha invece garantito il Sottosegretario alle Attività produttive, **Mario Valducci**.

Un grande traguardo per i tributaristi, che di conquiste e di soddisfazioni, nella V assemblea nazionale, ne hanno portate a casa diverse. L'On. **Ciro Falanga**, ad esempio, ha ammesso che "prima di avere a che fare con la Lapet" riteneva "i professionisti senz'albo

soggetti privi di controllo". Ma è proprio trattando con i tributaristi che l'On. Falanga ha dichiarato di "aver cambiato idea dopo aver compreso di essere stato indotto in errore da un'arcanica convinzione", e non vi è dubbio

che ciò suoni come un riconoscimento verso la Lapet.

La prima parte pubblica dei lavori congressuali si è perciò chiusa da un lato rilanciando il tema della "riforma delle professioni", ma dall'altro anche nel-

l'incognita che non si riesca ad attuarla veramente, se nel Governo non si formerà una coscienza concreta della sua necessità.

Pamela Giufrè



ROMA, 18 NOVEMBRE 2004. Il palco dei relatori del V Congresso nazionale dei tributaristi. Al microfono, l'On. Michele Vietti durante il suo intervento.



IL PRESIDENTE USCENTE,
Augusto Bocchini

CAMBIO AI VERTICI DELLA CONFAGRICOLTURA

Dopo quasi dodici anni **Augusto Bocchini** lascia la presidenza della Confagricoltura, anni che hanno lasciato il segno e che hanno delineato una politica sindacale tutta rivolta alla centralità dell'impresa.

"Sono stati anni densi di cambiamenti, di problemi impegnativi, di sfide appassionanti -afferma il Presidente uscente- e la politica agricola comunitaria è stata oggetto di modifiche così incisive da poter parlare di 'rivoluzione copernicana'". Il 2 dicembre 2004 l'Assemblea della Confagricoltura ha eletto il suo nuovo Presidente. È **Federico Vecchioni** già componente della giunta esecutiva uscente, con delega all'ambiente. Il neo-Presidente nel tracciare una sintesi delle linee programmatiche della nuova legislatura si è così espresso:

"Il mio programma? Ciò che gli agricoltori si spettano da un sindacato. Ho ritenuto più opportuno, ma soprattutto più utile, un percorso programmatico partecipato e condiviso. La linea di Confagricoltura di questi anni è il risultato di un'attività a cui ho preso parte come componente di giunta e che intendo proseguire. La stabilità della

nostra azione dovrà trarre origine dalla continuità che significa certo immobilismo ma al contrario un'attività alimentata da nuove iniziative che tengano conto di un quadro generale in costante evoluzione."

IL PROFILO DEL NEO-PRESIDENTE

Federico Vecchioni, 37 anni, nato a Padova, residente in Toscana in provincia di Grosseto, dove da 11 anni è titolare di un'azienda agricola di 440 ettari ad orientamento olivicolo, cerealicolo ed agrituristico. E' laureato in scienze agrarie presso l'Università di Firenze e iscritto all'Ordine degli agronomi di Grosseto. Sposato, due figlie. Il suo percorso in Confagricoltura inizia nel 1992, come Consigliere dell'Unione provinciale agricoltori di Grosseto. Poi come Vicepresidente dell'Associazione nazionale giovani agricoltori di Grosseto. Nel 1998 diventa Presidente dell'Unione provinciale agricoltori. Nel 2001 entra nella giunta nazionale. È presidente di Confagriconsult, la società per la internazionalizzazione creata da Confagricoltura per assistere le imprese che decidono di investire all'estero. Presidente dal 2002 della Camera di Commercio di Grosseto, il più giovane ad aver ricoperto questa carica, a livello nazionale. Accademico corrispondente presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze, in seno alla quale presiede il Comitato per l'impresa agricola.



IL NEO-PRESIDENTE,
Federico Vecchioni

L'UNIONE EUROPEA, PER ASSICURARE UN
È INTERVENUTA ATTRAVERSO L'EMISSIONE D

In questi ultimi anni si è acceso, attorno all'argomento OGM (*organismi geneticamente modificati*) un dibattito piuttosto serrato che ha reso necessaria l'emanazione di normative molto selettive e rispettose delle richieste dei consumatori europei, i quali si sono sempre espressi contro la coltivazione di piante geneticamente modificate e di alimenti da esse derivanti.

Dal mese di aprile 2004 sono entrate in vigore alcune normative europee cogenti in tutti i Paesi membri dell'Unione per cercare di garantire il consumatore attraverso un'etichettatura specifica, in grado di indicare l'eventuale presenza di OGM nel prodotto.

In ambito comunitario gli interventi normativi, che hanno cercato di regolare tale settore sono numerosi, tuttavia i principali sono il Regolamento CE n. 641/2004 della Commissione e il Regolamento CE n. 1829/2003 del Parlamento e del Consiglio. Infatti, il primo contiene delle norme attuative che vanno ad integrare e rendere operativo il secondo.

Il Regolamento 1829/2003, nei considerando, fa emergere la determinazione di un livello di soglia necessario per evidenziare la presenza di materiale OGM sia in alimenti destinati al consumo umano che nei mangimi, definendo norme specifiche per l'autorizzazione, il controllo e l'etichettatura degli stessi, introducendo il limite dello 0,9% di materiale contenente organismi geneticamente modificati eventualmente presenti (*limite che dal 18 aprile 2004 è stato ridotto allo 0,5%*).

Il precedente Regolamento del 2003, nei considerando, riproponeva la necessità e l'urgenza di un'etichettatura che non confondesse in alcun modo il consumatore e che definisse chiaramente la presenza di sostanze OGM. Tuttavia, nasceva tra i Paesi membri la necessità di uniformare le diverse norme in materia, in un'ottica di salvaguardia della salute del consumatore e di eliminazione delle barriere al libero commercio, demandando all'Autorità per la sicurezza alimentare il compito di definire, attraverso indagini specifi-

che ed accurate, l'impatto che l'introduzione di alimenti OGM potrebbe avere sulla salute del consumatore. Interessante è il considerando n. 16 che afferma come *"il presente regolamento dovrebbe disciplinare alimenti e mangimi prodotti da un OGM ma non quelli con un OGM"*, ossia si osserva come il legislatore consideri che si parta da una materia prima contenente organismi geneticamente modificati e non miscelando materiali di diversa origine, con il rischio di avere un materiale eterogeneo, del

avere sulla salute umana.

Nel pacchetto normativo del Regolamento 1829/2003, gli OGM possono essere introdotti sul mercato previa indicazione non fraudolenta ed ingannevole dell'etichetta attraverso una domanda da presentare all'Autorità, nella quale vengono definite le caratteristiche dell'alimento immesso sul mercato, che dovrà necessariamente essere portata a conoscenza di tutti gli Stati membri e di un dossier in grado di dimostrare come tale prodotto non abbia effetti nocivi sulla



quale sarebbe difficile trovare l'origine. Il legislatore ritiene, come punto fermo imprescindibile, che si debba procedere al controllo e al monitoraggio della salute umana a seguito dell'impiego di OGM ed istituire un registro nel quale indicare quali sono stati i cibi e/o mangimi geneticamente modificati introdotti e gli effetti possibili sull'ambiente, cercando di tutelare la ricerca che viene compiuta da quelle società che hanno investito in ricerca sugli OGM, in maniera tale da raccogliere la maggior parte delle informazioni possibili ed avere un quadro, il più possibile completo, sugli effetti che prodotti geneticamente modificati potrebbero

salute umana e che rispetti i criteri etici ed i precetti delle minoranze religiose e le modalità per eseguire il campionamento e l'analisi degli alimenti. Gli OGM e i prodotti che li contengono devono, necessariamente, assoggettarsi a quanto disposto dalla Direttiva 2001/18/CE per l'analisi del rischio e degli effetti sull'ambiente. Un elemento importante è offerto, dopo la concessione dell'autorizzazione, dall'obbligatorietà che l'informazione debba circolare tra tutti i Paesi membri, affinché, qualora sorgano dei rischi per la salute del consumatore, si possa intervenire per bloccare l'autorizzazione. Per quanto attiene poi all'etichettatura,

UNA MAGGIORE TUTELA AL CONSUMATORE, E DIVERSI PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI OGM

un riferimento esplicito viene fatto nei Regolamenti CE n. 1829 e n. 1830 del 2003 e nel Regolamento CE n. 641 del 2004.

L'etichettatura si applica agli alimenti che contengono organismi geneticamente modificati o sono prodotti da prodotti che contengono OGM, in quantità superiore allo 0,9%. A seguito di studi, possibilmente eseguiti da organismi terzi, e ricerche validate scientificamente da un comitato presso l'Unione europea possono essere stabiliti dei limiti superiori e/o inferiori alla soglia definita nel presente Regolamento. Sulla confezione deve essere riportata in maniera chiara, con carattere tipografico identico a quello con cui sono indicati gli altri ingredienti riportati in etichetta, ed in modo leggibile, la presenza di OGM. Ad esempio:

- XXYYZZ geneticamente modificata;
- prodotto da XXYYZZ geneticamente modificato.

Qualora il prodotto non sia preconfezionato o non preconfezionato ma venduto in contenitori inferiori ai 10 cm², l'indicazione deve essere riportata sul contenitore. Oltre a queste indicazioni devono essere menzionate le differenze esistenti con altri prodotti tradizionali, e le implicazioni che potrebbero avere sul consumo per motivi religiosi o etici, aspetto che è ribadito dal legislatore, il quale si sofferma, richiamando spesso tale aspetto etico.

Nel Regolamento CE n. 1830 del 2003, a garanzia della sicurezza alimentare, vengono introdotti i concetti di tracciabilità ed etichettatura dei prodotti contenenti OGM.

Per la tracciabilità ci si riferisce a quanto definito dal sopra citato Regolamento, ossia indicare se il prodotto contiene OGM e la presenza di *identificatori* in grado di garantirne la sua presenza e l'origine; inoltre, ogni operatore della filiera che riceve prodotti contenenti OGM è tenuto a dichiarare l'eventuale utilizzo di materiale geneticamente modificato (*in quale processo produttivo od in quale prodotto*).

Con il Regolamento CE n. 641/2004 vengono ridotti i limiti necessari per la

rilevazione di alimenti geneticamente modificati pari alla soglia dello 0,5% per cercare di avviare una serie di provvedimenti transitori alla luce di un inquinamento accidentale di OGM nella materia prima, consentendone il loro utilizzo solo se questi sono presenti in un elenco predisposto dall'Autorità per la sicurezza alimentare e che sia costituito da alimenti innocui per la salute pubblica. A margine, è utile considerare l'immediata applicazione del provvedimento e delle indicazioni sulle procedure analitiche da prendere come riferimento per valutare la presenza di materiale geneticamente modificato.

Da osservare, tuttavia, come il legislatore non abbia inteso adottare un atteggiamento demonizzante nei confronti degli organismi geneticamente modificati, egli cerca infatti di favorire la ricerca affinché essa tenda a valutare i possibili effetti dell'impiego di tali prodotti sulla salute umana, ma ha inteso altresì garantire l'assoluta imparzialità di coloro che dovranno eseguire le sperimentazioni. Inoltre, il legislatore europeo, a tutela della filiera produttiva e del consumatore, ribadisce l'importanza della tracciabilità, ossia lasciare in ogni fase del processo produttivo della filiera, un'attestazione della provenienza del prodotto. La certificazione del prodotto su base volontaria potrebbe rappresentare una maggiore sicurezza per l'imprenditore agricolo e per il consumatore, il quale vedrebbe tutelati i suoi diritti relativamente all'origine di ciò che consuma. A tal fine, proprio per fornire ai consumatori una maggiore tranquillità, da qualche tempo, nelle pubblicità di alcuni prodotti alimentari si vedono diversi titolari di impresa partecipare attivamente



allo spot con l'obiettivo, secondo i recenti studi di marketing strategico, di offrire una maggiore garanzia al consumatore lanciando un messaggio rassicurante del tipo *"io vi assicuro che il mio prodotto è sano e non contiene OGM...sono assolutamente certo di ciò che affermo perché ho controllato tutto"*, possibilmente, richiamando nel consumatore un ambiente familiare tranquillizzante, avulso dal contesto produttivo propriamente detto.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

Bibliografia

Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, Serie L 268 del 18 ottobre 2003, Regolamento CE n. 1829/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 settembre 2003, pagg. 1-23;
Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, Serie L 268 del 18 ottobre 2003, Regolamento CE n. 1830/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 settembre 2003, pagg. 24-28;
Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, Serie L 102 del 7 aprile 2004, Regolamento (CE) n. 641 della Commissione del 6 aprile 2004, pagg. 14-25.

« NASCE IL MANIFESTO PER IL BIOTEC »

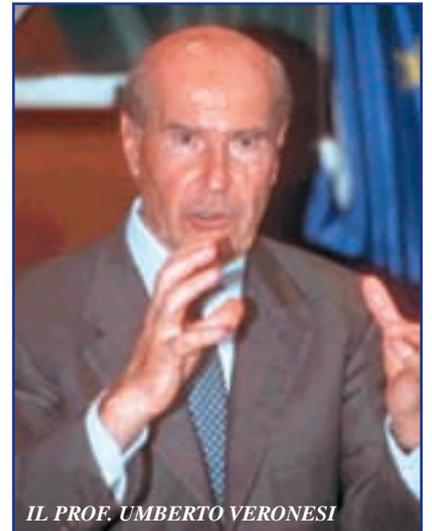
18 SOCIETÀ SCIENTIFICHE PRESENTANO UN DOCUMENTO A FAVORE DEGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

“**N**on ci sono prove di danni in chi consuma prodotti derivati da coltivazioni geneticamente modificate”. Lo asserisce l'ex-Ministro della Sanità **Umberto Veronesi** che ha presentato il 3 novembre 2004 a Milano, il “Manifesto per il Biotec”, documento sottoscritto da 18 Società scientifiche italiane in rappresentanza di oltre 10 mila ricercatori. Una presa di posizione forte da parte della comunità scientifica, proprio nel momento in cui si sta discutendo e mettendo a punto il Decreto che riguarda la regolamentazione sull'utilizzo di semi OGM in agricoltura appoggiato dagli ambientalisti e da una parte degli agricoltori, e che il Prof. Veronesi giudica restrittivo rispetto al principio generale di libertà di scelta definito dall'Unione Europea. “Tanti altri ricercatori sostengono invece l'esatto contrario di quanto afferma il Prof. Veronesi” controbatte il Ministro delle Politiche agricole, On. **Gianni Alemanno** il quale sostiene

invece che “il decreto in fase di attuazione non si scaglia né contro la ricerca né contro l'utilizzo in campo alimentare, bensì è rivolto ad evitare la contaminazione diffusa ed incontrollata degli OGM nelle coltivazioni agricole tradizionali”.

Il mondo agricolo e scientifico è dunque nettamente diviso. Secondo **Roberto Gradnik**, Presidente di Assobiotec (l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie) la convergenza sulla sicurezza degli OGM da parte del mondo scientifico italiano toglie ogni alibi a chi considera poco sicuri i prodotti da biotecnologie vegetali.

Decisamente accese le reazioni del mondo ambientalista. Secondo **Loredana De Petris**, Capogruppo dei Verdi in Commissione agricoltura “Veronesi dovrebbe tener conto almeno del principio di precauzione. Infatti il punto della questione sta nel dare le garanzie necessarie al



IL PROF. UMBERTO VERONESI

nostro Paese e a tutti i suoi agricoltori che hanno scelto la strada della qualità i quali hanno diritto alla libertà di scelta e a non subire le contaminazioni delle colture OGM”.

Marcella Gravina

VARATO IL DECRETO SUGLI OGM: APPLAUSI E FISCHI

L'Italia è “quasi” libera da OGM. L'11 novembre 2004, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto sulla coesistenza tra gli organismi geneticamente modificati e le colture tradizionali e biologiche. Il decreto, che dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni dal Parlamento, si articola in dieci articoli. L'unico elemento nuovo rispetto allo schema originario è costituito dall'articolo 4 che definisce i piani di coesistenza tra OGM e colture convenzionali e biologiche. La norma in questione prevede che le regioni e le province autonome adottino i piani di coesistenza entro il 31 dicembre 2005. “È questa -ha detto il ministro delle Politiche agricole On. **Gianni Alemanno**- la novità più rilevante rispetto al testo approvato dalla conferenza Stato-Regioni”. Cinque rappresentanti delle regioni e delle province autonome, ha poi annunciato Alemanno, faranno parte del comitato che dovrà stabilire le norme di attuazione del decreto. Sull'applicazione delle sanzioni, altro punto che aveva suscitato alcune critiche, il Ministro ha precisato che “le sanzioni resteranno penali per tutta la moratoria a carico di quegli agricoltori che non rispetteranno le regole e immetteranno nell'ambiente colture OGM che non siano autorizzate”. Esulta da un lato il variegato fronte dei fautori dell'OGM free: “L'Italia è il primo paese europeo a fissare regole così rigide” ha commentato **Ivan Verga**, Vicepresidente di Verdi Ambiente. “Ora tocca al Parlamento respingere i prevedibili tentativi della Lobby delle multinazionali di snaturare il decreto e di disattendere le aspettative del Paese. E alle Regioni spetta invece il compito di garantire la tutela dei propri territori”. Si segno opposto i commenti dei pro-biotec. **Roberto Gradnik** presidente di Assobiotec ha definito il via libera al decreto Alemanno “una giornata grigia per chi fa ricerca e innovazione in Italia”.



IL MINISTRO delle Politiche agricole, On. Gianni Alemanno.

« “TERRA MADRE”, INCONTRO DI SAPERI E SAPORI »



UN IMPONENTE MEETING HA VISTO RIUNITI A TORINO
I RAPPRESENTANTI MONDIALI DELLE COMUNITA' DEL CIBO

“Terra Madre” è la realizzazione di un progetto originale d’incontro, tenutosi a Torino dal 20 al 23 ottobre 2004, a margine del Salone del Gusto, tra migliaia di produttori (*agricoltori, pescatori, allevatori*) provenienti dai più disparati Paesi del mondo che lavorano in modo tradizionale e nel segno della tipicità e della qualità dei prodotti.

L’evento è stato organizzato da Slow Food, Ministero delle Politiche agricole e forestali, Regione Piemonte e Città di Torino, istituzioni che hanno fortemente creduto nel progetto.

Quando a livello internazionale si parla e, soprattutto, si decide di agricoltura, i protagonisti sono quasi sempre i governi e le istituzioni. Gli agricoltori, le comunità produttive di base, rimangono sempre, in qualche modo, fuori dalla porta.

Terra Madre ha invece voluto mettere sul palco i produttori agricoli di base, selezionando le “Comunità del Cibo” meno toccate dai processi industriali e più qualificate per l’autenticità e il livello qualitativo delle loro produzioni.

Una produzione agroalimentare diversa da quella di stampo industriale, concentrata solo sulle quantità e sui profit-



ti, non solo è possibile, ma esiste già, grazie a un’estesa rete di persone e gruppi che hanno però raramente i mezzi per comunicare la bontà delle loro esperienze.

A Terra Madre si sono incontrati i rappresentanti di un modello sostenibile di produzione e distribuzione del cibo: attento alle risorse ambientali, agli equilibri planetari, alla qualità dei prodotti, della vita e del lavoro.

Cinquemila persone provenienti da tutto il mondo hanno rappresentato le Comunità del Cibo, formate da tutti i soggetti che operano nel settore agroalimentare, a partire dalla produzione delle materie prime, fino alla promozione dei prodotti finiti e all’informazione dei consumatori. Terra Madre cerca di riscoprire il filo invisibile che collega tutte le competenze legate al cibo: dal selezionatore delle sementi del grano, al coltivatore, al panificatore, fino al rivenditore.

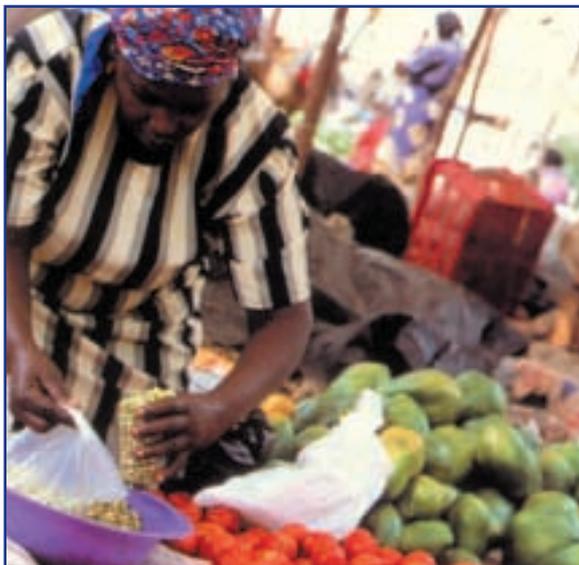
Le Comunità del Cibo, impegnate nell’agricoltura, nella pesca, nell’allevamento e nelle economie di raccolta del cibo, incontrandosi a Torino hanno potuto conoscersi e condividere saperi, testimonianze e soluzioni elaborate localmente, ma replicabili in altri contesti.

L’iniziativa ha fornito lo spunto per testimoniare al mondo che può nascere una nuova legittimazione della cultura contadina e dell’economia rurale, come componente irrinunciabile di uno sviluppo sostenibile in tutte le latitudini del nostro pianeta.

Terra Madre è sicuramente uno dei più grandi progetti cui Slow Food abbia mai dato vita e può certamente sorprendere che l’evento sia avvenuto in una città, che nell’immaginario collettivo, e per storia, è vissuta come industriale. Ma va detto anche che Torino, da anni, è al centro di una dinamica e alta battaglia politica e culturale per tutelare la salute alimentare dei cittadini, per preservare il territorio piemontese e per sostenere gli agricoltori che rifiutano la scelta delle sementi OGM. E proprio in relazione alle problematiche legate emerse intorno alle produzioni transgeniche, in quest’ultimo decennio si è tornati a guardare con attenzione alle biodiversità, alla vita in campagna, alla possibilità di nuove opportunità per le giovani generazioni, una nuova frontiera che alcuni hanno talvolta forzatamente scambiato per fondamentalismo agricolo, quando invece si è semplicemente trattato di una battaglia di libertà.

Il meeting di Torino è stata una ricca occasione per un confronto tranquillo e nel rispetto delle singole identità culturali ed economiche.

Marcella Gravina



LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEL PRODOTTO ATTRAVERSO INTERVENTI SPECIFICI DEGLI ENTI LOCALI

La promozione del prodotto, per avere una maggiore capacità di azione ed efficacia sui consumatori, deve collegarsi strettamente con il territorio. Tutto ciò è in parte spiegabile dai nuovi orientamenti del marketing agrolimentare, attraverso i quali si cerca di creare un legame inscindibile ed imprescindibile tra territorio e prodotto, in maniera tale che il consumatore possa, identificare con il territorio il prodotto e viceversa apprezzandone ed esaltandone, al meglio, le caratteristiche organolettiche e nutrizionali.

Il consumatore ha evidenziato, in questi ultimi anni, la necessità di avere a disposizione dei prodotti di qualità garantita ricercando, attraverso un sistema di certificazione volontaristica e non solo, una garanzia a quanto richiesto oppure andando alla ricerca di prodotti tipici e caratteristici della tradizione enogastronomia locale italiana. Tali prodotti oltre a trovare un apprezzamento nel consumatore per il gusto, hanno finito per far riscoprire, ad un'ampia gamma di consumatori, l'attività agricola (*ruralità*) e la ricerca di prodotti particolari. In tal senso molta importanza ha rivestito nel consumatore la presenza di ambienti produttivi particolari, i quali hanno avuto il pregevole merito di sensibilizzare sia il consumatore sia il produttore. Nel consumatore la capacità di evocare il luogo produttivo riesce ad agire come leva commerciale evocando, nella mente di quest'ultimo, ambienti particolari dai quali ottenere dei prodotti di qualità e con conseguenze positive sugli acquisti di prodotti tipici.

Per la promozione del territorio, e dei prodotti in esso realizzati, i quali caratterizzano l'economia ed i paesaggi dei diversi territori e spazi rurali molte amministrazioni hanno inteso intervenire attraverso delle azioni specifiche,

concretatosi con la realizzazione delle "strade del gusto" (*ad esempio le strade del vino, le strade dell'olio, la strada della castagna, ecc.*). Con tale terminologia si è finito per evidenziare una molteplicità di iniziative tese a promuovere l'economia dei territori rurali, i quali dovrebbero farsi mediatori ed elemento di connessione con i territori delle città. Inoltre, l'Unione europea con provvedimenti legislativi specifici ha cercato di favorire la multifunzionalità dell'agricoltura per la salvaguardia del territorio, cui le "strade del gusto" sembrano rispondere perfettamente, oggetto nel 2001 da parte del Ministero delle politiche agricole e

Sabina attraverso la strada dell'olio. Affinché siano rese partecipi tutte le realtà economico produttive del territorio si è intervenuti con un progetto innovativo in grado di coinvolgere i locali di ristorazioni, i quali potranno fregiarsi di un'attestazione specifica, con valore limitato all'ambito provinciale, in grado di interessare quegli esercizi commerciali nei quali sono serviti dei prodotti tipici del territorio Sabino ed in grado di propinare agli avventori l'olio ottenuto in tali realtà, le aziende agricole che producono olio o che offrono attività agrituristica.

Le "strade del gusto" rappresentano un'buona occasione sia per le aziende

agricole sia per le altre realtà economiche del territorio. Tuttavia, in questi anni si è osservato una ple-tora di iniziative che alla fine hanno finito per creare solo confusione ed inutile competizione tra varie strutture comunali ed iniziative che si sono organizzate localmente. A tal fine credo che gli enti locali dovrebbero ricordarsi tra loro, elaborare un canovaccio con gli interventi e le priorità nella promozione



forestali di considerazione, promozione e miglioramento attraverso l'emanazione del Decreto legislativo n°228. La creazione di percorsi in grado di legare il territorio ed i prodotti agricoli tipici è stata portata avanti da numerose amministrazioni locali di quelle che genericamente abbiamo definito le "strade del gusto". Nella Regione Lazio tra queste possiamo ricordare le strade dell'olio e quelle del vino diffuse in alcune province e che, in alcuni casi, finiscono per interessare diverse province confinanti. A titolo di esempio, possiamo citare la provincia di Rieti, la quale sta cercando di valorizzare l'olio ottenuto in alcuni comuni dell'area Dop

agro-alimentare e turistica, demandando ad un ente superiore, che in tal caso potrebbe essere rappresentato dalle amministrazioni provinciali, in grado di coinvolgere le realtà agricole, elaborare un progetto definitivo, trovando gli ambiti locali sui quali operare per definire aree omogenee in cui promuovere prodotti tipici di quei luoghi selezionati, elaborare un disciplinare, un logo ed una cartellonistica specifica applicabile. Operativamente sarebbe auspicabile intervenire nel seguente modo:

- 1) individuazione dei prodotti agro-alimentari tipici e/o caratteristici;
- 2) delimitazione degli ambiti produttivi;
- 3) definizione delle caratteristiche terri-



beneficiare di tali vantaggi devono sottoscrivere un atto di impegno a rispetto del disciplinare e pagare una quota necessaria alla gestione ed al funzionamento della struttura. Una soluzione innovativa, difficile da gestire almeno nelle prime fasi, potrebbe essere offerta dall'ente locale che a proprie spese procede ad emettere un bando di selezione delle aziende agricole da inserire in un percorso del gusto, valutandone alcuni requisiti minimali quali la presenza/assenza di attività agrituristica e di ristoro, definire un logo ed un marchio e registrare il tutto ed, infine, cederlo in uso ad una struttura associativa costituita dalle aziende agricole, sganciata completamente dall'ente locale e che dovrà farsi carico dei costi di gestione e controllo. Tale strategia di gestione troverà delle problematiche applicative nelle prime fasi, imputabili alla difficoltà, da parte degli operatori agricoli, nel capire come operare e quali costi gestionali sostenere. L'approccio da parte dell'impresa dovrebbe essere di colui che capisce l'importanza della pubblicizzazione del marchio per la valorizzazione del territorio, prescindendo da egoismi, che nascono dalla paura di andare ad avvantaggiare altre aziende agricole della zona. A tal fine, la presenza di un marchio in esclusiva sarà la discriminante tra le imprese agricole della provincia o dell'ambito considerato, con positive conseguenze derivabili da tale scelta.

L'ente locale che si fa parte attiva in quest'opera di promozione, progettando l'intervento, realizzandolo nelle prime fasi e poi cedendo il progetto e gli strumenti operativi predisposti a terzi, dovrebbe sempre mantenere una posizione di supervisione *super partes*, intervenendo qualora registri delle irregolarità nella gestione del marchio da parte delle imprese consorziate oppure per richiamare tutti i soggetti coinvolti allorché sorgano delle difficoltà operative e di gestione.

Le amministrazioni provinciali dovrebbero agire in un'ottica d'indirizzo per la promozione del territorio e dei prodotti agricoli e di coordinamento evitando tutta quella pletera di iniziative similari in grado solo di generare confusione nei fruitori finali.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

- toriali e culturali omogenee;
- 4) individuazione delle manifestazioni gastronomiche e dei periodi temporali nei quali si svolgono le varie manifestazioni;
 - 5) divulgazione e pubblicizzazione dell'iniziativa intrapresa attraverso iniziative mirate in fiere e manifestazioni nazionali ed internazionali.

Un coinvolgimento dei vari soggetti operanti nel territorio, coordinate da un ente locale sovra comunale, sarebbe auspicabile al fine di eliminare eventuali problemi tra loro in fase di coordinamento e raccordo. Le amministrazioni locali comunali, necessariamente, si troveranno sempre più coinvolte nel processo di coordinamento tra le diverse azioni da intraprendere, esaltando il loro ruolo centrale in un ambito abbastanza limitato e più sensibile alle caratteristiche socio-economico-produttive del proprio ambito di attività e giurisdizione. All'ente locale provinciale dovrà, altresì, essere demandato il ruolo di definire delle linee guida per cercare di coinvolgere le aziende agricole del territorio ed i loro prodotti ottenuti, mettendole in rete attraverso strategie collaborative. Altra funzione imprescindibile dell'ente locale sovracomunale è la definizione di un disciplinare cui le diverse aziende dovranno "assoggettarsi" ed eseguendo dei controlli a campione, sarà possibile valutare la corretta applicazione degli impegni sottoscritti e definiti nel disciplinare.

In conclusione, è importante osservare

come le imprese agricole saranno in grado di utilizzare, a proprio vantaggio, la presenza delle strade del gusto in grado di esaltare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Inoltre, tutto ciò servirà a tutelare quei territori rurali a rischio marginalizzazione, soprattutto se quest'ultimi tendono a localizzarsi in zone interne dell'Italia, nelle quali è possibile ottenere dei prodotti di qualità ricercati dal consumatore. Per il futuro sarebbe auspicabile che le "strade del gusto" s'inseriscano in un progetto di più ampio respiro coinvolgendo anche aziende agrituristiche in maniera tale da poter vendere un pacchetto turistico, chiavi in mano, completo (turismo, territorio e prodotto) facilmente spendibile in mercati particolarmente interessanti quali quelli del nord-europa, caratterizzati da un target di reddito medio-alto, il quale va alla ricerca di ambienti rurali collinari ameni e di prodotti agro-alimentari tipici del contesto, facilmente identificabili e ben apprezzati.

In conclusione agli enti locali rimane il compito principale di definire delle linee guida per l'adesione al circuito delle "strade del gusto" a livello locale, l'esecuzione dei controlli sulle aziende associate e la promozione delle iniziative intraprese attraverso eventi commerciali e promozionali, ad esempio fiere e mostre del settore agricolo e turistico specifiche e specializzate, che si svolgono sia in Italia sia all'estero. Le aziende agricole, ovviamente, per

L'AGRICOLTURA NON SERVE SOLO A PRODURRE CIBO. LE POSSIBILITÀ
DELLA TERRA SONO MOLTEPLICI, E' IL CASO D

Sorta una ventina d'anni fa in Europa per far fronte al problema delle eccedenze, l'agricoltura "no food" ha dovuto successivamente rispondere anche alle esigenze di difesa dell'ecosistema e della salute umana, attraverso la produzione di materie prime "amiche" dell'ambiente.

Ciò può avvenire in diversi modi: ad esempio sostituendo le fibre sintetiche con quelle naturali, o producendo carburanti più ecologici oppure oli biodegradabili, sfruttando le possibilità offerte dalla "chimica verde".

La politica della Commissione europea per quanto attiene alla produzione agricola a scopi non alimentari comprende diversi approcci. In primo luogo, nel quadro del regime di ritiro dei seminativi dalla produzione (Regolamento CE n. 1765/92 del Consiglio), le terre messe a riposo possono essere utilizzate per la produzione di materie prime destinate a scopi non alimentari. Tale approccio viene attuato dal Regolamento CE n. 334/93 della Commissione. In questo caso l'agricoltore continua ricevere l'aiuto "superfici" che avrebbe ricevuto se avesse messo a riposo la terra. In secondo luogo, la produzione agricola a scopi non alimentari fruisce del regime di restituzione alla produzione di amido (Regolamento CE n. 1722 della Commissione).

L'amido ottenuto dal frumento, dal mais, dalla segala, dall'avena, dalle patate e dal riso è ammesso alla restituzione alla produzione per quanto concerne un'ampia gamma di prodotti finiti a base di amido (comprese le materie plastiche biodegradabili).

La ricerca e lo sviluppo è un terzo metodo per incentivare l'agricoltura a scopi non alimentari. Il programma di lavoro di ricerca e di sviluppo della Commissione Europa ha avuto lo scopo di promuovere ed armonizzare la ricerca nel settore agricolo europeo per quanto riguarda il settore alimentare.

Nell'ambito di tale programma, particolare rilievo viene dato all'agricoltura non alimentare, ovvero alla sviluppo e all'ottimizzazione delle colture non alimentari, alle relative condizioni socio-culturali e alla protezione ambientale.

La maggior parte delle superfici utiliz-

zare per le produzioni "no food" è stata coltivata a semi oleosi per la produzione di biocarburanti ed oli industriali. Le altre colture non alimentari comprendono i semi di lino (destinati alla fabbricazione di linoleum o di vernici), i cereali (per la produzione di etanolo) e alcune colture secondarie destinate principalmente ad applicazioni mediche.

La coltivazione di colture non alimentari nell'ambito del regime di ritiro dei seminativi viene praticata principalmente in Germania, Francia, Italia e nel Regno Unito. Si tratta però di approcci isolati al problema, che non riempiono il vuoto costituito dalla mancanza di una politica specifica per i prodotti non alimentari. Anche se in effetti esistono organizzazioni di mercato per settori più importanti (come la canapa, il lino, il cotone, la produzione di amido, lo zucchero destinato all'industria chimica) manca completamente una linea di inquadramento e incentivazione alla produzione di queste colture. Tuttavia, diverse proposte contengono disposizioni relative ai prodotti no food, pur se con qualche contraddizione. Per esempio, i produttori agricoli hanno colto l'opportunità di investire i terreni messi a riposo (set-aside) con queste colture, ma bisogna prendere atto che non è possibile sviluppare una politica nel settore non alimentare basata sul principio di non produzione.

La Commissione stessa riconosce che lo sviluppo sostenibile delle colture non alimentari non può basarsi su un tasso di ritiro delle terre che ogni anno cambia a seconda della situazione di mercato. In realtà, la Commissione, in questi anni, ha incoraggiato molto lo sviluppo di questo settore, promuovendo varie iniziative fra cui:

- Programmi di ricerca agricola Air e Fair con il cofinanziamento di progetti di ricerca, sviluppo e dimostrazione, relativi al settore non alimentare.
- Mandato conferito al CEN (comitato Europeo di Normalizzazione) sulle



GIRASOLE. Una delle colture destinate alla produzione di biocarburanti.

specifiche del biodiesel.

- Progetto di direttiva su una fiscalità speciale per i biocarburanti.
- Messa a riposo industriale con la riforma della Pac, nel 1992.
- Libro Bianco della Commissione sulle fonti energetiche rinnovabili.
- Campagna per il decollo delle fonti energetiche rinnovabili.

Ciò nonostante, il recepimento di queste iniziative è stato minore di quello sperato.

Altre iniziative si affacciano però all'orizzonte, rilanciando il problema. Si afferma la necessità di un vero e proprio regime per lo sviluppo del settore. In particolare:

- La creazione di una Task Force non alimentare, al fine di conseguire una visione chiara della questione e di condurre una politica coerente.
- Rilanciare la direttiva del '92 sul regime fiscale dei biocarburanti, i cui lavori sono rimasti in sospeso.
- Sempre sotto il profilo fiscale, l'Unione europea cerca di introdurre delle ecotasse. E' necessario prevedere fin da ora un esonero dei prodotti agricoli da tali future tasse in considerazione dei vantaggi ambientali che presentano.

Le colture non alimentari si sono maggiormente sviluppate nell'Europa nord-occidentale, nelle zone destinate alle grandi colture, rispetto alle regioni mediterranee e quelle meno favorite.

A tale proposito, l'aiuto pari a 63 euro a tonnellata non pare sufficiente a favorire lo sviluppo di nuove colture non alimentari.

ABILITÀ DELL'UTILIZZAZIONE NON ALIMENTARE DI TALUNI PRODOTTI DELLA COSIDDETTA AGRICOLTURA "NO FOOD".

Riveste sempre notevole importanza la necessità di incoraggiare la ricerca ed è opportuno riflettere sull'introduzione di un sistema di aiuti per lo sviluppo di queste realtà culturali.

Di fronte ai problemi di abbandono delle campagne, ai crescenti problemi ambientali e alla difficoltà che incontrano le materie prime europee a trovare sbocchi sui mercati, è necessario non trascurare le produzioni non alimentari che possono contribuire a risolvere determinati problemi, proponendo invece un quadro adeguato alla loro specificità.

LA VALORIZZAZIONE DELLE BIOMASSE

Le biomasse hanno costituito per millenni la principale fonte di energia per la maggior parte della popolazione mondiale. La riconversione di terreni marginali con colture agricole e forestali a rapida rotazione e a destinazione energetica può portare molteplici vantaggi. Si recuperano innanzitutto terreni a rischio, soprattutto collinari o montani, preservandoli da una serie di fenomeni di degrado come l'erosione, il dissesto idrogeologico, gli incendi e la sempre minore biodiversità.

Ulteriore elemento favorevole alla bioenergia è la possibilità di produrre energia a partire da materie seconde quali scarti di lavorazione del legno, paglia, stocchi del mais, potature di olivi, mandorli e noccioli, vinacce, gusci.

La biomassa è ogni sostanza organica derivante direttamente o indirettamente dalla fotosintesi clorofilliana.

Mediante questo processo, le piante assorbono dall'ambiente circostante

anidride carbonica e acqua che vengono trasformate con l'apporto dell'energia solare e di sostanze nutrienti presenti nel terreno, in materiale organico utile alla crescita della pianta.

La biomassa rappresenta la più consistente tra le fonti di energia rinnovabile anche se esistono molteplici difficoltà di impiego dovute all'ampiezza e all'articolazione delle fasi che costituiscono le singole filiere.

Queste le tipologie principali di biomassa:

- colture dedicate: arboree (essenze legnose usate in cicli forestali a turno breve), arbustive (ginestra), erbacee (come sorgo zuccherino);
- materiale derivante dalla lavorazione del legno;
- residui e scarti della produzione agricola e zootecnica, della lavorazione agro-industriale, della commercializzazione dei prodotti;
- sostanze organiche (umide o secche) dei rifiuti civili e industriali.

La materia organica fotosintetica, opportunamente trasformata, può avere molteplici impieghi:

- biomateriali per l'industria edilizia ed abitativa e per la produzione di composti;
- fibre tessili;
- cellulosa, carta ed assimilati;
- fertilizzanti o ammendanti per i terreni agrari;
- prodotti per l'industria (lubrificanti, solventi, plastiche biodegradabili, additivi vari);
- conversione in energia termica e/o elettrica e produzione di biocombustibili solidi (es. pellets) o liquidi (es. biodiesel, bioetanolo, ecc.)

LE FILIERE "NO FOOD"

Le coltivazioni non alimentari si possono raggruppare per la loro differente destinazione di filiera.

Filiera energia

Questa filiera comprende a sua volta tre tipi di colture: le oleaginose (colza, girasole, soia) destinate alla produzione di oli vegetali; le colture ricche di amido, cellulosa e zucchero (grano, mais, barbabietola da zucchero, sorgo zuccherino) per la produzione di etanolo; le colture ligno-cellulosiche (quali eucalipto, pioppo, robinia, salice, cardo, sorgo da fibra) da destinarsi alla produzione di combustibili ed altri composti ad alta concentrazione energetica.

Filiera degli oli industriali

Questa filiera comprende colture come lino, ricino, cartamo, colza, per la produzione di oli biodegradabili a basso impatto ambientale che vengono usati per la lubrificazione, i trattamenti termici dei metalli fusi, la oleodinamica.

Filiera fibra e cellulosa

In questo gruppo troviamo colture come kenaf, lino, canapa, cotone per ottenere materie prime da impiegare nell'industria tessile, cartaria e componentistica.

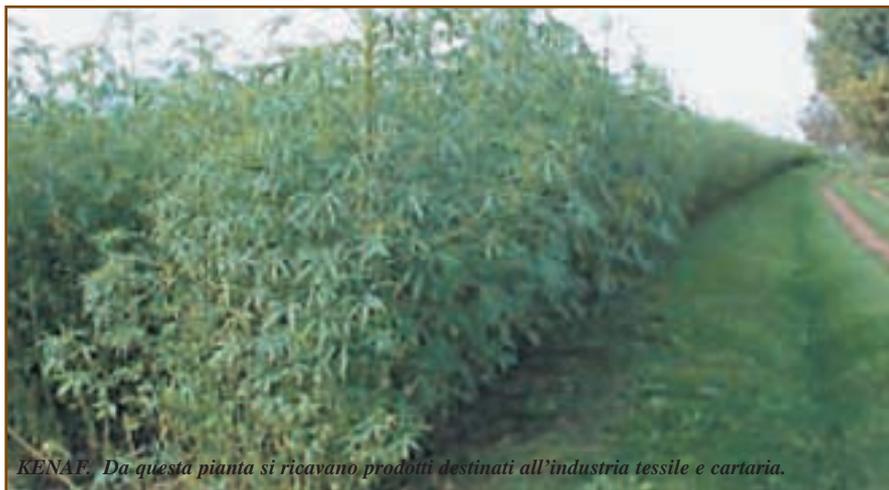
Vi sono infine filiere di nicchia che comprendono le colture bioacide, piante coloranti, colture di interesse farmaceutico, colture per la cosmesi, piante per la tutela ambientale.

In Italia sono soprattutto le oleaginose appartenenti alla filiera energia che hanno avuto un significativo test di ingresso grazie alla riforma della PAC. A partire dagli anni '90 per far fronte alle eccedenze prodotte dai seminativi la politica agricola dell'Unione Europea ha previsto una integrazione ad ettaro per i seminativi lasciati a riposo (set - aside) con la possibilità di investirli a colture "no food".

Il livello di set - aside ha subito notevoli variazioni dall'inizio della sua applicazione. Si è passati da un tasso del 15% dei primi anni '90 ad un tasso minimo del 5%, fino all'attuale 10% previsto da Agenda 2000.

Marcella Gravina

Fonte: Regione Lazio
Assessorato Agricoltura



KENAF. Da questa pianta si ricavano prodotti destinati all'industria tessile e cartaria.

L'UNIONE EUROPEA HA PREDISPOSTO, PER IL TRIENNIO 2004-2006, AZIONI PER SALVAGUARDARE LE SPECIE ANIMALI E VEGETALI

L'utilizzo da parte dell'uomo di piante ed animali, fin dall'antichità, ha determinato la selezione di alcune specie e l'estinzione di altre a seguito dell'eccessivo sfruttamento a fini produttivi. Il problema e le conseguenze, derivanti da un impoverimento della biodiversità, hanno portato ad una presa di coscienza del fenomeno a livello planetario ed alla messa in atto di una serie d'interventi normativi utili alla salvaguardia delle risorse genetiche. L'elevata specializzazione produttiva che caratterizza il settore agricolo, e la ricerca di redditi remunerativi ha dato luogo ad un eccessivo sfruttamento genetico di alcune razze e di alcune cultivar con il rischio di marginalizzare risorse genetiche abbastanza interessanti per realtà locali e che economicamente finisce per alimentare un mercato di nicchia poco conosciuto anche all'interno di uno stesso territorio regionale.

Queste problematiche sono state fatte proprie dai Ministri europei che nel Consiglio europeo del 24 aprile scorso hanno predisposto un apposito Regolamento n. 870 che "istituisce un programma comunitario per la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura", abrogando un precedente provvedimento del 1994 non più attuabile dal 1999, termine della sua validità.

Nei considerando il Consiglio europeo sembra richiamare l'importanza della biodiversità e della sua salvaguardia soprattutto per le aree rurali, alla luce delle nuove linee di intervento strategiche della Politica agricola comune, sessennio 2000-2006, con la quale da una produzione quantitativa ci si è indirizzati verso una produzione qualitativamente accettabile per l'ambiente ed il consumatore, cercando di favorire e tutelare quelle realtà agricole marginali a rischio spopolamento e facendo assumere all'agricoltore il ruolo di tutore della salvaguardia e di presidio dei territori rurali.

L'Unione europea ritiene indispensabile favorire lo sviluppo sostenibile,

anche in relazione ai protocolli sottoscritti con la Fao e con altri organismi internazionali e l'allevamento di razze e la coltivazione di specie poco utilizzate nel settore agricolo ed a rischio di estinzione. A tal fine viene ribadita la necessità di mettere in rete la maggiore informazione possibile sia sull'esistenza di specie a rischio estinzione, sia sulla loro origine e sulle loro caratteristiche genetiche, favorendo attività transnazionali e transfrontaliere per incrementare lo scambio di informazioni utili.

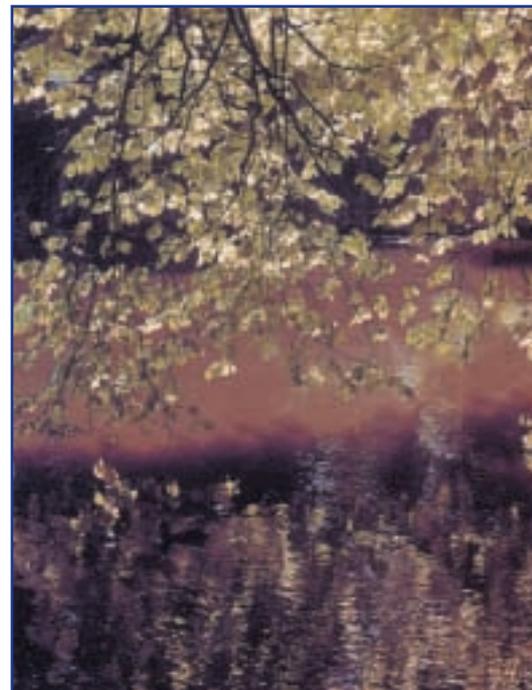
Il periodo di applicazione del Regolamento CE 870/2004 è esteso al triennio 2004-2006 durante il quale si dovrà cercare di attuare tutti quegli interventi previsti nei considerando: in pratica, la raccolta, conservazione ed utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura, comprendendo sia microrganismi, piante ed animali, ad esclusione di quanto previsto e finanziato dagli strumenti finanziari in materia ambientale (*Life*), ricerca scientifica (*Programma quadro di ricerca*) e sviluppo rurale (*Regolamento 1257/99*). La conservazione delle risorse genetiche può avvenire in situ ossia nell'ambito nel quale esso si colloca e trova l'habitat ottimale, oppure al di fuori del proprio ambiente naturale in cui si colloca (*ex situ*).

Il Regolamento si rende concreto attraverso la messa in atto di azioni ammissibili, conformi e rispettose a quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di difesa fitosanitaria, commercializzazione delle sementi, ed anche in relazione alle altre iniziative intraprese dall'Unione europea, per non dare luogo ad inutili doppioni o sovrapposizioni d'intervento, rispettando gli accordi in atto a livello internazionale sullo sviluppo sostenibile dell'ambiente e delle risorse biologiche, ecc. Da un punto di vista applicativo le azioni, cofinanziate dall'Unione europea ed estensibili temporalmente su un quadriennio, sono divise in tre tipologie:

1) azioni mirate, tese a favorire la conservazione in situ o ex situ delle risorse genetiche utili in agricoltura

da mettere in pratica su vaste aree, possibilmente in un'ottica di transnazionalità, alla sua conservazione, alla predisposizione di un inventario web ed accessibile a tutti per avere la maggiore informazione possibile e favorire la circolazione dell'informazioni scientifiche disponibili; il contributo massimo erogabile è pari al 50% sul costo totale;

2) azioni concertate, con caratteristiche di transnazionalità, hanno la



funzione di promuovere lo scambio di informazioni su tematismi ben definiti per garantire un maggiore coordinamento sulla raccolta, conservazione ed utilizzo delle risorse genetiche; il contributo massimo erogabile è pari all'80% sul costo totale;

3) azioni di accompagnamento, tese a favorire gli incontri con organismi non governativi o altri soggetti per informarli, attraverso seminari o convegni, dei risultati raggiunti; il contributo massimo erogabile è pari all'80% del costo totale.

La Commissione europea, entro breve,

2006, UNO SPECIFICO REGOLAMENTO CON IL QUALE INTERVENIRE SULLI ANIMALI E VEGETALI A RISCHIO DI ESTINZIONE

emetterà un invito a presentare proposte cui potranno rispondere enti pubblici, persone fisiche o giuridiche con cittadinanza europea e che operino nei territori dell'Unione, allevatori, aziende agricole sperimentali, orticoltori e proprietari di boschi e/o foreste, appartenenti ed operanti in un Paese membro. Il legislatore in tal caso consente ad un'ampia platea di operatori di poter presentare proposte, estendendo la partecipazione a paesi terzi



secondo norme ed accordi ben precisi, le quali saranno valutate e selezionate in base ad un griglia di valutazione che terrà a considerare: la qualità della proposta presentata, la capacità di portare a compimento efficientemente ed efficacemente quanto proposto ed il "valore aggiunto alle politiche comunitarie".

I progetti nel settore agricolo sui quali intervenire per la tutela delle risorse genetiche, che possono essere finanziati da tale Regolamento sono i seguenti:

- diversificazione produttiva agricola;
- miglioramento qualitativo della pro-

duzione;

- gestione ed utilizzo sostenibile delle risorse agricole e naturali;
- miglioramento della qualità ambientale e del paesaggio rurale;
- individuazione di prodotti per nuovi mercati e nuove utilizzazioni.

Le azioni mirate hanno come obiettivo principale quello di favorire un maggiore circolazione delle informazioni attraverso l'impiego di Internet, ritenuto lo strumento più efficace anche alla luce di inventari nazionali o internazionali già attivi e strutturati. Nel settore agricolo le azioni mirate abbastanza interessanti sono molteplici, tra le quali possiamo ricordare il trasferimento di informazioni sulle metodiche e tecniche agronomiche in grado di incentivare la coltivazioni di colture sottoutilizzate, in maniera tale da favorire un'agricoltura diversificata; degna di nota è l'intervento teso a creare una rete europea di campi in cui siano conservate le piante a rischio estinzione o sottoutilizzate.

Per la foresta ed i boschi, tra le azioni mirate, possiamo annoverare quella relativa alla predisposizione di buone prassi di gestione delle risorse genetiche vegetali, il tutto raccordato a quanto previsto dai programmi nazionali su boschi e foreste.

Le azioni mirate a tutela delle risorse genetiche animali prevedono una molteplicità di interventi, anche se, i più interessanti possono essere brevemente riassunti nel seguente schema:

- creazione di centri di crio-conservazione a livello europeo a tutela delle risorse genetiche animali;
- creazione di centri soccorso o di allevamento per razze europee a rischio, da mettere in relazione tra loro;
- elaborazione di strategie per incrementare la redditività delle razze locali attraverso l'istituzione di legami molto stretti tra razze locali e prodotti tipici da essi derivanti, cercando di favorire, in un'ottica di marketing turistico, il territorio al prodotto ed evitando lo spopolamento dei territori rurali, come previsto dai principi

della multifunzionalità in agricoltura previsti da Agenda 2000.

Dalla presente nota, emerge come il legislatore intenda modificare il proprio atteggiamento nei confronti, sia della politica/gestione ambientale sia della Politica agricola, favorendo la tutela della biodiversità utile a salvaguardare i territori rurali evitando l'abbandono delle campagne, soprattutto di quelle di aree marginali, a vantaggio di settori produttivi economicamente più remunerativi. Inoltre, è importante osservare come la posizione mutata nei confronti del settore agricolo rispecchia e conferma l'atteggiamento tipicamente "gradualista" delle scelte economiche europee, le quali hanno caratterizzato la Comunità Economica Europea fin dal suo nascere nel 1957, con approcci al problema costanti, nel tempo, ed a piccoli passi, nell'attuazione. La circolazione delle informazioni, soprattutto nel campo della salvaguardia della biodiversità e delle risorse genetiche a rischio estinzione, in una società altamente tecnologizzata come la nostra, diventa uno strumento strategico competitivo per intervenire a salvaguardia di alcune razze o specie a rischio estinzioni. Pertanto, nel settore agricolo l'impiego del web risulta essere importante per favorire la circolazione delle informazioni tra tutti i soggetti. A margine della presente trattazione, è utile sottolineare come l'azienda agricola assuma sempre più un ruolo di sentinella del territorio cui è riconosciuto in tutti i Paesi membri la sua importanza per contrastare un "appiattimento genetico" delle coltivazioni o delle razze allevate con conseguenze negative sulla tipicità e la caratterizzazione dei prodotti trasformati.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

Bibliografia

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, Serie L n° 162 del 30 aprile 2004, Regolamento (CE) N. 870/2004 del Consiglio del 24 aprile 2004 pagg. 18-28, disponibile sul sito <http://www.europa.eu.int>, rilevazione 6 maggio 2004.

« ROERO “MO

BREVE SPACCATO DEDICATO A UN UOMO E ALLA SUA TERRA

Sono molti mesi che non mi accingo alla stesura di un “pezzo” o “articolo” che dir si voglia, anche se generalmente, per quanto mi riguarda, si è sempre trattato per lo più di abbozzare racconti tratti dalla mia vita quotidiana. Il lavoro con le telecamere degli ultimi tempi è stato però così intenso da non lasciarmi molto spazio e, probabilmente, anche quando l’ho avuto mi è mancata la buona volontà per scrivere. Sono appena rientrato, per motivi di lavoro, dalla Valle d’Aosta e dopo domani ripartirò per il Sud, ho dunque solo il tempo per stendere poche righe, rifare la valigia e salutare i miei cari. Già, i miei cari...

Valerio purtroppo non c’è più, se n’è andato all’improvviso all’inizio di agosto ed è a lui e alla sua terra che voglio rivolgere il mio pensiero e dedicare questo momento.

Vi vorrei parlare infatti, se avrete la compiacenza di leggermi, di un piccolo lembo di Piemonte in provincia di Cuneo delimitato da una parte dalle Langhe e dall’altra dall’Astigiano, chiamato: Roero.

Quando ci venni per la prima volta ero poco più che maggiorenne, portavo i capelli lunghi, amavo la musica di Eric Clapton, studiavo e lavoravo in una radio privata di Torino, ma furono le colline di questo anfratto sabauda ad entusiasmare il mio interesse: ne rimasi subito affascinato. Non escludo che con questa mia affermazione molte persone possano pensare che a quell’età non hai ancora visto niente e che pertanto qualsiasi posto diverso da dove vivi, specie se sei residente in una grande città, possa abbagliare e rivelarsi straordinario, e in parte avrebbero anche ragione nel pensarlo. Ma, grazie a Dio, ci sono luoghi della nostra bella

Italia che ti stupiscono ogni volta che li vedi e l’età non ha importanza alcuna. Ci venni per puro caso, nel Roero, semplicemente perché mi ero innamorato di una ragazza il cui padre era nativo di Montaldo Roero. Ancora oggi, Montaldo è il paese di questo territorio forse meno conosciuto, al punto che quando qualcuno mi chiede dove vivo, devo sempre spiegare che siamo a pochi chilometri dalle più rinomate Canale d’Alba o Bra, oppure, in tono scherzoso mi limito a utilizzare la frase: “a sole due ore da Monte Carlo”.

Avrete dunque intuito che la storia con la ragazza citata è andata avanti nel tempo, è diventata mia moglie e il rapporto con questa terra, che ormai sento anche un po’ mia, è tale al punto di credere e sperare di esserne diventato un figlio adottivo.

Intanto, negli anni, anche il mio lavoro di giornalista ha subito delle varianti sostanziose, dalla radio sono passato alla televisione e dalla musica e dal calcio al più reale e fantastico mondo dell’agricoltura e dell’enogastronomia. Confesso che passare da Milanello (*superbo centro sportivo dove si allena il Milan*) alle stalle con le bovine, frisone o pezzate rosse che siano, per certi versi è stato traumatizzante, ma in tutta sincerità mi chiedo perché non l’ho fatto prima. Già, chi lo sa! Occuparsi dunque di comparti così importanti come quello agricolo e quello della gastronomia e dell’enologia, mi ha logicamente permesso di entrare in contatto con il mondo produttivo del settore in genere e naturalmente con quello della mia nuova terra. Qui i prodotti tipici non mancano di certo, pensiamo solo alle nocchie, le pesche, le castagne, le fragole, la carne e naturalmente il buon vino; il tutto incorniciato

dalla bellezza di queste colline, dai boschi, dalle rocche, dalle vigne e dagli orti, dalla storia, a tratti misteriosa, e dalla gente.

La gente del Roero, quella autoctona, in realtà può apparire, a chi viene da fuori, un pochino testona, fredda, chiusa e diffidente, piemontesi classici in poche parole, ma quando entri nei loro cuori ti accorgi di non essere più su di un pianeta qualsiasi ma dentro l’intero universo. Sono persone vere, oneste e affidabili, figli di generazioni che hanno lavorato come bestie per dare qualcosa in più ai “propri figli”: sacrifici e sofferenza, lavoro e rinunce, e, scusatemi, questo concetto mi sento in dovere di gridarlo ai quattro venti; il piccolo benessere che abbiamo oggi non è piovuto dal cielo ma è costato: a tanti e tanto!

Ed è dal lavoro costante e intelligente di tante famiglie che sono arrivati i buoni risultati; pensiamo al vino per esempio. Provo un grande senso di soddisfazione nel vedere una presenza sempre maggiore nei ristoranti e nelle enoteche d’Italia dell’Arneis, il bianco roerino per eccellenza, e la cosa interessante è che si trovano quasi tutte le etichette, a testimonianza di un’alta



media qualitativa del prodotto, così come il grande rosso: il "Roero" che, a mio modesto parere, in certe sue espressioni nulla ha da invidiare ai più prestigiosi Barolo e Barbaresco, a conferma della versatilità che il vitigno Nebbiolo può esprimere a seconda del territorio.

Poi ci sono la Barbera, la Favorita, vini che assumono differenti sfumature dovute alle diverse esposizioni delle vigne, quelle vigne straordinarie che rendono questa terra uno dei siti più belli di tutta la regione Piemonte.

Rimanendo in tema enologico devo dire che spesso mi capita, parlando con i colleghi, di dovere esprimere giudizi sui vini del Roero e la cosa mi mette sempre in difficoltà perché, pur non negando mai, di amare in modo particolare qualche produttore rispetto ad altri, ritengo che non sia facile giudicare, quando ci si trova di fronte a tanti bravi operatori del settore. Per carità, anche qui ci sono produttori con una marcia in più e altri con le ridotte, ma riconosco a tutti, la grande volontà di crescere ancora e il profondo amore per la propria terra. Se è la gente comune a chiedermi dei consigli mi limito a dire che ognuno deve avere



Vino e nocciole. Prodotti tipici del Roero.

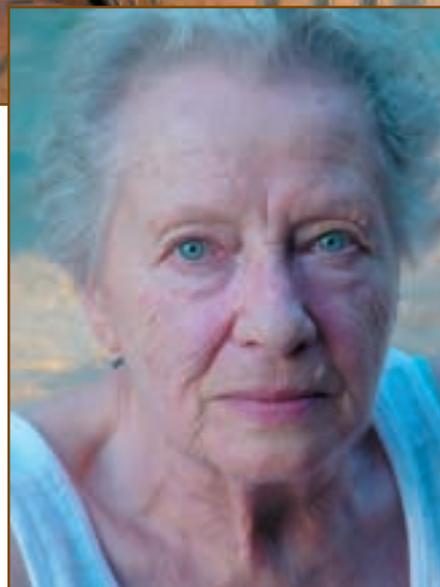


Interno di una cantina roerina.

come guida il proprio palato rispettando il proprio portafogli. Quello che viene scritto, chiunque ne sia l'autore, è solo e sempre il parere di un altro uomo; sarebbe come non ammettere che anche i preti bevono, mangiano e almeno una volta al giorno fanno la.... Vini e prodotti tipici a parte, della cui bontà ne siamo a conoscenza, ringrazio il destino che mi ha fatto incontrare questo territorio con i suoi pregi e suoi difetti, le sue bellezze e le sue controversie, la sua diffidenza e la sua amicizia sincera.

Qui, dove ora rigogliose respirano le vigne, dove torri e castelli testimoniano un passato nobile sapientemente miscelato al lavoro contadino, dove la gente affronta il terzo millennio mantenendo saldamente le proprie tradizioni, milioni di anni fa ondeggiava il mare. Ne confermano l'esistenza i numerosi fossili ritrovati proprio durante gli scavi delle tante cantine, quelle cantine che oltre al vino, sono servite un tempo, per conservare altri alimenti.

Se vi capita di venire da queste parti, e ve lo consiglio di tutto cuore, chiedete a qualcuno di farvi visitare un "Crotin" (termine locale che significa cantina e che si pronuncia crutin) ne resterete estasiati, così come se avrete l'occasione di passeggiare tra i filari di questi bricchi, non sarà difficile imbattervi in qualche classico "Ciabòt" (tipica piccola costruzione in muratura destinata al ricovero degli attrezzi e non solo) e, se vi verrà da pensare che ognuna di queste strutture abbia una storia da raccontarvi in sordina, sappiate già da ora che non vi sbagliate. In realtà infatti quella del Roero è una storia antica, fatta di famiglie nobili e



Tipico volto di donna anziana roerina.

anonimi contadini, ricca di leggende e di "Masche" (altro termine locale che significa streghe) che giustamente lascio raccontare agli storici e agli anziani.

La storia che mi interessa è la mia, di questi vent'anni trascorsi tra viaggi di lavoro e la quiete di un paesaggio dal verde smeraldo delle colline e dal fresco profumo di frutta, un Roero così difficile da comprendere quanto facile da amare.

Un grazie sincero va a Valerio per avere cresciuto una brava ragazza che è diventata una buona compagna di vita e per avermi insegnato, senza mai parlare troppo, da buon roerino, quanto siano dolci le giornate semplici e oneste, oneste come questa terra e questa gente che ho imparato a conoscere e ad apprezzare giorno dopo giorno. Poche e popolari parole per dirti ancora una volta: "ciao Valerio".

Fabrizio Salce

TRA INTERNAZIONALIZZAZIONE DI PRODOTTI COMPETITIVITÀ DEL SETTORE E ATTIVAZIONE DELLA BORSA MERCI OSSERVATORIO PRIVILEGIATO DELLA ZOOTECNIA A CICLO BREVE

I mercati esteri guardano con estrema attenzione la filiera avicola italiana. E' quanto è emerso dalla 43^a edizione di Fieravicola, svoltasi a Forlì dal 6 al 9 ottobre 2004, che ha confermato l'interesse degli operatori delle filiere avicole dei Paesi dell'Est Europa, dell'India e del Nord Africa nei confronti del prodotto, della tecnologia e del "know how" italiano, in campo avicolo. Tutto questo all'interno del progetto di internazionalizzazione ospitato nella quattro giorni forlivese, che ha visto l'incontro tra una cinquantina di operatori stranieri facenti parte delle delegazioni di Russia, Algeria, Egitto, Libia, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita e le aziende italiane presenti. A queste si è aggiunta una nutrita rappresentanza indiana, su invito della Camera di Commercio di Forlì-Cesena in collaborazione con l'ufficio I.C.E. di New Delhi, i cui operatori si sono dimostrati particolarmente interessati dopo la visita all'edizione 2002 della fiera. Il tutto realizzato grazie alla Camera di Commercio di Forlì-Cesena da quattro anni impegnata nel percor-

so d'internazionalizzazione con i mercati emergenti, insieme alla Fiera di Forlì, l'Istituto Commercio con l'estero (ICE) e la Regione Emilia Romagna. Nel corso degli oltre 120 business-meeting, sono emersi i diversi interessi e le esigenze degli operatori stranieri, alla ricerca di soluzioni sia ai problemi di carattere tecnologico, impiantistico e sanitario, sia in ordine al reperimento del prodotto confezionato, comprese le uova.

OBIETTIVO RUSSIA

Di particolare interesse è risultato il Focus sulle opportunità commerciali e di cooperazione tra Russia e Italia, svoltosi alla presenza di operatori provenienti da S.Pietroburgo e da Mosca. Il distretto avicolo di Mosca produce il 5% delle carni avicole della Russia, mentre ne commercializza il 60% del totale. Essendo la Russia per almeno 5 anni deficitaria di carne avicola, per il prodotto italiano di qualità si aprono buone prospettive di commercializzazione.



Inoltre, grandi sono le possibilità nel settore impiantistico, sostenute dalla ristrutturazione dei complessi avicoli obsoleti, avviata grazie ai recenti programmi governativi russi. Particolare problema, molto sentito e per il quale l'Italia può giocare un ruolo importante, considerata la buona reputazione in materia sanitaria, è quello della "qualità", intesa come sicurezza del consumatore. In questo modo si gettano le basi per una stabile e fattiva collaborazione fra operatori russi e imprese locali.

LE CARNI BIANCHE NELLA GDO

Durante Fieravicola sono stati presentati i risultati dell'Osservatorio Conav (Consorzio nazionale avicunicolo) sui consumi delle carni avicole nella grande distribuzione (super e iper mercati), in convegno organizzato da Confcooperative e Avitalia. Stando all'analisi dei dati su un campione di oltre mille punti vendita distribuiti in tutto il territorio nazionale, è emerso che il 40% dei punti vendita presenta sugli scaffali i prodotti classificati come primi nell'elenco delle referenze, considerando come tali i prodotti più conosciuti delle migliori marche. Una percentuale assai bassa, se si valuta che



TAGLIO DEL NASTRO. Il Sindaco di Forlì Nadia Masini ed il Sottosegretario di Stato all'agricoltura Giampaolo Dozzo inaugurano la 43^a edizione di Fieravicola accompagnati (da destra verso sinistra) dal Cav. Paolo Bruni, l'On. Sauro Sedioli ed il Sen. Stelio De Carolis (Presidente dimissionario della Fiera di Forlì).

FTO, PRESENZA DELLE CARNI NELLA GDO, TELEMATICA, LA FIERA DI FORLÌ SI RICONFERMA ANCORA UNA VOLTA ED IMPORTANTE OCCASIONE DI INCONTRO PER TUTTA LA FILIERA



quando si parla di altre categorie alimentari, si sfiorano percentuali che toccano il 90-95%. Dunque, il prodotto avicolo non si trova facilmente negli scaffali della GDO, rendendo difficile la fidelizzazione del cliente con questa tipologia di prodotti. Non solo: 1 prodotto su 5 è sempre in promozione di vendita, e ciò finisce per creare una sorta di fidelizzazione alla promozione e non al prodotto stesso. Per quanto riguarda i prezzi nel periodo aprile-settembre 2004, è emerso un leggero incremento per i prodotti di prima e seconda lavorazione, mentre stabili o in calo invece quelli di terza e quarta lavorazione.

IL PRODOTTO ITALIANO NEL MERCATO GLOBALE

Un convegno organizzato dalla Regione Emilia Romagna e dal CRPA (Centro ricerche produzioni animali) ha fatto il punto sulla competitività della carne avicola italiana nel mercato globale. Da una indagine effettuata proprio dal CRPA è emerso che lo scorso anno nell'Unione europea è stato registrato un calo del 3,4% della produzione di carni di pollo che ha interessato in modo particolare Olanda e Francia. Positiva invece è stata la situazione per Spagna e Germania. In Italia la pro-

duzione ha registrato un -2%, riallineandosi ai volumi del biennio 2000-2001. Peter Van Horne, ricercatore olandese dell'Istituto nazionale di economia agraria, si è soffermato sulla competitività: "I paesi dell'Unione europea dovranno confrontarsi con Stati che hanno costi di produzione sempre più bassi. Prendiamo per esempio il caso di Ucraina, India e Brasile: in quanto al benessere degli animali hanno una media di 300-400 cm/q per le galline ovaiole, a fronte delle direttive dell'Unione europea che prevedono 550 cm/q, valore che nel 2012 dovrà essere di 750 cm/q a gallina. Ciò significa che quei tre Stati, insieme a un ridotto costo della manodopera, avranno minori costi di produzione".

LE PATOLOGIE DELL'ALLEVAMENTO AVICOLO

A Forlì, nel convegno organizzato da CCIAA di Forlì-Cesena e dalla SIPA (Società Italiana di Patologia Aviaria), sono stati messi in luce i problemi legati alle malattie, al controllo e alla profilassi in campo veterinario. Un particolare è emerso, riguardante i macelli avicoli di tutto il territorio nazionale: da un'indagine effettuata dall'AUSL di Cesena risulta che le percentuali di ani-

mali morti all'arrivo e degli incommestibili sono nettamente diminuite nel 2004 rispetto ai valori degli anni passati per tutte le specie aviarie; su questi parametri -numero dei morti e degli incommestibili- si baseranno le future direttive dell'Unione Europea, finalizzate al rispetto del benessere animale.

PROGETTO METEORA

Una quindicina di operatori ha preso parte all'incontro dimostrativo realizzato dalla CCIAA di Forlì-Cesena in collaborazione con Meteora, la Borsa Merci Telematica, che, già attiva per alcuni prodotti alimentari come i cereali, il latte, i suini e il vino, sta per diventare operativa anche per il settore carni bianche e uova. Si tratta dell'opportunità per venditori e acquirenti di far incontrare per via telematica le offerte di acquisto e di vendita dei prodotti, determinandone in tempo reale i prezzi. Un Comitato Tecnico composto da operatori e tecnici ha già provveduto alla redazione di regolamenti specifici riguardanti le carni congelate di pollo e piccione e le uova, regolamenti che saranno alla base delle future trattative di compravendita.

Marcella Gravina





Tre giorni dedicati al miele e alla pappa reale, tra dibattiti, incontri, tavole rotonde, degustazioni e visite guidate per un prodotto da sempre apprezzato per la sua capacità di unire bontà e qualità nutrizionali.

Dal 5 al 7 novembre 2004, Bagno di Romagna, piccolo centro dell'Appennino tosco-romagnolo, in provincia di Forlì-Cesena, ha chiamato a raccolta gli stati generali dell'apicoltura nazionale, facendo confluire produttori e ricerca universitaria, associazioni di settore e mondo imprenditoriale.

Il miele, prodotto antico, associato sempre più spesso al binomio tradizione-genuinità, in un mondo super industrializzato, rimane uno dei miracoli della natura. Un prodotto tra i più amati dagli italiani, ma proprio nel nostro Paese al centro di uno strano paradosso: dipendere in gran parte dall'estero.

Due dati danno un quadro della situazione: il 50% della domanda interna viene soddisfatta attraverso l'import, percentuale che addirittura sale al 95% nel caso della pappa reale.

Ecco allora l'importanza di chiamare a raccolta gli operatori del settore, per lanciare strategie di intervento comuni, politiche di commercializzazione innovative e, non ultimo, aumentare il livello di conoscenza scientifica sia nei produttori che nei consumatori, per una migliore promozione dei prodotti dell'alveare. L'iniziativa è stata organizzata dall'Agenzia di sviluppo territoriale "L'Altra Romagna", in collaborazione con numerosi enti ed istituzioni: Consorzio Natura & Natura, Facoltà di

« MIELE: IL SAPORE DI UNA STORIA »

ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE DI MARKETING E DI MAGGIORI GARANZIE PER IL CONSUMATORE

Agraria dell'Università di Bologna, Campus universitario Scienza degli alimenti - sede di Cesena, Comunità Montana dell'Appennino cesenate, Parco scientifico tecnologico Centuria-Rit, Comune di Bagno di Romagna, Associazione forlivese apicoltori e Associazione ravennate apicoltori.

RINTRACCIABILITÀ DEL PRODOTTO E PROMOZIONE

Convegni, tavole rotonde e incontri per analizzare e superare l'attuale frammentarietà dell'offerta e la scarsa identità del prodotto italiano. Promuovere l'incontro tra mondo della ricerca universitaria e mondo imprenditoriale, programmare visite e degustazioni guidate per fare conoscere da vicino, e assaggiare, i prodotti dell'alveare.

Ad aprire la tre giorni del miele, il convegno sul tema "Strategie per la valorizzazione dei prodotti dell'alveare", che ha affrontato il tema sia dal punto di vista della rintracciabilità e della sicurezza del prodotto (*etichettatura, presenza di inquinanti, certificazione, ecc.*), sia da quello delle strategie di promozione e valorizzazione, alla presenza di docenti universitari e produttori.

Molta attenzione è stata rivolta anche al segmento della pappa reale con la tavola rotonda: "Miele e pappa reale: i giusti alimenti per vivere in salute il futuro", che ha coinvolto i rappresentanti delle principali associazioni di prodotto.

In chiusura dei convegni, domenica 7 novembre gli apicoltori si sono dati appuntamento nell'incontro "Apicoltori cercasi: non tutte le domeniche vengono per nuocere" che ha offerto una fotografia del settore apistico in Italia e in Europa.

Tra le tante proposte avanzate dagli organizzatori della tre giorni, l'idea di attuare la "La Rotta del Miele", progetto di respiro europeo nato tra gli anni 1999/2001 in Portogallo, Spagna e Italia, con l'intento di far conoscere il prodotto in tutta Europa, stimolando di conseguenza promozio-

ne e commercializzazione del miele. Non solo. Affiancato a tale progetto c'è la proposta di costituire una Scuola europea specializzata di apicoltura per formare operatori di un settore che offre notevoli sbocchi occupazionali e di mercato. A tutt'oggi, infatti, non esiste in Italia un istituto formativo che abbia la finalità di istruire e formare i giovani alle attività apistiche, a differenza di quanto invece avviene in altri paesi europei, come per esempio la Francia, dove sono presenti cinque Licei Apistici che operano da oltre 50 anni. "L'assenza di manodopera qualificata è sicuramente da imputare alla mancanza di scuole di formazione per apicoltori" -afferma **William Vannini Rossi**, del Consorzio Natura & Natura. - *Se a questo aggiungiamo il fatto che nel nostro paese oltre il 50% del miele consumato è importato, abbiamo un chiaro quadro di una situazione che offre notevoli opportunità di guadagno per tante persone*".

IL MIELE IN ITALIA

Alcuni dati dell'apicoltura in Italia danno un quadro della situazione. Il mercato italiano di miele è caratterizzato da un'elevata frammentarietà della produzione, con le importazioni che coprono il 50% circa della domanda interna. Secondo la FAI (*Federazione Apicoltori Italiani*) in Italia sono stati estratti poco più di 90 mila quintali di miele, con una situazione import dell'ordine di 120 mila quintali (*pari a un valore di circa 16 milioni di euro*). Notevolmente inferiori le esportazioni, limitate alle specie più rare, che arrivano a quota 22 mila quintali (*per un valore di 6 milioni di euro*). Di rilievo la parcellizzazione dell'offerta italiana, caratterizzata per l'84% da piccoli produttori sui 75 mila presenti in tutta la penisola. Nel contesto mondiale l'Italia rappresenta l'1% dell'apicoltura mondiale e il 15% di quella europea, ed è l'unica nazione che vanta ben 32 varietà diverse di prodotto.

Marcella Gravina

L'A

periodico
mensile
di economia,
politica,
tecnica agraria
e zootecnica,
ambiente

L'AGROTECNICO OGGI

Dicembre 2004 • N. 12 ANNO XXI



« SPECIALE
SICUREZZA ALIMENTARE »

PRODOTTI ALIMENTARI »

LE NUOVE NORMATIVE EMESSE DALL'UNIONE EUROPEA PER
GARANTIRE UNA MAGGIORE IGIENE NEGLI ALIMENTI E
NELLA PRODUZIONE PRIMARIA, ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO
DI TUTTI I SOGGETTI OPERANTI LUNGO LA FILIERA

L'importanza dell'igiene e della sicurezza alimentare ha sempre coinvolto, sia le organizzazioni professionali agricole sia i *policy maker* e le associazioni dei consumatori, affinché potesse essere definito, in maniera organica e completa, un progetto comune di sicurezza per tutti i consumatori e per le imprese agricole, le quali sono facilmente vittima, nel caso compaiano delle situazioni pericolose per l'incolumità dei consumatori, di gravi problemi conseguenti alla collocabilità dei loro prodotti e, di converso, sulla redditività della loro azienda.

Per assicurare maggiori garanzie al consumatore sono state predisposte, a livello nazionale, delle normative molto severe quali quelle previste dal Decreto Legislativo n. 155 del 1997 relativo all'istituzione dell'*Haccp*; invece, a livello europeo, il Parlamento ha provveduto ad emettere una serie d'interventi organici che vanno ad integrare tutti gli aspetti relativi alla sicurezza alimentare, dall'igiene alimentare alla tracciabilità degli alimenti (*Regolamento CE n. 178/2002*).

Lo scorso aprile, inoltre, il Parlamento ed il Consiglio europeo hanno emesso altri tre Regolamenti molto interessanti sull'igiene dei prodotti alimentari (n. 852, n. 853 e n. 854), i quali troveranno una compiuta e completa applicazione nel gennaio 2006, dando luogo a quella che il legislatore vuole definire come una "*strategia integrata*", tesa a garantire la sicurezza in ogni passaggio nella catena alimentare.

A tale riguardo, gli elementi più interessanti si trovano nel Regolamento CE n. 852 del 29 aprile 2004, inerente all'i-

giene dei prodotti alimentari.

Considerando, a preambolo del presente Regolamento, affermano l'importanza dell'*Haccp*, nel settore della produzione primaria nelle aziende agricole e della formazione del personale addetto, da mettere in pratica attraverso la definizione dei manuali di corretta prassi igienica, tenendo sempre in considerazione, come elementi fondanti e cardine, sia i principi stabiliti nel *Codex alimentarius*, sia la necessità di far capire alle imprese che il rispetto e la messa in pratica della corretta prassi igienica, non va intesa come un onere aggiuntivo, ma come un mezzo per tutelare sia gli interessi economici dell'impresa.

L'articolo 1 del Regolamento CE n. 852/2004 definisce alcuni elementi fondamentali per la sua applicabilità in tutte le varie fasi della filiera, dalla produzione (*produzione primaria*) alla distribuzione (*tracciabilità*), affermando che la responsabilità della sicurezza

degli alimenti ricade all'operatore del settore alimentare, cosa già affermata dai principi ispiratori dell'*Haccp*; tale concetto è rafforzato dal successivo articolo 3 che identifica chi sono i diversi soggetti interessati ed il loro impegno, finalizzato a tutelare, in tutte le fasi del processo produttivo, la garanzia del rispetto degli obblighi previsti nel provvedimento.

I nuclei centrali, costituenti il *corpus* operativo e strategico del regolamento, sono i seguenti:

- articolo 5 (*analisi dei pericoli e punti critici di controllo*);
- articoli 7-9 del Capo III, inerenti ai manuali di corretta prassi operativa;
- allegati I e II, contenenti alcuni principi operativi di carattere generale.

L'articolo 5 ribadisce l'importanza dei principi dell'*Haccp* e del rispetto dei punti critici, dei controlli da eseguire e delle azioni correttive necessarie da portare avanti per ridurre o eliminare il rischio in un'ottica di dinamicità, tesa a

rimodulare il sistema dei controlli dei punti critici in funzione di ulteriori emergenze, qualora si venissero a determinare nel corso dei processi produttivi, fermo restando che in ogni Stato membro l'autorità competente è tenuta ad eseguire i controlli necessari. Il Capo III del Regolamento CE n. 852/2004 novella l'elaborazione dei manuali di corretta prassi operativa, i quali possono essere predisposti a livello nazionale o a livello comunitario. L'applicazione della corretta prassi operativa in materia di igiene alimentare è auspicata e favorita da parte dell'Unione europea, la quale ne incoraggia il suo utilizzo e la sua diffusione, "*ciononostante, gli operatori del set-*





tore alimentare possono usare tali manuali su base volontaria". Tutto ciò avvalorato, ancora di più, l'importanza e l'urgenza di alcune linee di indirizzo comuni, omogenee ed uniformi tra tutti gli operatori dei Paesi membri, in materia di igiene alimentare, di definire, attraverso degli strumenti operativi, anche se scaturiti volontariamente. La volontarietà, tuttavia, potrebbe rendere eterogenea la materia in ambito europeo tra i vari paesi, andando contro quanto definito dalla normativa europea in materia di sicurezza alimentare tesa ad uniformare tutta la materia, calibrandola ai vari casi, lasciando alcune deroghe per piccole produzioni, soprattutto in un ambito limitato, quali, ad esempio, i prodotti tipici.

L'Unione europea ribadisce la necessità, allorché siano stati elaborati in ambito nazionale dei manuali di corretta prassi operativa, la loro rapida diffusione nei settori dell'industria alimentare, cercando di rispettare le norme previste dal *Codex alimentarius* e dalle esigenze che emergono da tutti i soggetti economici e sociali coinvolti (*consumatori ed autorità*). In questi manuali andranno rispettati i criteri cardine dell'*Haccp* nella sua generalità, calibrati alle esigenze dei settori cui sono destinati e nel caso della produzione primaria si dovrà tener conto delle "raccomandazioni dell'allegato I, parte B", fermo restando che la loro redazione dovrà essere eseguita sotto il controllo degli organismi nazionali di normalizzazione. Per i manuali comunitari di corretta prassi operativa, la Commissione europea deve convocare un apposito comitato tenendo in considerazione le linee operative ed i principi alla base dell'elaborazione dei manuali nazionali, tuttavia sia la Commissione sia le autorità competen-

ti in ogni Paese membro, valutano periodicamente la rispondenza del manuale alle esigenze, con la possibilità di procedere a riesaminare successivamente il tutto, anche alla luce di nuove modifiche intercorse nei processi produttivi e nella ricerca scientifica in materia di igiene e sicurezza alimentare.

Per i manuali nazionali e comunitari l'Unione europea s'impegna a darne la massima pubblicità e divulgazione in tutti gli Stati pubblicandoli sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea ed attuando, a livello di Commissione, un sistema integrato teso a registrarli e a diffonderli.

L'allegato I, parte A, prevede alcune informazioni dettagliate relative alla produzione primaria differenziate per le tipologie produttive vegetali ed animali; per coloro che producono o raccolgono prodotti vegetali devono porre in atto una serie di misure tese a:

- a) mantenere puliti i contenitori, le attrezzature ed i veicoli destinati alla raccolta;
- b) controllare lo stato di salute del personale addetto alla manipolazione dei prodotti;
- c) procedere alla formazione continua sui rischi sanitari nei confronti del personale;
- d) evitare contaminazioni crociate derivanti da animali o altro;
- e) usare acqua potabile;
- f) utilizzare agrofarmaci e biocidi secondo quanto previsto dalle normative nazionali per le dosi ed il rispetto dei tempi di carenza.

Sempre nell'allegato I, parte B, sono definite in maniera particolareggiata alcune raccomandazioni riguardanti i manuali di corretta prassi igienica, dai quali emergano i seguenti elementi:

- 1) definire gli orientamenti tesi al con-

trollo dei rischi e nelle operazioni relative alla produzione primaria;

- 2) prevedere le informazioni sui pericoli derivanti nella produzione primaria e le eventuali azioni e misure finalizzate al controllo dei pericoli quali la contaminazione da micotossine, metalli pesanti, utilizzo di sostanze fitosanitarie in maniera corretta e la loro possibilità di rintracciabilità, la preparazione, l'utilizzo e la tracciabilità dei mangimi impiegati nell'alimentazione del bestiame ed, infine, per i prodotti imballati ed immagazzinati la loro pulizia accurata ed un adeguato controllo da animali infestanti.

Questo provvedimento dimostra come l'Unione europea intenda uniformare la normativa nel settore dell'igiene alimentare coinvolgendo e responsabilizzando anche il settore primario, nello specifico la produzione primaria, ribadendo quelli che sono i criteri base necessari da rispettare per ottenere una produzione in grado di tutelare la salute dell'uomo. Un concetto innovativo, ulteriormente introdotto dal Regolamento CE n. 852/2004, è la responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nella filiera oltre all'obbligatorietà di garantire in tutte le fasi del processo produttivo il rispetto dei criteri di igiene stabiliti dalla legge.

Il legislatore attribuisce un termine di circa diciotto mesi per far adeguare gli operatori ed i soggetti interessati a quanto previsto da questo dispositivo normativo, il quale dovrà essere integrato da altre normative europee.

La Commissione europea sembra indirizzarsi sempre più alla massima trasparenza tra tutti i soggetti coinvolti nella filiera alimentare, affinché possa essere garantita a tutti una maggiore sicurezza alimentare, predisponendo dei Manuali di corretta prassi operativa da far circolare tra tutti gli operatori dei diversi Paesi membri, in maniera tale da ridurre al minimo le criticità del sistema agro-alimentare.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

Bibliografia

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Serie L, n. 226 del 25 giugno 2004, Rettifica del Regolamento CE n. 852/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 sull'igiene dei prodotti alimentari, pp. 3-21.

I TERMINI DI TRACCIABILITÀ E RINTRACCIABILITÀ, M I QUALI FINISCONO PER IDENTIFICARE

La sicurezza alimentare riveste, nella filiera agro-alimentare, un ruolo di primo piano e strategicamente ed economicamente interessante. Da pochi anni si sente parlare di tracciabilità e rintracciabilità del prodotto, concetti che, molto spesso, non sono percepiti chiaramente dal consumatore, il quale finisce, erroneamente, per intendere un'identica procedura e confondere i due termini come sinonimi.

Il legislatore europeo ha novellato con il Regolamento **CE n. 178/2002** i termini di tracciabilità e di rintracciabilità, definendo i casi in cui intervenire per l'attuazione di quanto previsto in ambito di sicurezza alimentare (*sistema di allarme rapido*), la cui obbligatorietà di applicazione scatterà dal **1 gennaio 2005**.

La tracciabilità è quel procedimento a cascata che interessa i diversi soggetti della filiera; per questo in ogni passaggio bisogna lasciare traccia di ciò che si è fatto, ad esempio, da chi si è preso cosa e a chi si è consegnato cosa. In questo caso, allorché potrebbero comparire problemi d'ordine sanitario, sarà facile individuare, attraverso i numeri di riconoscimento del lotto o altri elementi identificativi, la partita pericolosa per la salute pubblica e procedere al

suo immediato ritiro.

La rintracciabilità è il processo opposto della tracciabilità, il quale consente al consumatore e non, si badi bene, al produttore o agli intermediari della filiera, di risalire al produttore e ciò consente di evitare di avere a che fare con un prodotto anonimo di cui non è facile sapere chi l'abbia prodotto, ma è possibile sapere cosa mettiamo nel piatto. Su tale aspetto i pubblicitari hanno prodotto, sia per grandi gruppi industriali sia per pubbliche amministrazioni, vari *claim* tipo: *dalla forca alla forchetta, alla radice della produzione, ecc.*, tutti in grado di evocare e stimolare nel consumatore una sicurezza in ciò che acquista in cui tracciabilità e rintracciabilità erano sempre garantite.

Nel settore lattiero caseario nel mese di luglio dello scorso anno, di comune accordo, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e quello per le Attività Produttive hanno predisposto un Decreto Ministeriale avente il precipuo compito, riportato in epigrafe nel Decreto stesso, *Disciplina del sistema di rintracciabilità del latte al fine di assicurare la più ampia tutela degli interessi del consumatore*, con lo scopo precipuo di offrire maggiori

garanzie al settore lattiero-caseario.

Tale Decreto interessa tutti i soggetti che fanno parte della filiera latte vaccino così come definito dall'articolo 2 e 3 dello stesso (*titolari degli allevamenti, titolari dei centri di raccolta, trasportatori, i responsabili dell'azienda di trattamento, ecc.*), in maniera tale da poter consentire che ogni lotto del latte crudo sia facilmente identificabile per ciò che riguarda la sua origine.

La stesura del manuale aziendale di rintracciabilità del latte potrebbe tener conto delle norme *UNI 10939/2001 e 11020/2002* ma, tuttavia, deve rispettare alcuni punti cardine in maniera tale da poter procedere all'identificazione rapida dei vari percorsi produttivi del prodotto, dimostrabile da una modulistica specifica, in aggiunta a quella obbligatoria in possesso in azienda, nella quale registrare i vari passaggi intersocietari.

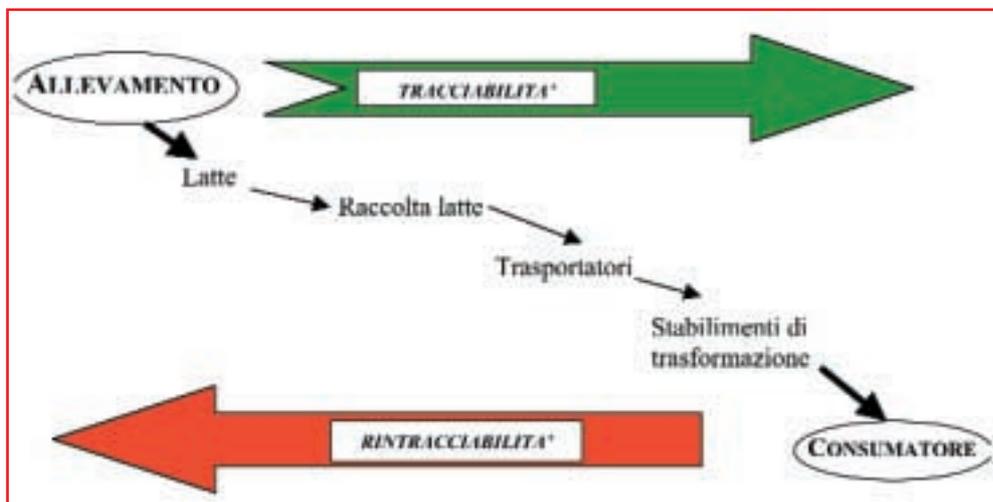
Nell'allegato A si definiscono alcuni criteri che devono essere rispettati dai vari soggetti obbligati a garantire la rintracciabilità del prodotto.

Gli allevamenti, distinti in funzione della loro capacità produttiva, sono tenuti a registrare dal **1 aprile 2004** ed identificare le seguenti fasi operative:

- 1) numero di capi presenti in stalla;
- 2) impiego eventuale dei medicinali utilizzati nella cura degli animali in stalla e da chi sono stati forniti;
- 3) escludere, secondo quanto previsto dalla legge vigente in ambito veterinario, i capi sottoposti a terapia con medicinali veterinari;
- 4) data d'esecuzione della mungitura e l'orario in cui la stessa si è svolta, solo nel caso in cui tale latte sia utilizzato per produrre latte fresco pastorizzato;
- 5) destinazione del latte.

Per gli allevamenti che superi-

Figura 1: schema di tracciabilità e rintracciabilità semplificata nella filiera latte



ERA LATTE »

OLTRO SPESSO, SONO CONFUSI DAI CONSUMATORI, QUESTI DUE CONCETTI COME SINONIMI.

no il valore di 2.000 quintali come quote latte assegnata e prodotta, è necessario definire se s'impiegano mangimi nella razione alimentare e, in modo particolare, se quest'ultimi sono di provenienza esterna all'azienda da dove provengono oppure se sono prodotti in seno all'azienda; gli allevatori devono, inoltre, indicare se fanno uso del pascolo, le zone interessate e il periodo di pascolamento. I trasportatori hanno l'obbligo di registrare, previa identificazione:

- 1) origine del latte la più precisa possibile (mittente) e localizzazione provinciale degli allevamenti. La materia prima utilizzata per produrre latte fresco pastorizzato di alta qualità e/o latte crudo biologico; la provenienza dovrà, inoltre, precisare in maniera dettagliata l'allevamento interessato;
- 2) automezzi impiegati nel trasporto;
- 3) destinazione del latte da consegnare (indicazione del destinatario, provincia di provenienza o nazione nel caso di latte extranazionale). Nel caso di latte fresco pastorizzato di alta qualità o crudo biologico la destinazione dello stesso dovrà essere la più dettagliata e precisa possibile circa la sua destinazione e provenienza.

Gli stabilimenti che trattano il latte devono obbligatoriamente identificare e registrare:

- 1) provenienza dei fornitori definendo chi sono i fornitori e provincia in cui si collocano gli allevamenti. Il latte biologico deve essere accompagnato da una certificazione idonea resa da un organismo di certificazione autorizzato;
- 2) automezzi di trasporto impiegati e trasportatore utilizzato per il confe-



- rimento allo stabilimento;
- 3) latte immagazzinato, trattamento termico utilizzato e l'orario del trattamento solo per latte utilizzato per produrre latte fresco pastorizzato;
- 4) latte trattato termicamente presente in magazzino;
- 5) linea di confezionamento utilizzato;
- 6) il trasportatore e l'automezzo di trasporto impiegato per distribuire il prodotto confezionato e la sua destinazione.

Si può, nei limiti imposti dalla legislazione in materia di etichettatura, indicare il luogo nel quale, territorialmente e geograficamente, si collocano gli allevamenti da cui proviene la materia prima.

La terminologia utilizzabile, allorché si possa dimostrare l'origine degli allevamenti, è la seguente:

- origine del latte crudo;
- origine del latte.

E' possibile indicare la provincia, la regione italiana o il Paese membro, nel caso in cui l'origine del prodotto sia ottenuto in seno all'Unione europea; altra attribuzione ammissibile è "UE" nel caso in cui il prodotto derivi da

diversi allevamenti collocati nei Paesi membri dell'Unione. Con il termine "**Mondo**", da non utilizzare per il latte crudo, si cerca di indicare che la provenienza della materia prima è derivante da Stati appartenenti all'Unione europea ed extra europei oppure tale definizione si può utilizzare se la materia prima deriva esclusivamente da paesi extra europei.

I Ministeri interessati si sono impegnati entro breve tempo ad emanare un apposito documento, nel quale riportare i criteri da seguire (linee

guida) per definire un Manuale per la tracciabilità del latte, applicabile e coinvolgente tutte le varie figure che sono interessate in questa produzione. Da tale nota emerge come l'azienda agricola ed i tecnici, che in essa operano direttamente o indirettamente, come consulenti, siano resi partecipi e responsabili di ciò che finisce sulla tavola; inoltre, con la tracciabilità non è più possibile derogare e sollevare dalle responsabilità l'allevatore in materia di sicurezza alimentare, poiché anch'esso è tenuto al rispetto ed al controllo della materia prima che fornisce.

Il Decreto del Ministero delle Politiche agricole e forestali, illustrato brevemente nella presente nota, può essere visto come un complemento ed un completamento a quanto novellato nel Regolamento CE n. 178/2002, nel quale i concetti di tracciabilità e rintracciabilità sono introdotti e definiti chiaramente ed analiticamente. Ad onor del vero, per la tracciabilità numerosi articoli del Regolamento citato, assegnano agli operatori delle responsabilità e degli obblighi ben precisi, finalizzati ad un controllo delle diverse

fasi della filiera, le quali dalla produzione arrivano alla distribuzione finale, attraverso la sorveglianza continua della sicurezza alimentare, intesa come prevenzione sia dei pericoli per la salute dei consumatori sia degli effetti che potrà determinare.

L'articolo 18 del Regolamento CE n. 178/2002 definisce in maniera specifica la tracciabilità e la sua applicazione in ogni fase del processo produttivo, imponendo agli stessi la predisposizione di un sistema omogeneo ed uniforme da cui estrapolare le informazioni necessarie, evitando una *babele informativa*, allorché si verifichi un'anomalia con la conseguenza di non riuscire a bloccare in tempo una situazione di crisi, perché non si è riusciti a comunicare e/o ad interfacciarsi con le autorità preposte in seno all'Unione europea o nello Stato membro interessato. Le stesse autorità sanitarie, responsabili in ogni Paese membro, devono farsi interpreti di questo *ambiente collaborativo*, interfacciandosi, continuamente, con tutti gli operatori del settore. Il comma 4 dell'articolo 18 non lascia dubbi di sorta circa le modalità attuative della rintracciabilità, la quale deve concretarsi con l'apposizione sul prodotto di un'etichetta dalla quale possano emergere, in maniera chiara ed operativamente uniforme, tutte quelle informazioni necessarie al ritiro eventuale ed all'attivazione del sistema di allarme rapido. Il consumatore, inoltre, non potrà essere fuorviato da pubblicità ingannevoli o da diciture false esposte sulle etichette o nel corso della pubblicità; pertanto, gli stessi operatori saranno tenuti ad indicare e verificare prima della messa in commercio, sulle confezioni o nel corso della campagne pubblicitarie attuate, l'attendibilità e la veridicità delle notizie e/o informazioni riportate, affinché il consumatore non venga penalizzato.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

Bibliografia

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n°179 del 4 agosto 2003, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Decreto 24 luglio 2003;
Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, Serie L 31 del 1 febbraio 2002, pp. 1-24, Regolamento CE n. 178/2002 del Parlamento e del Consiglio del 28 gennaio 2002.

**IL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
HA PREDISPOSTO UN APPOSITO DECRETO IN
L'ETICHETTATURA**

La tracciabilità degli alimenti è uno strumento utile per tutti gli attori della filiera alimentare ed, affinché, possa dare dei risultati apprezzabili deve legarsi in relazione biunivoca con un sistema di etichettatura adeguata e rispondente alle esigenze produttive e commerciali.

Nel mese di luglio 2004 il Ministero delle politiche agricole e forestali ha emanato un proprio decreto ministeriale, pubblicato recentemente e con vigenza dal mese d'ottobre 2004, sulla *"applicazione di un sistema volontario di etichettatura delle carni di pollame"*, recependo il ruolo fondamentale svolto dalla comunicazione, in senso ampio, per conoscere l'origine della carne di pollame acquistata e consentire ai clienti ed agli operatori commerciali una maggiore garanzia di ciò che è offerto e/o acquistato.

Il sistema di etichettatura dovrà essere predisposto dalle organizzazioni, ossia da un *soggetto responsabile della tracciabilità lungo la filiera*, in rappresentanza del settore allevamento e macellazione delle carni di pollame e dovrà prevedere una struttura indipendente *super partes* in grado di esercitare il controllo. Con tale definizione il legislatore raggiunge due obiettivi prioritari quali l'aggregazione dell'offerta e l'istituzionalizzazione di un unico soggetto con cui dialogare.

Nella presente nota saranno esaminati gli articoli più importanti per l'operatività, l'applicazione della normativa e per le conseguenze dirette ed indirette che potranno avere sul consumatore, dal momento in cui si recherà ad acquistare del pollame etichettato secondo i dettami indicati nel citato Decreto ministeriale.

Nel disciplinare relativo all'etichettatura devono essere indicati, per tutte le fasi produttive della filiera, quindi dalla nascita del pulcino alla vendita sul bancone, elementi chiari ed univoci di registrazione, in maniera tale da identificare le carni, il loro lotto di produzione e la corretta relazione consequenziale tra la fase di arrivo delle carcasse e la loro

partenza. Il disciplinare andrà predisposto secondo lo schema di massima riportato nell'allegato A del Decreto stesso, prevedendo di riportare tutte le informazioni necessarie in etichetta, la rispondenza tra ciò che è scritto ed indicato in etichetta ed il sistema di controllo adottato, l'attivazione del sistema di autocontrollo, la tipologia di logo dell'organizzazione da apporre sulle carcasse ed, infine i provvedimenti sanzionatori da mettere in atto in tutti quei casi in cui si verificassero delle violazioni e/o inadempienze previste e definite nel disciplinare.

L'allegato A prevede una serie di linee guida da seguire ed applicare per dare luogo ad un disciplinare di etichettatura corretto ed uniforme, soprattutto per ciò che concerne le indicazioni da riportare; per ogni fase della filiera, devono essere previsti dei documenti su supporto cartaceo o informatico in grado di garantire una corretta tracciabilità della carne avicola.

La filiera produttiva è stata scomposta in diverse fasi, nelle quali il disciplinare dovrà prevedere alcuni elementi caratteristici:

- 1) incubatoio;
- 2) allevamento;
- 3) stabilimento di macellazione;
- 4) laboratorio di sezionamento;
- 5) punto vendita;
- 6) organizzazione che procede all'etichettatura delle proprie carni. Su supporto informatico dovranno essere disponibili tutti quegli elementi utili per verificare gli incubatoi interessati, le aziende agricole coinvolte, i macelli, l'elenco dei punti vendita e la veridicità tra ciò che entra e ciò che esce nei diversi siti coinvolti nella filiera.

Nelle diverse fasi della filiera sopra citate devono essere delineati con precisione nel disciplinare alcuni elementi caratteristici e comuni che sostanzialmente, si possono condensare nei seguenti aspetti;

- garanzia della rintracciabilità da mettere in pratica attraverso la registrazione delle diverse operazioni;

LE, A SALVAGUARDIA DELLA SALUTE DEL CONSUMATORE IN GRADO DI GARANTIRE UNA RINTRACCIABILITÀ ATTRAVERSO UNA VOLONTARIA DELLE CARNI.

- identificazione degli animali attraverso i lotti di produzione.

Il legislatore italiano su due aspetti sembra non transigere e richiamare la sua attenzione: l'autocontrollo, da attuare in ogni fase del processo produttivo, secondo la normativa vigente, e sulla necessità di prevedere un organismo di controllo autonomo ed indipendente. Nel primo caso il Ministero delle politiche agricole e forestali ha previsto, in allegato al decreto, uno schema generale con l'indicazione delle varie fasi, i punti critici e le eventuali non conformità rilevabili con l'indicazione degli interventi correttivi da apportare.

L'etichetta dovrà riportare delle indicazioni ben precise per far capire al consumatore quale tipo di animale e carne va ad acquistare, la tipologia di allevamento ed alimentazione cui è stato sottoposto l'animale. Entrando più nello specifico dall'etichettatura dovranno essere garantite la rintracciabilità delle carni, onde risalire all'allevamento, il paese dove ha sede l'azienda di produzione dei pulcini, l'azienda di allevamento (*periodo di ingrasso*), l'alimentazione seguita, la forma di allevamento, la razza, la data di macellazione oltre all'indicazione della data di macellazione e l'età dell'animale macellato. Nell'etichetta dovrà essere chiaramente indicato con esattezza il paese in cui è avvenuta la macellazione ed il sezionamento, ad esempio si dovrà riportare, per fare un esempio pratico, la dicitura seguente "macellato in Italia" (numero di approvazione) e "seziona-

to in Italia" (numero di approvazione). L'etichetta potrà riportare la dicitura "carni di pollame nato, allevato e macellato in Italia" nel solo caso in cui l'intero lotto sia costituito da animali che abbiano completato tutto il loro ciclo produttivo e di trasformazione in Italia.

Un elemento di marketing strategico, avente come fine ultimo quello di garantire una maggiore sicurezza al consumatore, è riservato, nelle intenzioni del Ministero, all'indicazione delle informazioni relative all'alimentazione, la quale non deve ingenerare confusione o essere indecifrabile per il cliente, specificando il tipo di alimento utilizzato e la sua percentuale di utilizzazione. A titolo di esempio, se nella razione si utilizzano mangimi a base di cereali, costituenti oltre il 65% dei mangimi somministrati bisognerà indicarlo nell'etichetta, così come, nel caso in cui si utilizzino per almeno il 35% un cereale specifico e facilmente identificabile; solo nel caso del granoturco la soglia di indicazione sale al 50%. L'impiego di foraggi verdi o leguminose nella fase di ingrasso o di prodotti lattiero caseari, nel finissaggio, costituenti oltre il 5% in peso del mangime somministrato implicherà di riportare il tutto in etichetta.

Le modalità di allevamento da riportare in etichetta posso essere di quattro tipologie, funzione della densità di allevamento (animali per metro quadrato), dell'età di macellazione, del tipo di animale allevato, della superficie e tipologia dei ricoveri, riassumibili nelle

seguenti tipologie:

- estensivo al coperto;
- all'aperto;
- rurale all'aperto;
- rurale in libertà.

Operativamente il consumatore, al punto vendita, potrà trovare delle carni di pollame propinate in diverse modalità elencate nella parte sottostante, e, comunque, sempre in grado di garantire una rintracciabilità in ogni fase:

- a) preconfezionate ed etichettate dal laboratorio di sezionamento non sottoponibile ad ulteriori lavorazioni nei punti di vendita;
- b) in pre-incarti con etichettatura del punto di vendita;
- c) carcassa intera, con sigillo ed indicazione dell'organizzazione, sostituibile con un'etichettatura specifica dalla quale emergano una serie ed informazioni utili per il consumatore;
- d) al taglio nei punti di vendita facenti parte dell'organizzazione.

Il presente Decreto fa espresso divieto di utilizzare elementi di qualsiasi natura in grado di ingenerare confusione nel consumatore per le attestazioni di qualità e di origine geografica in vigore nell'Unione europea (*Dop, Igt, biologico, ecc.*). L'etichettatura sarà un plus volontario da parte delle diverse aziende. Per quelle aziende di macellazione avicola in possesso di autorizzazione, ai sensi del decreto ministeriale 465/1999, il decreto impone la sua piena e completa applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore delle norme indicate nella presente nota. Le carni provenienti da Paesi terzi dovranno presentare un'etichettatura dalla quale emergano le informazioni necessarie ad una corretta tracciabilità e rintracciabilità di ciò che si è importato.

Agr. Dott. Nicola Galluzzo

Bibliografia

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale n. 241 del 13 ottobre 2004, Decreto Ministero delle Politiche agricole e forestali del 29 luglio 2004, pp. 23-40.



Macchine agricole: accordo strategico Nardi - Tonutti

La Nardi S.p.A. di Selci Lama (PG) e la Tonutti S.p.A. di Remanzacco (UD) hanno siglato un accordo commerciale e strategico.

Secondo l'accordo, la "S & T Mfg Co" di Memphis (Tennessee), filiale statunitense della Tonutti, diverrà la base per le operazioni della Nardi in Nord America, garantendo ai qualificati "distributors" della Nardi la presenza di macchine, ricambi e servizi post-vendita per tutti gli Stati Uniti e Canada.

Inoltre la S & T distribuirà i prodotti della Nardi, per essa personalizzati, su cinque importanti Stati dell'Unione.

L'accordo, siglato dall'amministratore delegato della Tonutti, Sig. **Carlo Tonutti**, che è, fra l'altro, Vicepresidente dell'Unacoma, e dall'Ing. **Domenico Fabbri**, Ceo ed amministratore del gruppo Nardi, ha già preso corpo e numerose iniziative sono state avviate.

La Nardi S.p.A. è proprietaria dei marchi Nardi, Sogema e Marzia e delle relative divisioni organizzative e produttive.

Il gruppo Nardi è presieduto dal 2001 da **Andrea Nardi**, nipote del geniale e lungimirante imprenditore **Francesco Nardi**, che nel 1895 fondò l'azienda di Selci Lama, e figlio del Cav. **Silvio Nardi**, che guidò l'azienda a partire dagli anni '50.

La Nardi oggi occupa oltre 250 dipendenti in Italia ed esporta circa metà della propria produzione.

Il fatturato obiettivo per il 2005 è di 25 milioni di euro.

La Nardi produce un'ampia gamma di attrezzature ben conosciute ed apprezzate per le caratteristiche di affidabilità e robustezza per quattro

distinti settori: prima lavorazione del terreno, preparazione del suolo, semina, movimentazione.

Attraverso l'accordo con Tonutti, Nardi consolida la propria presenza in Nord America ed amplia la propria offerta sui principali mercati mondiali.



ACCORDO SIGLATO. Stretta di mano tra il Sig. Carlo Tonutti (a sinistra) e l'Ing. Domenico Fabbri (a destra).

Micotossine e qualità del frumento

La presenza di micotossine, in particolare di DON (*deossinivalenolo*), oltre determinate soglie, fissate dall'Unione Europea può rappresentare un potenziale rischio per la salute pubblica e quindi un concreto impedimento alla commercializzazione del frumento tenero e duro. Diversi paesi, infatti, hanno fissato soglie di tolleranza diverse, spostando il problema dalla sicurezza alimentare allo "scontro" di tipo commerciale. Proprio per fare chiarezza su una problematica così delicata, Syngenta Cereal Academy e Società Italiana Sementi (SIS), hanno recentemente organizzato un convegno sulla problematica delle micotossine del frumento.

Il convegno, tenutosi presso la sede SIS, a San Lazzaro di Savena (BO), è stato un successo, testimoniato dall'affluenza e dall'interesse da parte degli operatori del settore.

Dopo l'apertura dei lavori da parte del Dr. **Francesco Cavazza Isolani** (Presidente della SIS), il Dr. **Franco Casola** (Direttore D&TS di Syngenta Crop Protection) ha introdotto gli obiettivi della giornata: presentare le ultime conoscenze e soluzioni in merito alla tematica micotossine e creare un "gruppo di lavoro integrato" sulla qualità del frumento.

Le presentazioni scientifiche e tecniche previste avevano un duplice scopo, da un lato chiarire le origini della problematica micotossine e la loro influenza sulla filiera, dall'altro fare il punto sui metodi di controllo sia agronomici che tecnologici in fase di trasformazione.

In conclusione, il convegno di Bologna ha rappresentato una tappa decisiva per un più ampio "progetto qualità del frumento", in cui diversi partner con un obiettivo comune (SIS, DIPROVAL, Syngenta, fornitori di mezzi tecnici, industria di trasformazione) lavorano sfruttando al meglio le singole competenze. Questo permetterà di comunicare correttamente sul problema micotossine, aumentare la qualità delle produzioni e mettere a punto soluzioni "su misura" inserite nel ciclo colturale. Tale collaborazione ha già portato ad oggi a risultati tangibili, quali la conoscenza concreta del problema due anni prima dei limiti di legge, l'impatto sulle indicazioni normative a livello UE ed in particolare la fissazione delle basi per una comunicazione corretta.

E' nata la nuova banca per le imprese

In data 18 ottobre 2004 è nata la nuova banca del Gruppo MPS per le aziende italiane.

La nuova banca denominata "MPS BANCA PER L'IMPRESA S.P.A." deriva dalla integrazione-fusione di tre realtà ampiamente consolidate sul mercato: MPS Merchant, MPS Banca Verde e MPS Finance.

Nasce dunque un unico soggetto in grado di servire al meglio il mondo imprenditoriale con una gamma integrata di servizi di corporate finance e finanziamenti.

La Banca unisce le forti competenze di mercato del Gruppo MPS nel campo dei finanziamenti alle aziende nei settori industriale, commerciale, ambientale ed agrario con servizi di *advisory*, *capital market*, *project financing* e *private equity*.

Si propone quindi alla clientela come un centro unico di gestione di un'ampia gamma di soluzioni finanziarie nell'ambito di un'attività coordinata con le reti commerciali del Gruppo MPS.

Alla clientela è data dunque la possibilità di accedere ad un unico operatore che al tempo stesso eroga credito finalizzato e servizi collaterali, partecipa al capitale di rischio dell'azienda, garantisce l'accesso al mercato dei capitali per l'emissione e la negoziazione di strumenti di debito, fornisce consulenza ed assistenza specializzata per operazioni di crescita anche mediante contributi pubblici.

VEGETALIA E 12° SALONE NAZIONALE DEL CONTOTERZISMO

Fornire soluzioni nuove ed adeguate ad una realtà e un mercato in continua evoluzione sia dal punto di vista scientifico, sia sotto l'aspetto normativo: questo è l'obiettivo principale che si pone Vegetalia, mostra-convegno dei prodotti, macchine, tecnologie e servizi per la filiera vegetale, in programma a Cremona dal 28 al 30 gennaio 2005.

Dopo "un'edizione zero" che ha gettato solide basi per una manifestazione che sia veramente d'aiuto all'azienda agricola italiana per affrontare un mercato sempre più globalizzato, Vegetalia si ripropone ulteriormente migliorata, grazie all'ampliamento dei settori espositivi con la presenza di un maggior numero di aziende produttrici di sementi, fertilizzanti e sistemi per la difesa delle colture. Non mancherà inoltre un ricco programma convegnistico-seminariale, prezioso strumento d'aggiornamento professionale, in cui verranno trattati i temi cruciali dell'agricoltura e le ultime novità scientifiche, fornendo alle aziende agricole indicazioni utili sulle moderne tecnologie e metodi produttivi. Anche nel 2005, Vegetalia sarà affiancata dal Salone Nazionale del Contoterzismo, organizzato in collaborazione con Unima (*Unione Nazionale Imprese di Meccanizzazione Agricola*): un appuntamento unico in Italia dedicato ai contoterzisti, vero motore dell'agricoltura del nostro Paese. La manifestazione si propone come efficace strumento di marketing per le case produttrici, i concessionari e i consorzi agrari, mentre sul versante dei visitatori il Salone rappresenta una valida guida all'acquisto dei macchinari più aggiornati e delle tecnologie più moderne offerte sul mercato. All'interno del Salone saranno allestiti ampi spazi per la prova delle macchine al lavoro, in modo tale da indirizzare i contoterzisti verso le attrezzature che meglio rispondono alle diverse esigenze.

INTERPOMA 2004: PUBBLICO SEMPRE PIÙ INTERNAZIONALE

Dal 10 al 12 novembre scorsi Bolzano e il suo quartiere fieristico hanno ospitato un evento di calibro internazionale che per tre giorni ha catalizzato l'interesse di esperti ed operatori di tutto il mondo: Interpoma, Fiera specializzata internazionale per la produzione, conservazione e commercializzazione della mela. Complessivamente sono giunti nel quartiere fieristico bolzanino 8.119 operatori, cioè il 5,6% in più rispetto al 2002 quando si registrò comunque un ottimo risultato. Il 14% del pubblico è arrivato dall'estero; su 268 espositori, il 30% proveniva da Paesi esteri.

Interpoma è diventata un significativo punto di riferimento internazionale per tutti coloro che operano nel mondo della mela e per tre giorni è riuscita ad avvicinare i cinque continenti. I numerosi addetti ai lavori sono arrivati nella città capoluogo attratti anche dal programma delle relazioni svolte nell'ambito del congresso "La mela nel mondo" e dall'ampio ventaglio di novità presentate in Fiera. Il congresso, un evento di portata internazionale, ha chiamato a Bolzano esperti provenienti da Australia, Sudamerica, Sudafrica ed Estremo Oriente. Dalla consueta indagine statistica condotta dall'Università di Bolzano su un campione di 400 visitatori, è emerso che oltre il 99% ha giudicato positivamente la fiera specializzata internazionale per la produzione, conservazione e commercializzazione della mela: il 60,2% l'ha definita "buona", il 24,9% "molto buona", il 13,4% "soddisfacente"; un irrilevante 0,5% l'ha giudicata negativamente. Alla domanda sui motivi che hanno suggerito una visita ad Interpoma, la risposta "vedere le novità di mercato" ha ottenuto 3,7 punti in base ad una scala di valutazione che andava da 1 a 5. Il 95,6% degli interpellati ha dichiarato di voler ritornare in Fiera anche in occasione della prossima edizione che avrà luogo nell'autunno 2006. I riassunti degli atti del convegno "La mela nel mondo" verranno inseriti nella pagina Internet di Fiera Bolzano all'indirizzo www.interpoma.it



EIMA 2004: SUCCESSO DI PUBBLICO E OPERATORI ESTERI IN CRESCITA

Si è chiusa con successo a Bologna, la 35^a edizione dell'EIMA, l'esposizione internazionale della meccanizzazione agricola organizzata da Unacoma Service srl in collaborazione con BolognaFiere, che ha visto la partecipazione di 1.800 industrie di settore. Nei cinque giorni della rassegna, svoltasi dal 10 al 14 novembre, sono stati registrati 111.400 visitatori, dei quali 9.460 esteri, provenienti da ogni continente.

Il dato, che risulta in linea con quello dello scorso anno registrando però una maggiore percentuale di operatori esteri, conferma la rassegna come una delle più importanti a livello mondiale. La formula rinnovata, che ha consentito alle aziende multisettoriali di accorpate in uno stesso stand l'intera gamma prodotta, ha ottenuto riscontri positivi sia presso gli espositori sia presso il pubblico. Molto ricco il calendario di incontri e convegni di argomento tecnico ed economico politico, che si è chiuso con l'ultima sessione dei lavori del Club of Bologna, la prestigiosa Associazione internazionale di esperti che analizza i fabbisogni di meccanizzazione nelle diverse aree del mondo. Al termine dei lavori, il Comitato direttivo del Club ha ratificato la nomina a Presidente del Prof. **Ettore Gasparetto**, Ordinario di Meccanica Agraria all'Università di Milano



NUOVA PAC: PROFESSIONE ED IMPRESA

Dirigenti, Quadri ed Impiegati dell'Agricoltura a Bologna, per il tradizionale incontro organizzato dalla Confederdia, sul tema: *Nuova Pac: professione ed impresa*, in occasione della XXXV Eima.

Due aspetti di un argomento con molte sfaccettature, scelti per una platea di figure professionali dipendenti, rappresentate dalla Confederdia, che assume spessore e necessità di maggiore conoscenza, nell'ambito di una agricoltura, a livello non solo italiano, ma europeo e mondiale, che implica l'esigenza di avere sempre più professionisti dedicati ad una agricoltura che cambia, chiamata sempre più a stare sul mercato.

La relazione introduttiva di **Luciano Bozzato**, Presidente della Confederdia, invita dunque alla realizzazione di un sistema formativo strutturato, pensato, ma solo in minima parte realizzato, per dare le dovute risposte, non solo a chi si rappresenta, ma alla stessa agricoltura e analogamente avviare un approfondimento e una riflessione sul percorso da mettere in campo sulla classificazione, che giunga ad individuare profili con competenze che vanno dalla produzione agricola alla salvaguardia ambientale, nonché agrituristiche e/o agro-culturali e ne riconoscano le ulteriori responsabilità. Tutto ciò potrà realizzarsi attraverso il potenziamento del ruolo e della funzione del sistema bilaterale, snodo fondamentale dell'incontro tra le parti, che necessita di un potenziamento che dovrà riguardare la struttura, le regole e la partecipazione.

Al Prof. **Corrado Giacomini**, Ordinario di Economia Agroalimentare presso l'Università di Parma, è stato affidato l'onere di una relazione nella quale si è confermato che di vera e propria nuova Pac e non certo di revisione si deve parlare, con quello che deve essere definito non documento di politica agraria, ma di politica economica, da guardare senza riferimenti al passato, in cui l'agricoltura, in senso tradizionale, lascia ampio spazio a politiche ambientali, di sicurezza alimentare e qualità del prodotto.

Il dibattito si è concluso con l'intervento, puntuale ed attento, dell'On. **Paolo Scarpa Bonazza Buora**, Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che ha espresso la sua contrarietà non tanto verso la Riforma, ma soprattutto sul modo e il momento in cui si è arrivati ad essa, senza cioè alle spalle un'intesa tra le due potenze agricole, Stati Uniti ed Europa, con la quale presentarsi in occasione della sessione del WTO tenutasi a Cancun e se, come imprenditore agricolo, non è contrario alla rendita, avverte che quella determinatasi in prospettiva è transitoria e soprattutto iniqua nelle modalità di realizzazione.

VITIGNI "ITALICI" AD ALTO GRADIMENTO

Il "Fattoria Paradiso International Haward, premio nato sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vuole essere un riconoscimento internazionale a chi si è prodigato a favore della valorizzazione e della diffusione della cultura del vino di qualità con articoli, servizi e pubblicazioni. Non solo, un premio anche dedicato agli enologi ed ai ricercatori che abbiano condotto particolari studi e sperimentazioni sulle proprietà del vino, sui sistemi di allevamento dei vitigni, sulle tecniche di vinificazione o di affinamento.

La cerimonia di premiazione, edizione 2004, è avvenuta come di consueto presso la Fattoria Paradiso di Bertinoro, ridente località pedocollinare in provincia di Forlì-Cesena, lo scorso ottobre, in occasione del convegno "Vitigni italiani: spirito originale delle nostre produzioni". A fare gli onori di casa, la titolare dell'azienda vitivinicola romagnola, Graziella Pezzi, autorevole esperta del settore vitivinicolo e "capitana" dell'associazione "Le donne del vino", per l'Emilia-Romagna.

La produzione italiana di vini è approdata, finalmente, al traguardo di un sicuro incremento qualitativo. I vitigni sono tra i protagonisti indiscussi di questo progresso ed i dati sulle scelte negli impianti parlano chiaramente delle tendenze in atto: aumentano infatti quelli di qualità e diminuiscono quelli orientati esclusivamente alla quantità. Vi è molta attenzione per alcuni ottimi vitigni "internazionali" ma ancor più per quelli "italici", tipici ed originali.

Al termine del convegno, illustri esponenti del mondo politico ed imprenditoriale hanno consegnato le medaglie ai vincitori del premio, alla presenza della stampa e delle autorità locali.

Al termine del convegno, illustri esponenti del mondo politico ed imprenditoriale hanno consegnato le medaglie ai vincitori del premio, alla presenza della stampa e delle autorità locali.



(da destra verso sinistra) Aldo Quinto Lazzari, Bruno Gambacorta, Antonio Calò, Mario Cobellini, Barbara Carbone, Paolo Menon. Al microfono Graziella Pezzi.

« CASSA AGROTECNICI: LA PREVEDIAMO IN BUONA SALUTE »

IL POSITIVO TREND DEL FONDO PREVIDENZIALE DEGLI AGROTECNICI FA PREVEDERE ULTERIORI INCREMENTI PER IL BILANCIO DI ESERCIZIO 2005

Il 9 novembre 2004 si è riunito a Roma, presso la Fondazione E.N.P.A.I.A., il Comitato di Gestione della Cassa di Previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che tra gli altri punti all'ordine del giorno, ha esaminato l'andamento della gestione del 2004 per individuare le linee programmatiche da osservarsi per l'esercizio del 2005.

Pur avendo per il momento svalutato a sensi di legge le obbligazioni Parmalat già nel corrente esercizio, sono comunque emersi dati soddisfacenti per una Cassa, che opera da pochi anni e deve confrontarsi con quanto viene fatto da altre Gestioni presenti da molti anni nel panorama previdenziale.

Infatti per l'anno 2005 si è stimato che il numero dei nuovi iscritti si incrementerà di 80 unità, con un incremento del 14,29% rispetto all'anno precedente (nel 2004 l'incremento alla data della riunione è stato di circa il 6% su base annua).

Questa stima non è irrealistica in quanto poggia su un insieme di attività portate avanti nel corso di tutto l'anno 2004 dal Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, in primis dal Presidente del Consiglio Nazionale, **Roberto Orlandi**, che supportato dai Collegi locali, ha svolto un'attività a 360 gradi riuscendo -come più dettagliatamente descritto nei precedenti numeri di questa rivista- ad ottenere positivi risultati, fra gli altri ne voglio ricordare tre:

- un'ulteriore affermazione professionale per l'iscritto all'Albo che decide di intraprendere l'attività di vendita di fitofarmaci senza dover sostenere alcuna prova valutativa per il rilascio del certificato di abilitazione, grazie al D.P.R. n. 217 del 17.06.2004, di un solo articolo correttivo del D.P.R. 290/2001, in seguito ad un vivace

incontro con il Ministro delle Politiche agricole, On. **Gianni Alemanno**, che ha visto la partecipazione di oltre 130 rappresentanti dei Collegi locali degli Agrotecnici;

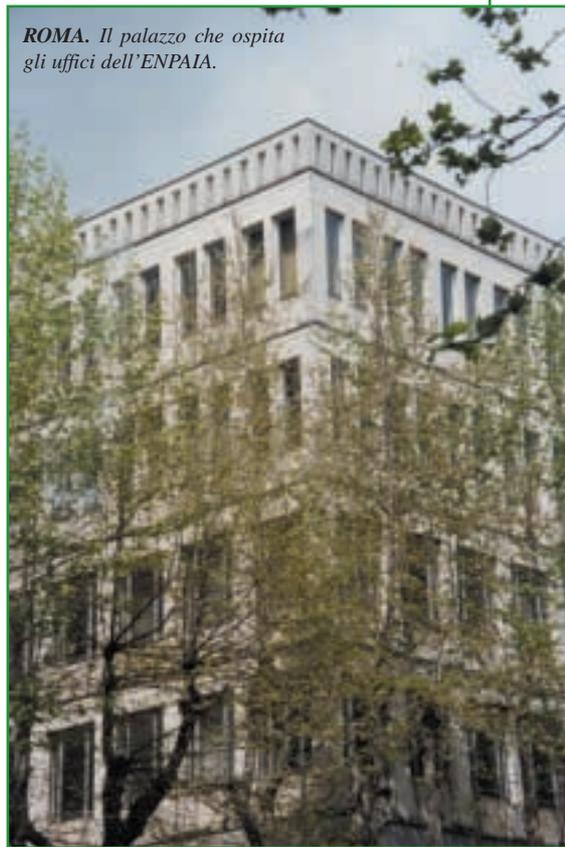
- un'intensa attività di sensibilizzazione presso tutte le Università dove ogni anno si laureano studenti che possono accedere all'Esame di abilitazione alla professione di Agrotecnico, concretizzatasi con la stipula di un buon numero di "Convenzioni" che consentono di svolgere il tirocinio all'interno del corso di laurea;
- un'ampliamento delle possibilità di lavoro per chi vuole aderire al C.A.N.A.P.A con la conclusione di un'importante Convenzione con L.A.P.E.T. (*Libera Associazione Periti ed Esperti Tributari*).

Con queste premesse la Categoria è stata premiata con ben 559 domande di partecipazione all'Esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, molte delle quali riconducibili a soggetti in possesso, appunto, di una laurea di primo livello ai sensi del D.P.R. n. 328/2001.

Di tutto ciò il Comitato ne ha preso atto con soddisfazione ed ha stimato che a fine 2005 il numero complessivo degli iscritti salirà prudenzialmente ad almeno 1.320 unità.

La previsione in ordine ai contributi di competenza dell'anno 2005, effettuata tenuto conto dei dati relativi alle contribuzioni degli anni precedenti, fondate sulle comunicazioni reddituali che gli iscritti hanno trasmesso entro le normali scadenze (ricordo che la dichiarazione dei redditi professionali per attività autonoma di Agrotecnico relativa al 2003 andava inoltrata entro il 30 novembre a mezzo di raccomandata compilando il mod. GSAG/CR04 solo nel caso di non utilizzo della procedura di comunicazione telematica), indicano un totale dei

ROMA. Il palazzo che ospita gli uffici dell'ENPAIA.



diversi contributi pari a circa 1.020.000,00 Euro, comprensiva della contribuzione dovuta per gli anni pregressi pari a circa 10.000,00 Euro. A fronte delle entrate, le spese che si andranno a sostenere, trattandosi comunque di una Cassa con un bacino d'utenza di età media di circa 40 anni, si è stimato che nel corso dell'anno prossimo, vi possa essere l'erogazione di n. 5 prestazioni di indennità di maternità.

Circa la rivalutazione dei montanti contributivi, si ricorda che i versamenti effettuati da ciascuno degli iscritti deve rivalutarsi annualmente di una percentuale almeno pari ad un coefficiente (che è rappresentato dalla media del P.I.L. dei cinque anni precedenti a quello in corso) che annualmente viene reso noto da parte dell'ISTAT: poiché per il 2005 non è stato ancora comunicato, si è utilizzato provvisoriamente il coefficiente del 3,927%.

L'onere per la rivalutazione dei montanti individuali, da effettuarsi in sede di bilancio consuntivo 2005 è previsto un incremento dell'8,45% rispetto al 2004.

Di conseguenza sul versante dell'attività finanziaria, una stima prudente del risultato dell'attività finanziaria per l'anno 2004, ha portato il Comitato a

definire in circa 200.000,00 Euro il volume di interessi attivi a beneficio della nostra gestione. Tale risultato è basato sulla previsione di una sostanziale tenuta dei tassi d'interesse e dei mercati monetari, nonché sulla continuità dei flussi contributivi in entrata ed è stato ottenuto valutando la redditività dei singoli comparti di investimento. Alla luce di quanto sopra, il rendimento netto della gestione è stato previsto nella misura del 4,98% netto, pur prevedendo un accantonamento prudenziale di Euro 10.000,00 al fondo svalutazione titoli per eventuali perdite. Preciso che un recente studio di COMIT ha stimato un incremento dei fondi, con "paletti" similari ai nostri, del 2,65% per il 2004! L'incremento stimato del 4,98% netto, quale media risultante dalla redditività dei titoli presenti nel portafoglio della gestione della Cassa degli Agrotecnici,

è frutto della politica di gestione degli investimenti sinora effettuati che ha visto il Comitato a maggio di quest'anno deliberare *-dopo un esame della documentazione prodotta dagli uffici ENPAIA, basata anche su verifiche in loco del valore degli immobili del fondo-* l'ingresso con una quota del patrimonio pari al 10% nella sottoscrizione di quote del fondo Immobiliare "Cloe Uffici" di Pirelli Real Estate, destinato agli Enti previdenziali. L'utile netto di esercizio è previsto in aumento di circa il 12% rispetto al 2004. Poiché il Comitato amministratore scade all'inizio del 2005, si auspica che coloro che siederanno nel nuovo Comitato, proseguano l'attività sinora svolta unitariamente, adottando sempre le iniziative che si muovono nella direzione del concetto di sicurezza sociale, intesa come duplice finalità:

assicurare gli equilibri della gestione e nel contempo tutelare gli assicurati e i futuri pensionati, affinché essi abbiano la certezza di poter godere dei trattamenti loro spettanti per tutta la loro vita; in particolare offrire trattamenti migliori di quelli che può riconoscere oggi l'assicurazione generale obbligatoria. Invito peraltro a partecipare numerosi alle elezioni dei rappresentanti della categoria in seno al Comitato Amministratore, che si svolgeranno dal 10.01.2005 al 25.01.2005, avendo cura di seguire con attenzione le modalità indicate nella lettera che ciascuno ha ricevuto dalla Fondazione ENPAIA.

*Agr. Dott. Alessandro Maraschi
(Coordinatore del Comitato Gestore
della Cassa di Previdenza degli
Agrotecnici)*

A GENNAIO 2005 SI RINNOVA IL COMITATO DI GESTIONE PREVIDENZIALE

Sono già passati quattro anni dalla prima elezione per la nomina dei sei rappresentanti della categoria in seno al Comitato Amministratore della Gestione separata per la previdenza obbligatoria degli Agrotecnici, ed eccoci a comunicare le istruzioni per le prossime elezioni che si svolgeranno dal 10 al 25 gennaio 2005.

Le elezioni si svolgeranno secondo la procedura adottata dal Collegio Nazionale degli Agrotecnici ed Agrotecnici laureati, così come previsto dall'art. 15 dello Statuto della Fondazione ENPAIA.

Nella riunione del Comitato gestore del 9 novembre scorso è stata sottoscritta la nota informativa che tutti gli iscritti al Fondo previdenziale avranno sicuramente ricevuto, recante copia del Regolamento elettorale. Gli iscritti in possesso dei requisiti di eleggibilità che intendono candidarsi sono invitati a comunicare per iscritto la propria disponibilità, autocertificando il possesso dei requisiti di onorabilità e professionalità richiesti dall'art. 8, in osservanza dell'art. 1, comma 4 lettera B) del D.Lgs. 30.06.1994 n. 509. Le domande di autocandidatura devono essere indirizzate al notaio Dott. **Giorgio Intersimone**, designato dalla Fondazione ENPAIA per assumere le funzioni di segretario della Commissione elettorale, al seguente indirizzo: Lungotevere dei Mellini, 10 - 00193 ROMA.

Saranno prese in considerazione e comunicate agli aventi diritto di voto, le candidature pervenute entro il 14.12.2004. La Fondazione ENPAIA provvederà poi ad inviare, a tutti gli aventi diritto di voto, individuati in base ai criteri di cui all'art. 6 del Regolamento Elettorale, oltre all'elenco dei candidati, il certificato elettorale e la scheda di votazione.

Si ricorda che la carica di componente del Comitato Amministratore è incompatibile con la carica di Consigliere collegiale o di Revisore a qualsiasi livello direttivo dell'Albo Professionale degli Agrotecnici. È anche incompatibile con la carica di componente il Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'ENPAIA. Infatti entro 15 giorni dalla avvenuta elezione il candidato deve optare per la carica prescelta.

Si ricorda l'importanza di partecipare al voto avendo cura di seguire le istruzioni riportate, considerando che per la validità delle stesse devono votare almeno un decimo degli aventi diritto.

Del Comitato uscente si ricandidano, oltre al Coordinatore Agr. Dott. **Alessandro Maraschi**, gli Agrotecnici **Angela Morrone**, **Giuseppe Strano** e **Stefano Fraboni**. Si ringraziano per la proficua collaborazione offerta i colleghi **Renato Massimino** e **Antonio Mocchi** che, per sopraggiunti motivi professionali, hanno preferito non ricandidarsi.

INFORMAZIONI PREVIDENZIALI

Ricordiamo agli iscritti alla Gestione Separata degli Agrotecnici presso l'ENPAIA che entro il 30 novembre 2004, dovevano inoltrare, a mezzo raccomandata, il modulo per la comunicazione del reddito professionale conseguito nell'esercizio dell'attività autonoma di Agrotecnico, nell'anno 2003, seguendo scrupolosamente il contenuto della informativa inoltrata con circolare n. 2 del 26.10.04, per il versamento dell'acconto 2004.

Chi non l'avesse ancora fatto, può mettersi in regola entro il 30.01.05 versando una piccola maggiorazione (vedi il paragrafo relativo alle sanzioni).

Come in passato è attivo il servizio che consente la comunicazione dei redditi professionali in via telematica attraverso il sito www.enpaia.it: detto servizio permette oltre ad una maggiore rapidità di esecuzione, l'immediata attestazione dell'avvenuta registrazione. Quest'anno vi sono tuttavia alcune novità che di seguito riassumiamo.

TERMINOLOGIA

Finalmente in seguito alle segnalazioni di molti iscritti si è provveduto a modificare la terminologia per indicare l'importo fatturato abbandonando il termine "corrispettivi lordi" e inserendo invece il termine "volume d'affari" pur rimanendo invariato l'importo di riferimento.

Infatti per "volume d'affari" si deve intendere la somma degli importi, al netto di IVA e del contributo integrativo addebitato al cliente, delle fatture o ricevute emesse nell'anno esaminato, indipendentemente che sia avvenuto o meno l'incasso.

CONCORDATO FISCALE

Gli iscritti che hanno aderito al concordato fiscale (D.Lgs. 269/2003) se non ancora fatto, dovranno barrare l'apposita casella, denunciando sia il reddito forfetario che il reddito professionale. Ai fini del versamento del contributo soggettivo si tiene conto dell'importo forfetario salva la facoltà dell'iscritto di avvalersi della possibilità di versare il contributo soggettivo in base al valore delle scritture contabili qualora questo risultasse superiore all'importo concordato (forfetario).

I versamenti in acconto da versarsi entro il 30.11.04 ai sensi dell'art. 7 del Regolamento sono i seguenti:

1) contributo soggettivo: pari al 60% dell'importo calcolato sul reddito professionale netto dichiarato per l'anno precedente 2003.

Se si prevede di conseguire un reddito inferiore a quello dell'anno precedente, l'acconto potrà essere calcolato, sempre nella misura del 60%, sul minor reddito previsto.

Naturalmente se poi in sede di saldo a giugno 2005 risultasse che il versato era inferiore al 60%, saranno applicati gli interessi previsti dal Regolamento per il periodo di ritardo.

L'acconto comunque non può essere inferiore al 60% di quello che è il contributo minimo di Euro 154,80: questo può essere ridotto del 50% nel caso di diritto alla riduzione per motivi di età e per reddito inferiore a Euro 2.580,00.

L'importo è complessivo di lavoro autonomo, di partecipazione in studi associati o di CO.CO.CO.

Per quest'ultima tipologia è d'obbligo ricordare, (anche ai commercialisti e/o consulenti del lavoro che seguono i nostri iscritti) che l'art. 61, comma 3 del D. Lgs. n. 276/2003 nel definire l'ambito di applicazione delle nuove disposizioni relative al "Lavoro a progetto", così recita: "Sono escluse dal campo di applicazione del presente capo le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi Albi professionali, esistenti alla data di entrata in vigore del presente Decreto legislativo..." Pertanto la disposizione che stabilisce la cessazione dei rapporti CO.CO.CO. e la trasformazione dei medesimi in "lavoro progetto" o in lavoro subordinato non si applica agli iscritti nell'Albo professionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, con la conseguenza che gli Agrotecnici liberi professionisti possono continuare nei rapporti di CO.CO.CO. in essere, con i versamenti alla Cassa Agrotecnici presso l'ENPAIA, purchè il contenuto della collaborazione preveda la necessità di conoscenze tecnico-giuridiche direttamente collegate all'attività di lavoro autonomo esercitata abitualmente.

In questo senso nulla innova la

cosiddetta "riforma Biagi" per gli Agrotecnici professionisti che esercitano senza P.IVA, rispetto a quanto indicato nella circolare dell'Agenzia delle Entrate del 12.12.2001, n. 105/E.

2) Contributo integrativo: pari alle somme addebitate in fattura o corrisposte dal committente a titolo di maggiorazione del 2% fino alla data del 30.09.2004: se entro tale data non è stata fatturata o corrisposta alcuna somma, l'intero contributo integrativo verrà versato solo al momento del saldo, a giugno 2005.

3) Sanzioni: in caso di ritardo nel pagamento dei contributi che non superi i 60 gg., il Regolamento all'art. 10, comma I, prevede l'applicazione di interessi di mora, al tasso legale (oggi del 2,50%) calcolati in relazione al periodo di ritardo. Oltre i 60 gg. l'interesse di mora di cui al comma precedente, viene elevato al 30% annuo, per l'intero periodo di ritardo. Si raccomanda pertanto -se non ancora fatto- di adempiere a questo appuntamento.

4) Versamento: si utilizzano di norma i bollettini postali dell'ENPAIA. Tuttavia è possibile anche versare gli importi dovuti a mezzo bonifico bancario sul conto corrente CIN: W ABI: 05696 CAB: 11000 CONTO n. 000001023X53 intestato ad: ENPAIA - Gestione Separata Agrotecnici, c/o Banca Popolare di Sondrio, Piazza Garibaldi 16 -23100 SONDRIO, avendo cura di riportare oltre alle causali, cognome, nome, codice fiscale e numero di matricola al fine di evitare contestazioni da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Volendo eseguire un solo bonifico vanno specificate distintamente le causali dei versamenti, distinguendo tra importo per Contributo Soggettivo (causale 124) e importo per Contributo Integrativo (causale 114).

Ad esempio:

bonifico di Euro 600
causale 124 Euro 500 anticipo contributo soggettivo 2004
causale 114 Euro 100 anticipo contributo integrativo 2004
Rossi Mario RSS MRI 61B12 F205Y MATR. 00001320.

« ALLA RISCOPERTA DEGLI ANTICHI VITIGNI FLEGREI »



IL PROF. ARMANDO MAZZEI, docente dell'Istituto agrario di Napoli.

L'idea di impiantare un vigneto a scopo didattico-scientifico nella mia scuola mi ha sempre affascinato da quando, nel lontano 1970, anno in cui insegnavo nella sede coordinata del "Filippo Silvestri" di Forio d'Ischia, tra i tanti compiti mi fu assegnato quello di riordinare e mettere a frutto un vecchio vigneto abbandonato da molti anni, limitrofo al plesso scolastico.

Iniziai il lavoro approfondendo tutto il necessario impegno ma il trasferimento nella sede di Licola di Pozzuoli, per il compiuto "praticantato", interruppe il programma ischitano, anche perché nella nuova sede non vi erano vigneti bensì serre destinate alla produzione floricola.

Per motivi didattici fui costretto a mettere in "frigo" la viticoltura per lasciarmi piacevolmente incantare dalla coltivazione delle piante ornamentali di origine tropicale che, in verità, mi ha procurato non poche soddisfazioni.

L'occasionale notizia della estirpazione di alcune viti secolari ad opera di viticoltori flegrei, datami da un mio studente, la cementificazione selvaggia delle mitiche colline flegree, seguita dalla estirpazione di diverse aree vitate, nonché le sollecitazioni da parte di alcuni colleghi mi ha fatto riaprire il "frigo" per riprendere il programma maturato ad Ischia nel 1970.

Infatti, nell'anno scolastico 2000-2001, con un apposito progetto denominato per l'appunto "Antichi vitigni

flegrei", regolarmente approvato dalle autorità scolastiche competenti, ha avuto inizio il mio entusiasmante lavoro che ha trovato numerosi proseliti, soprattutto in un gruppo di appassionati studenti della Scuola di Licola, i quali hanno dato un significativo contributo alla bonifica dell'area, un tempo impenetrabile canneto, oggi destinata a vigneto.

Una collezione ampelografica composta da 42 varietà di antichi vitigni flegrei franchi di piede, il cui materiale di propagazione proviene dalle pendici vitate di Monte Barbaro, Coste di Cuma-Cigliano, Coste di Agnano Bellavista, Cappella, Monte di Procida, Monterusciello e Quarto Flegreo.

In pieno rispetto delle tradizioni ed usanze dei Campi Flegrei, in materia viticola, ho adottato il sistema di potatura ricca e lunga; come sostegno, un palo di castagno stagionato lungo m. 3,50.

Nei prossimi anni, spero che il numero delle varietà possa aumentare, convinto come sono che altre potranno essere recuperate per la loro valorizzazione, guadagnando il giusto posto nella inimitabile tipicità della vitienologia dei Campi Flegrei.

Tutto ciò dimostra che i vitigni dimenticati dagli addetti ai lavori, possono rivelarsi patrimonio scientifico inestimabile, oltre che momenti preziosi sui quali fondare una nuova vitienologia.

È anche vero però che non tutti i vitigni autoctoni possono produrre vini da esibire ai concorsi enologici, ma ritengo che tutti vadano comunque recuperati e tutelati. È questo il compi-

to che suona come un imperativo categorico e che noi tutti dell'Istituto agrario di Licola ci proponiamo.

Fra le tante diversità biologiche, nel vigneto di Licola è possibile ammirare la ben nota Falanghina, antico e famoso vitigno dei Campi Flegrei che veniva spesso consigliato ai viticoltori non solo per la squisitezza dei suoi vini ma anche per la particolare longevità e resistenza alla siccità ed alle avversità patologiche (es. *Fillossera*). Altre viti, come la Zagarese, dalle cui uve si produceva un vino liquoroso, la Cannamela, nota per la produzione di un apprezzato vino passito, la Pavarebbiti apprezzata per l'abbondanza dei suoi grappoli.

Negli scritti classici di Columella, Virgilio, Plinio Il Vecchio, Catone e Orazio si trovano molte citazioni riferite alle tecniche di coltivazione della vite ed all'arte di fare il vino. Ancora oggi le indicazioni dei georgici latini sono vali-



OPERAZIONI COLTURALI al barbatellaio.



avremmo sul mercato vini Brunello, Chianti e Falanghina prodotti in Australia o Brasile. Si tratta, come afferma la Coldiretti, di "vinopirateria" internazionale che andrebbe a mortificare la nostra produzione a denominazione di origine. In altre parole un danno economico alle nostre esportazioni che dobbiamo evitare con ogni mezzo.

Speriamo nel buon senso, certi che nessuno potrà modificare le nostre gloriose tradizioni, la nostra inimitabile tipicità, le cui origini affondano nella notte dei tempi e parlano etrusco, greco, latino e ...flegreo.

Prof. Armando Mazzei

Docente dell'Istituto Professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente "Filippo Silvestri" (Napoli)

de e ciò è dato dalla coraggiosa scelta dei vignaioli flegrei che hanno saputo resistere alla tentazione di introdurre vitigni stranieri o di impiantare colture più redditizie.

Come si può parlare di organismi geneticamente modificati e cedimento da parte dell'Unione Europea del

"copyright" di alcuni celebri vini? L'attuazione di questi provvedimenti significherebbero una mortificazione, un atto oltraggioso. Si aprirebbero le porte alle imitazioni dei vini, cosa che da anni si cerca di combattere. E poiché l'imitatore cerca sempre di imitare il meglio si arriverebbe al giorno in cui

*Da destra l'Agr. **Iliano Cola** (Presidente degli Agrotecnici di Forlì-Cesena e Rimini); l'Agr. **Roberto Orlandi** (Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati); **Davide Albonetti** (tutor del corso al quale stanno partecipando i delegati dei Paesi andini).*

INCONTRO BILATERALE TRA AGROTECNICI E PAESI ANDINI

L'8 dicembre 2004, a Bertinoro (FC), si è tenuto un incontro bilaterale tra una delegazione delle istituzioni operanti in ambito agricolo nei Paesi Andini ed i vertici del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

Rappresentanti di Bolivia, Perù, Ecuador e Colombia si sono confrontati con una delegazione di Agrotecnici guidata dal Presidente nazionale **Roberto Orlandi** e dal Presidente del Collegio Interprovinciale di Forlì-Cesena e Rimini **Iliano Cola**.

La rappresentanza andina, composta da imprenditori agricoli e funzionari ministeriali dell'agricoltura dei singoli Paesi di provenienza sta attualmente partecipando ad un corso, promosso dall'Università di Bologna, su "Creazione e gestione di medie e piccole imprese nel settore vinicolo, ortofrutticolo e zootecnico".

Finalità dell'incontro è stato quello di individuare potenziali iniziative di collaborazione tra i tecnici agricoli italiani ed i tecnici locali specie per quanto concerne eventuali progetti di impresa da attuarsi con il supporto degli Agrotecnici, in particolar modo per quanto concerne i settori viticolo e zootecnico, settori che nei Paesi Andini necessitano di ammodernamenti tecnici e culturali.

Durante l'incontro è stato anche affrontato il tema della equiparazione delle figure tecnico-professionali che operano in ambito nazionale ed internazionale. L'attività del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati non si ferma dunque dentro ai confini nazionali ma è aperta al confronto ed alla ricerca di sinergie che possano ampliarne il raggio di attività anche all'estero.



MARITZA CANALES MARTINES.

Funzionario del settore sviluppo del Ministero del Lavoro del Perù.

GLI AGROTECNICI E GLI AGROTECNICI LAUREATI DELLA CALABRIA IMPEGNATI IN UN NUOVO INTERESSANTE PROGETTO DI RILEVAZIONI STATISTICHE SU COLTIVAZIONI ERBACEE ED ARBOREE

La necessità di avere una sempre maggiore conoscenza del territorio, per poter individuare potenzialità e punti critici, ha indotto molti enti a dotarsi di procedure d'indagine più dettagliate ed analitiche che in passato. Del resto la rivoluzione informatica, che ha investito tutti i settori, consente, oggi, di sviluppare metodologie che si stanno rivelando particolarmente efficaci nei diversi campi di applicazione.

La dicotomia, innovazione - tradizione apparentemente espressione di un ossimoro sta invece divenendo un punto di forza per la categoria degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati che, coniugando strumenti tecnici sempre più evoluti, ad una pluriennale esperienza tecnico-pratica stanno trovando ampie quote nel mercato del lavoro.

Non è un caso, infatti, che committenti pubblici e privati manifestino in maniera sempre più consistente il loro apprezzamento verso la categoria degli Agrotecnici inserendola nell'ambito di progetti di rilevante importanza. Uno degli ultimi esempi in ordine di tempo è rappresentato da Agrit 2004, ovvero uno studio di statistiche agricole relativo alle coltivazioni erbacee ed arboree. Il programma, promosso dalla Direzione Generale per le Politiche Strutturali e lo Sviluppo Rurale del Dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei

servizi, facente capo al Ministero delle Politiche Agricole e forestali, ha visto quali protagonisti gli Agrotecnici che operano nell'ambito regionale calabrese e che hanno avuto l'opportunità di prestare la loro professionalità per la realizzazione del progetto. Nello specifico, la campagna rilievi dell'uso del suolo si

è articolata in tre fasi, le prime due finalizzate all'individuazione delle colture invernali ed all'integrazione di quelle estive; la terza invece necessaria alla distinzione tra mais da granella ed insilato. Ricorrendo all'osservazione diretta in campo delle unità campionarie è stato possibile individuare i punti ed effettuare le stime di resa per le coltivazioni di frumento duro e tenero, orzo, mais, pomodoro, barbabietola da zucchero, girasole, soia, per quanto concerne le coltivazioni erbacee, melo, pero, actinidia e pesco, per quelle arboree. Complessivamente nel corso dei cinque mesi di attività gli Agrotecnici hanno rilevato oltre 6.000 punti, avvalendosi, per l'esecuzione della prestazione, sia delle tradizionali mappe e delle schede di rilevazione che dei più moderni e sofisticati sistemi GPS (global positioning system) necessari in fase di orientamento, con i file riportanti in dettaglio i punti da rilevare ed il riepilogo di ogni singola ortofoto.

La partecipazione ad un importante progetto, quale Agrit 2004, rappresenta un ulteriore successo per gli Agrotecnici calabresi ed in particolare per quelli del Collegio interprovinciale, di Vibo Valentia, Catanzaro e Crotona, presieduto dall'Agr. Gregorio Giuliano che sta ottenendo apprezzabili risultati sia sotto il profilo della professionalizzazione che della partecipazione ad attività lavorative via via più qualificanti e significative.

Mirko Tassone

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
Istituto Agrario 2004

Id Punto: 1083255 - X

Scaloni 1:2000 04/06/04
Provincia CATANZARO
Comune: CORTICELLA
Foglio: 8 Particella:
Coordinate Piano:
11761 02 11761 01
X 11298628514 X 688451501748
Y 43259326519 Y 43886161750
Elemento Geom.
C.T. n. 0000000000
Acquisito
Data del Rilievo:
Fase 1:
Fase 2:
Fase 3:

Identificazione Conduttore	Descrizione	Tip. Azienda	Area (l)
Distribuzione:			
Dato:			
Indirizzo:			
Da farsi dal?			
Comune:			
Pisc. Telefono:			
NO			

Data	Fase 1 - data del rilievo:				Fase 2 - data del rilievo:				Fase 3 - data del rilievo:			
	Cod. colt.	%	P. Fec.	Data racc.	Cod. colt.	%	P. Fec.	Data racc.	Cod. colt.	%	P. Fec.	Data racc.
01/01/04												
01/02/04												
01/03/04												
01/04/04												
01/05/04												

Nota

SCHEDA DI RILEVAZIONE USO DEL SUOLO. E' riportato l'ingrandimento (in scala 1:2000 di un tassello e degli elementi (codice e coordinate) che lo definiscono. Per tassello si intende l'area intorno al punto di campionamento avente dimensioni pari a 200X2000 m. (ettari 4). Il punto di campionamento è in posizione centrale e viene indicato da un puntino e due cerchi concentrici di 3 e 15 metri di raggio. In basso sono presenti i campi da utilizzare per inserire le osservazioni fatte durante la rilevazione e le eventuali note.

FORMAGGI »

ATTIVATO PRESSO UNO DEI PIU' NOTI ISTITUTI AGRARI PIEMONTESEI
UN MINICASEIFICIO DIDATTICO FORMATIVO

La realizzazione di un laboratorio di caseificazione nei locali dell'ex-azienda Prella, annessa all'Istituto agrario di Fossano (CN) si pone come uno strumento di importante valore nell'ottica del perseguimento degli obiettivi formativi e cognitivi previsti dal piano dell'offerta formativa della scuola piemontese, attraverso l'acquisizione di competenze valutabili e certificabili.

Il laboratorio di caseificazione consente di far svolgere agli allievi esercitazioni pratiche nel comparto lattiero-caseario, settore di riferimento nel territorio ove la scuola è situata.

La presenza di un laboratorio di caseificazione può diventare assai importante nell'ottica di una corretta valorizzazione dei prodotti zootecnici locali, contribuendo a far acquisire consapevolezza all'allievo sull'importanza della trasformazione della materia prima.

L'esperienza di laboratorio dovrebbe poi consentire all'allievo di acquisire nozioni tecnologiche e chimiche nella trasformazione del latte, nozioni microbiologiche legate ai fenomeni che sovrintendono le fermentazioni, nozioni di igiene e sicurezza alimentare per quanto concerne il rispetto delle normative sul tema, nozioni relative ai sistemi di autocontrollo (es. haccp) per quanto concerne la stesura di manuali oppure l'applicazione di manuali già esistenti, ed infine nozioni economiche e di marketing relative all'analisi economica e contabile della trasformazione lattiero-casearia ed alla commercializzazione dei prodotti trasformati.

Oltre ai fini didattici, il laboratorio può anche essere utilizzato per attività alternative, tra cui è opportuno citare:

- realizzazione di progetti di orientamento scolastico;
- realizzazione di progetti di approfondimento e di altri progetti previsti sulla base di specifiche indicazioni ministeriali o regionali;
- realizzazione di moduli interdisciplinari in progetti integrati istruzione-formazione;
- realizzazione di attività pratica nella terza area professionalizzante;

FOSSANO (CN). Studenti e docenti all'interno del laboratorio di caseificazione realizzato presso l'Istituto agrario "P. Barbero".



- collaborazioni con enti ed istituzioni per corsi di formazione professionale ed aggiornamento (*associazioni produttori, organizzazioni professionali, associazioni allevatori, organizzazioni operanti nel settore promozionale dei prodotti ecc.*)

- attività corsuali previste su direttive del Fondo sociale europeo e del Piano di sviluppo rurale.

l'impianto progettato presenta caratteristiche tecniche che consentono di realizzare esercitazioni a gruppi ed individuali. È possibile una lavorazione di piccole quantità di latte per microcaseificazioni sperimentali che permettono di studiare a fondo le tecnologie casearie. Il laboratorio ha quindi valenza anche per eventuali collaborazioni su progetti di ricerca applicata dell'Istituto (*collaborazioni con la Provincia di Cuneo, con le Università, gli enti ed il mondo delle imprese*).

Il laboratorio è stato studiato per la trasformazione del latte in formaggi a denominazione di origine protetta che hanno come base storica di produzione il territorio della provincia di Cuneo: Bra, Maschera, Toma, Gorgonzola. Inoltre saranno possibili dimostrazioni

di produzione di formaggi afferenti alle tipologie del Murazzano, della Robiola di Roccaverano e del Castelmagno, formaggi prodotti nei territori vicini. L'impianto consente in ogni caso la trasformazione in formaggi sia freschi, sia stagionati, sia a pasta filata.

È possibile inoltre la produzione di ricotta per un totale utilizzo anche del siero di lavorazione, in virtù della flessibilità del bruciatore che permette di riscaldare la massa liquida fino a 85-90°C.

La presenza della cella di stagionatura e della pressa costruita su misura aumentano la gamma produttiva, anche in relazione alla diversità delle tipologie di trasformazioni legate alle numerose varianti tecnologiche che le origini dei formaggi impongono.

L'attività didattica ha avuto inizio nel mese di novembre 2004 mentre l'inaugurazione ufficiale è prevista per gennaio 2005.

*Agr. Mario Bonino
Docente presso l'Istituto
Professionale di Stato per
l'Agricoltura e l'Ambiente "P.
Barbero" - Sezione di Fossano (CN)*

Appello all'unità dei laureati triennali

DI BERARDINO CANTALINI
presidente Cnpi

Ho molto apprezzato, e mi auguro che la nostra platea abbia avuto la stessa reazione, le parole di Andrea Bottara, presidente dei periti agrari. Ci ha assicurato che è insieme a noi nel percorrere la lunga e faticosa strada, nonché irta di pericoli, che ci deve portare alla costituzione dell'albo unico delle professioni tecniche. Ha ragione nel sostenere che una posizione meramente difensiva sia destinata presto o tardi alla sconfitta.

Non possiamo dunque rimanere arroccati nella cittadella dei nostri presunti privilegi (ma quali sono? C'è qualcuno in sala tra i nostri colleghi che vive e guadagna grazie a una posizione di rendita? C'è qualcuno di noi che non deve misurarsi ogni giorno con le dure leggi del mercato?). E allora se questa è la condizione del lavoro nel nostro tempo, è compito nostro, solo nostro, riprendere con vigore l'iniziativa e guidare le professioni tecniche verso il nuovo traguardo dell'albo unico.

Voglio ringraziare il presidente degli agratecnici, Roberto Orlandi per il modo in cui ha descritto la nostra categoria, per aver espresso il suo apprezzamento per la politica del consiglio nazionale e per averci rivelato che siamo stati un modello di riferimento per il suo più giovane ente. Abituati come siamo a stracciarci le vesti da soli, a fare spesso dell'autodenigrazione l'unica forma di retorica che conosciamo, a svalutare con colpevole autolesionismo il nostro lavoro politico, il suo attestato di stima nei nostri confronti ci invita a non dimenticare l'ottimismo della volontà e a non rendere distruttivo il pessimismo della nostra ragione. Peccato che non sia ancora compagno di strada nella nostra battaglia per l'albo unico. Ha denunciato voti contro la sua categoria e ce ne dispiace. Faremo di tutto per cancellare divergenze e contrapposizioni. E poi abbiamo bisogno delle forze e del contributo di tutte le professioni tecniche. Non ci possiamo permettere di rinunciare a nessuno.

Sono rimasto invece leggermente perplesso di fronte alle osservazioni del presidente del Cnp3, Antonio Picardi. Ho ravvisato, non

lo dovrei dire io che ho i capelli bianchi e una naturale disposizione alla nostalgia, una riproposizione di antichi schemi fatti di paletti e confini da difendere. Il suo insistere sulle specificità della posizione di coloro che rappresenta mi ha riportato ad antiche contrapposizioni che hanno certamente segnato la storia delle professioni tecniche e che non erano assolutamente ingiustificate nell'epoca in cui avevano luogo. Ma queste di oggi mi sembrano piuttosto ingiustificate. Oggi non è più possibile condurre le nostre battaglie facendo affidamento solo su una tattica attendista. Dobbiamo fare del coraggio e della volontà di correre gli inevitabili rischi le armi del nostro riscatto.

Non sarà facile, ma io credo, e lo dimostrano gli interventi di tutti gli altri relatori, che è puntando su un radicale mutamento degli assetti attuali che le professioni tecniche saranno in grado di dare domani un contributo alla rinascita di questo paese, una rinascita che renderà un pallido ricordo quella di cui è stata protagonista la mia generazione uscita dalla seconda guerra mondiale. (riproduzione riservata)

ItaliaOggi

Venerdì 19 Novembre 2004

Presentato ieri a Roma al congresso Lapet il testo della legge. Assoprofessioni e Adepp dicono sì

Riforma professioni al rush finale

Pronta la Vietti-bis. Si attende ora la decisione del governo

DI GINEVRA SOTIROVIC

Per non fare la riforma delle professioni, a questo punto, non ci sono più scuse. «Il testo è pronto ed è stato consegnato nelle mani del premier che deciderà se portarlo o meno al consiglio dei ministri. Ma se il governo non lo approverà al più presto le forze politiche, in uno schieramento trasversale, lo presenteranno come propria iniziativa in parlamento».

A chiarire lo stato dei lavori sulla tanto attesa riforma delle professioni è stato ieri il sottosegretario alla giustizia, Michele Vietti, intervenendo al V Congresso nazionale della Lapet (Libera associazione periti ed esperti tributari), in corso di svolgimento a Roma. Vietti che aveva già lavorato a una prima stesura della riforma, ha illustrato le modifiche apportate al testo dai tecnici del ministero della giustizia di rivedere la borsa in virtù del nuovo impianto federalista dello stato e anche delle richieste di ordini e associazioni. La nuova versione (anticipata da ItaliaOggi del 29 ottobre), però, tiene anche conto più che in passato della legi-

Cosa prevede la Vietti-bis	
Previdenza. Il nuovo testo prevede che anche le associazioni e quindi i professionisti non iscritti a un albo abbiano poter assoggettare i propri consensi a un albo di previdenza professionale.	Ordi. senza essere discipline degli ordinamenti di categoria, fanno una commissione filare delle professioni di interesse generale (attività dell'attività) quelli che: nell'attività amministrativa, trattamento, lavoro e pratica; risultato essenziale in modo diffuso nel mercato nazionale; abbiano rilevante attività a società.
Assicurazione. Obbligo di stipula di un'assicurazione per tutti i professionisti. Saranno orditi a scegliere e valutare condizioni favorevoli per la firma del contratto.	Pubblicità. Il testo dedica un articolo specifico alla pubblicità, ma soltanto quella informativa. I limiti e le possibilità per lo svolgimento di questa opportunità dovranno essere definiti dal codice deontologico di categoria.
Concorrenza. La disciplina dovrà garantire e tutelare la concorrenza, in osservanza all'articolo 41 della Costituzione.	Responsabilità disciplinare. Oltre a rispettare il codice deontologico i professionisti sono tenuti a curare l'aggiornamento della formazione professionale.
Limiti al riconoscimento delle nuove professioni. Non può essere riconosciuta professione un'attività che riguarda prestazioni che hanno una caratteristica tipica delle professioni di interesse generale.	Tariffe. Le tariffe preventive livelli massimi e minimi, inderogabili soltanto per le prestazioni che incidono su interessi generali.
Istruzione del ministro della giustizia. Il ministro della giustizia, di concerto con i ministeri competenti, può esercitare il potere di riconoscimento riguardo alle attività	

slazione europea, sia di quella già attuata sia di quella in itinere. In questa ottica vanno viste le correzioni sulla concorrenza, le aperture su pubblicità e tariffe e la revisione del processo disciplinare che, come ha spiegato Vietti, deve essere «giusto» e nello stesso tempo «inflexibile». Sembra risolve anche il nodo della sovrapposizione di competenze tra ordini e associazioni sulla quale si era inca-

gliata la prima bozza Vietti. Al posto del concetto di «attività qualificanti» si è scelto il termine più equamente giuridico di «composizione tipica» come ragione ineliminabile per le associazioni che aspirano a ottenere un riconoscimento giuridico. Vietti in questo senso è stato chiaro: «Non saranno riconosciute quelle nuove professioni che svolgono attività tipiche degli ordini». Anche se

sarà garantito il diritto di esercizio per quelle, come appunto la Lapet, che hanno ormai conquistato sul campo una propria professionalità.

Nello stesso tempo il sottosegretario di via Arenula ha assicurato che il governo «tendenzialmente non intende costituire nuovi ordini e anzi propende per una razionalizzazione del settore».

Positivi i commenti finora espressi dal mondo professionale. A sostegno della riforma si sono schierati il presidente della Lapet e segretario di Assoprofessioni, Roberto Falone, il presidente dell'Adepp, Maurizio de Tilla e a titolo personale anche il vicepresidente del Cnp, Roberto Orlandi, che valuta positivamente tutte le migliorie apportate nel nuovo testo. In attesa di conoscere il parere ufficiale del Cnp che dovrà presto pronunciarsi sull'argomento, anche il Cnpi ha convocato il proprio comitato esecutivo per esprimere un parere sulla riforma. Vietti è stato chiaro: «Mai eravamo stati tanto vicini a raggiungere un accordo unanime sul testo». Buone notizie in casa Lapet ieri sono arrivate anche dal sottosegretario alle attività produttive Mario Valducci che ha annunciato a giorni l'arrivo di una nuova circolare che allinea l'iscrizione a ruolo camerale per i periti ed esperti tributari, forma dal '90. (riproduzione riservata)

IL TESTO DELLA VIETTI BIS È DISPONIBILE SUL SITO INTERNET WWW.ITALIAGOGLIE.IT

ALBI & MERCATO ■ Da Ordini e Assoprofessioni una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi

Professioni, appello al Governo

Punto di partenza per la riforma deve essere il compromesso raggiunto sul nuovo testo «bipartisan»

ROMA ■ Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, deve farsi carico della riforma delle professioni sulla base della proposta denominata "Vietti-bis". L'appello è sottoscritto non solo dagli Ordini aderenti al Cup (il Comitato unitario delle professioni), attraverso il vicepresidente nazionale, Roberto Orlandi, ma anche da una parte delle Associazioni, quelle raggruppate in Assoprofessioni, di cui è coordinatore Giorgio Berloffia.

Il convocazione della lettera congiunta al presidente del Consiglio è stata preparata ieri a Roma, nel corso del V congresso nazionale dei tributaristi Lapet, dedicato a «cristallizzare il futuro in Europa per un'Italia più competitiva». L'obiettivo di Cupre Assoprofessioni è di non sprecare l'occasione e di arrivare, dopo oltre 20 anni, alla riforma delle professioni. Un obiettivo a portata di mano — secondo i protagonisti — visti i consensi universali nella brezza messa a punto in questi mesi, a partire dalla prima proposta del sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, grazie anche all'impiego dei partiti di centro, sia di maggioranza che di opposizione.

La ampia convergenza sul testo costituzionale, secondo Vietti, un ac-

ALL'INDIRIZZO WWW.ILSOLE24ORE.COM/NORME

«Vietti-bis», il testo della bozza disponibile online



Michele Vietti (governo)

Spiega il testo della bozza «Vietti-bis». Il disegno di legge delega resta a parte del sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, è disponibile all'indirizzo Internet www.ilsol24ore.com/norme per le anticipazioni relative al contenuto del progetto si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 13 e 16 novembre.

La Vietti-bis, dopo le ultime modifiche al testo che era stato elaborato la scorsa anno dalla commissione ministeriale coordinata dallo stesso sottosegretario Vietti, è costituita

da un "complesso" di 29 articoli.

Si tratta di "linee guida" frutto di un intenso lavoro svolto in questi mesi insieme ai rappresentanti degli Ordini e delle associazioni delle professioni non regolamentate.

"Linee guida" alle quali è affidato il difficile compito di assegnare l'assetto del sistema professionale italiano partendo, da un lato, dal riconoscimento dello status professionistico e, dall'altro, dalla conferma delle funzioni «pubbliche» svolte da tutti gli Ordini per la tutela di interessi di carattere generale.

zioneale partecipata tra il Governo non ha molto tempo a disposizione per decidere il da farsi. Se il disegno di legge non dovesse essere fatto proprio dal Consiglio dei ministri, non resterebbe — secondo Vietti — che tentare la strada del progetto di legge trasversale. Ma, in quel caso, il percorso sarebbe in salita.

La "Vietti bis" — secondo il presidente della Lapet, Roberto Falcone — consentirà di avviare il cosiddetto sistema duali, in base al quale le professioni che incidono su interessi generali saranno organizzate in Ordini, mentre per le altre ci sarà il riconoscimento pubblico delle Associazioni. Per Falcone la vecchia contrapposizione

tra chi è regolamentato e chi non lo è viene superata nel segno dell'accertamento professionale che permetterà di accertare in modo costante la preparazione dei professionisti e, soprattutto, rappresenterà una forma di tutela nei riguardi dei cittadini.

Tuttavia, la Vietti-bis non arriva a un sistema di accreditamento genera-

le per le professioni accreditate in Ordini, passa attraverso questi ultimi la verifica dei requisiti per l'esercizio dell'attività protetta e anche della formazione continua. Ciò nonostante, la proposta — ed è questo uno dei punti sottolineati ieri da Vietti — prevede che anche nell'ambito degli Ordini le Associazioni (non soggette a riconoscimento pubblico) possono promuovere il profilo professionale e la formazione e l'aggiornamento degli iscritti. Ma il testo non parla di «certificati» per la formazione e la qualificazione degli appartenenti, come invece potranno fare le Associazioni riconosciute e rappresentative delle nuove professioni.

«In questo limite», ha spiegato Falcone, si è superato il criterio delle attività qualificanti esercitate dagli appartenenti agli Albi quale requisito per il "titolo pubblico" alle Associazioni. Ora si afferma che non può essere considerata «professione» un'attività che riguarda prestazioni che hanno una caratteristica tipica delle professioni di interesse generale». Il criterio, comunque, sarà applicato con prudenza per valutare l'esistente, che verrà salvato soprattutto in base alla rilevanza economica e sociale.

MARIA CARLA DE CESARI

Gli Ordini attendono il responso di Castelli

ROMA ■ Ordini in attesa di conoscere il destino della riforma. Una prima risposta arriverà probabilmente oggi, a Milano, al Forum delle professioni intellettuali del Nord Italia (l'appuntamento è alle 10 nel Palazzo d'onore Cusi di Fiera Milano). All'incontro parteciperanno, tra gli altri, i ministri della Giustizia, Roberto Castelli, e degli Affari regionali, Enrico La Loggia, arbitri — almeno in parte — della

futura riforma. I due ministri, nei mesi scorsi, hanno collaborato a lungo per mettere a punto lo schema di decreto legislativo per riportare nell'ad-

Il ministro dovrà chiarire il punto di partenza

vevo statale l'ordinamento delle professioni organizzate in Ordini. E Castelli, di fronte alle sollecitazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha fatto sapere di assumersi il compito di definire la piattaforma per la nuova disciplina del settore.

In parallelo, è proseguito il lavoro alla ricerca di un testo condiviso a partire dalla vecchia proposta del sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti: il nuovo progetto è ormai definito e sembra riscuota l'ade-

sione del mondo ordinistico e associativo (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Di sicuro la Vietti bis piace ad Assoprofessioni, una delle sigle che riunisce alcune professioni non riconosciute, mentre il Cup — anche per i richiami alla prudenza di alcuni Ordini che non hanno ancora espresso una valutazione ufficiale — attende di vedere come evolve la situazione e, soprattutto, il (per ora sotterraneo) confronto tra Castelli e Vietti. In questo quadro, Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup, precisa che al congresso dei tributaristi, giovedì a Roma, ha parlato a titolo personale, in quanto il Comitato non si è ancora espresso formalmente sulla Vietti bis.

Di conseguenza, non ci sarebbe un'azione di pressing sul presidente del Consiglio per sollecitare la riforma. «Non esiste — precisa Orlandi — alcuna lettera o documento sottoscritto né da me personalmente né dal Cup sulla Vietti bis».

In realtà, della necessità di un intervento si è parlato proprio al congresso dei tributaristi Lapet. Tanto che la lettera di Assoprofessioni al presidente del Consiglio è pronta. «Si tratta — afferma il coordinatore Giorgio Berloffia — di un'iniziativa concordata con Orlandi, che pure manderà un messaggio a titolo personale, firmandolo come vicepresidente del Cup. Nella lettera

di Assoprofessioni segnaliamo lo stato di disagio condiviso dalle parti in campo. Non capiamo perché il testo della Vietti non sia stato ancora presentato in Consiglio dei ministri, nonostante il punto di equilibrio raggiunto sulla proposta. Per questo chiediamo un incontro insieme con il Cup, il Comitato unitario degli Ordini».

E ieri, al congresso Lapet, anche il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha auspicato una rapida approvazione della riforma per consentire al sistema Paese di essere competitivo.

Ma sulla Vietti iniziano anche ad arrivare le critiche. «Ai professionisti — afferma Ennio Lucarelli, presidente di Fita-Confindustria — si continua a negare la possibilità di costituire società organizzativamente complesse e capaci di competere sul piano internazionale. Si pretende infatti di applicare a tutte le professioni la forma del tutto limitativa delle Stp, nella quale non si può ricorrere al capitale di rischio. Sarebbe un suicidio per il Paese se questa impostazione restrittiva venisse trasferita ad attività professionali che operano in una logica di mercato e sono fondamentali per la competitività, quali l'informatica, la consulenza, la comunicazione, il marketing».

M.C.D.

Si conclude oggi a Bari il XII congresso del Cnpi. La strategia del presidente condivisa dalla base

L'albo dei tecnici allunga il passo

I consulenti dei periti al lavoro per una proposta unitaria

di Bari IGNAZIO MARINO

L'albo unico dei tecnici allunga il passo. Almeno in casa dei periti industriali, dove il Consiglio nazionale ha messo al lavoro i suoi consulenti per elaborare entro fine anno una proposta di modifica dell'articolo 56 del dpr n. 328/01 (accesso alle professioni tecniche), necessario per arrivare alla conseguente istituzione dell'albo unico con periti agrari, geometri e ingegneri junior. Ha le idee chiare Bernardino Cantalini, presidente del Cnpi, che ieri a Bari, nel corso del XII congresso di categoria, ha spiegato l'iniziativa e la strategia di intervento del Consiglio nazionale dei periti industriali, suscitando gli applausi dei congressisti in segno di approvazione. E anche se la mozione finale sarà approvata solo oggi, sin da ieri era percepibile l'appoggio della base a Cantalini e alla sua mozione. È passato il documento congressuale che mette nero su bianco l'impegno di dare vita a un «albo unico degli ingegneri tecnici», comprendente i tecnici laureati triennali e sostanzialmente coincidente, ma con pari dignità, con le competenze attribuite agli attuali professionisti titolari di diploma di scuola media superiore rilasciato dagli istituti tecnici.

Brambilla: ok alla Supercassa

Dal ministero del welfare arriva l'ok all'albo unico dei tecnici e alla possibile fusione delle Casse di previdenza. È stato il sottosegretario Alberto Brambilla a dare il suo benestare al progetto che vede impegnati periti industriali, geometri e periti agrari e i relativi enti di previdenza (sull'argomento si veda anche l'intervento del presidente dell'Epipi, Giuseppe Jogna). «Ho sentito parlare di questo progetto», ha detto Brambilla raggiunto al telefono, «solo in questi giorni. Mi pare che sia presto per esprimere un giudizio, anche se in linea di massima i progetti di unificazione di albi ci vedono attenti. Non bisogna dimenticare che i tre enti di previdenza in questione hanno sistemi diversi». I geometri, infatti, applicano il metodo retributivo, i periti industriali e agrari il contributivo. Questo, a giudizio di Brambilla, comporterà uno sforzo maggiore. «Scegliere una gestione comune delle risorse per tutti gli enti appare teorica separata sarà una valutazione da fare solo in base ai bilanci tecnici delle Casse. Aspettiamo di avere una proposta concreta per valutare», ha concluso.

Il nuovo albo attribuirebbe al professionista iscritto il ruolo di «ingegnere tecnico» (per esempio edile, chimico, informatico ecc.). Il progetto porterebbe anche a una rivitalizzazione della disciplina dei tirocini. Per quanto riguarda la categoria dei periti industriali, l'unificazione accorperebbe le attuali 36 specializzazioni della professione in sette settori: civile e ambientale, industriale e impiantistico, chimico, arti grafiche, informatica, disegno industriale, agricolo e agroalimentare. Quanto alla strategia da adottare per il Cnpi il prossimo passo da fare è quello di pre-

sentare al sottosegretario al Miar, Maria Grazia Siliguzzi, un progetto di modifica dell'attuale dpr n. 328/01, la dove all'articolo 55 si definisce in base al titolo di studio la possibile iscrizione a uno o più albi. Il restyling

arrivare al vero e proprio albo unico. A discutere del progetto con la base in questi giorni non sono stati solo i periti industriali. Oggi a Riezione si conclude anche il congresso dei geometri. E il 19 novembre sarà il turno dei periti agrari. Che in un convegno ad hoc presenteranno l'iniziativa cui ormai si sta lavorando dal mese di agosto. Qualche perplessità resta, però. Se da un lato i geometri, infatti, non propongono di chiedere l'abolizione delle sezioni B (istituite in alcuni ordini, dall'altro il Cnpi li laureati di primo livello iscritti alla sezione B degli ingegneri) non è d'accordo.



Bernardino Cantalini

dovrebbe dare semplicemente l'opportunità ai laureati triennali di potersi iscrivere anch'essi all'albo dei tecnici. Successivamente si agirà per

Il presidente degli ingegneri junior, Antonio Picardi, intervistato a Bari, ha detto sì all'unificazione ma a patto che si mantenga la possibilità di iscriversi in più albi. Compresa la sezione B dell'albo degli ingegneri, dove attualmente sono iscritti. «Lo spirito del dpr n. 328/01 va fatto salvo. La doppia iscrizione è fondamentale», ha spiegato Picardi, «perché un professionista deve avere l'opportunità di poter iscriversi dove vuole. Sarà il mercato a fare la scelta».

Intanto a Bari anche gli agratecnici si sono detti pronti a partecipare ai lavori per l'istituzione dell'albo unico per i laureati di primo livello». Le parole del presidente Roberto Orlandi sono state chiare: «Abbiamo parlato del progetto di unificazione l'anno scorso di questi tempi nel corso del nostro congresso a Stresa, dove fra l'altro intervenne anche l'ex presidente del Cnpi Mariano Magnabosco. Oggi, però, noi non facciamo parte dei votatori. Pare che ci sia un veto sulla nostra presenza».

«Nessun voto sugli agrotecnici», ha spiegato a margine dei lavori Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari, «perché loro hanno storia, competenza e percorso formativo che poco hanno a che fare con le esperienze dei promotori di questa iniziativa. Se dobbiamo aprire questa iniziativa ad altre professionalità che ci sia fatta una proposta. Noi la valuteremo».

La crisi comune dei tecnici ha trovato il benestare di Fulvio Mantini, responsabile delle professioni per La Margherita, che nella mattinata ha detto: «Questa proposta va nella direzione giusta. È un passo in avanti nei confronti della rappresentatività delle professioni». E Raffaele Sirica ha dato un doppio appoggio: come presidente degli architetti e come presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), all'interno del quale sosterrà le mozioni dell'albo unico dei tecnici. (riproduzione riservata)

XII CONGRESSO CNPI/Si sono aperti ieri i lavori a Bari

Spazio al confronto

Per proiettare i periti verso il futuro

DI IGNAZIO MARINO

Quello di Bari sarà un congresso di confronto per proiettare i periti industriali verso il futuro. È questo lo spirito con cui si è aperte ieri il XII congresso del Cnpi dal titolo «Scienza, tecnica e società. Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere e allo sviluppo». Uno sviluppo che è anche quello della professione del perito industriale. Dalla riforma universitaria a quella delle professioni passando per la riformulazione del dpr 328/01 (accesso alle professioni tecniche), infatti, la categoria sarà impegnata fino a domani nel confronto sul da farsi. Dal dibattito congressuale dovranno venire fuori stimoli, critiche, suggerimenti e proposte che definiranno la strategia del Cnpi. Ci tiene il neo presidente del consiglio nazionale, Bernardino Cantalini, a sottolineare questo metodo di lavoro. Che emerge chiaramente dalla relazione che oggi terrà in apertura dei lavori congressuali. Una relazione che spiegherà soprattutto il progetto di modifica

del dpr 328/01 e la relativa istituzione dell'albo unico dei tecnici. Il Cnpi, insieme ai geometri e ai periti industriali, ci sta lavorando ormai da qualche mese e proprio oggi sarà presentato ai congressisti il progetto concreto. Sull'argomento interverranno anche Antonio Picardi del Cup 3 (i triennali iscritti nella sezione B dell'albo degli ingegneri) che ha già dato il suo appoggio all'iniziativa, Andrea Bottaro dei periti agrari e Roberto Orlandi degli agrotecnici. Nei progetti, all'interno della casa comune dovrebbero confluire tutti i laureati triennali dell'area tecnica, con relativa eccezione della sezione B degli albi che la prevedono. Sempre sull'argomento interverrà il presidente della cassa di previdenza dei periti industriali, Giuseppe Jogna, che relazionerà sui possibili risvolti di una super cassa di previdenza per 160 mila professionisti tecnici. Altro argomento relativo al dpr 328/01 è il tirocinio. Per il Cnpi la disciplina attuale va rivista. Cantalini aggiornerà la categoria anche sullo stato di avanzamento dei lavori in corso al mini-

sterio dell'istruzione, università e ricerca (il Cnpi infatti partecipa ai lavori tecnici) per il restyling delle classi di laurea. In attesa della riforma il consiglio si è, però, dato un «regolamento per la formazione continua del perito industriale per l'ecellenza nell'esercizio della libera professione». Spazio anche alla riforma delle professioni. Il consiglio nazionale appoggia da sempre il Cup nel sostenere che la competenza in materia di professioni ritorni a essere un'esclusiva statale. Proprio il presidente del comitato unitario delle professioni, Raffaele Sirica, prenderà la parola per un aggiornamento sullo stato dell'arte del riordino della materia. Infine, parafasando il titolo del congresso che vede il ruolo della professione a servizio di uno sviluppo finalizzato al benessere sociale Cantalini non ha dubbi: «Riconoscerci nella tecnica, nel tradursi della scienza nei suoi aspetti applicativi, è la condizione per svolgere fino in fondo la nostra professione e connetterla indissolubilmente alla società». (riproduzione riservata)

Sabato 2 Ottobre 2004

IL SOLE-24 ORE

Domenica 28 Novembre 2004

Ripartono i lavori per il riordino

DI ROBERTO ORLANDI
Vicepresidente Cup

La riforma delle professioni riprende finalmente a navigare. La sua importanza non sta solo nel numero considerevole dei professionisti che coinvolge, ma soprattutto nella necessità di svecchiare regole non più adeguate ai tempi, di introdurre altre adatte alla complessità del presente, di risolvere attuali impedimenti e necessità.

Un buon testo di riforma esiste da tempo, ed è quello elaborato dalla commissione Vietti. Costruito con il costante apporto di tutti i soggetti interessati al problema, ottenne il generale consenso, con la sola eccezione delle associazioni professionali. Ma è proprio dal mondo delle associazioni che è arrivata la novità più importante, con la nascita di Assoprofessionisti, che si propone come un nuovo e diverso soggetto capace di raggruppare una serie di associazioni farruscite dalle vecchie organizzazioni, peraltro aggregandone di nuove, che prima non avevano specifica rappresentanza.

Assoprofessionisti non solo ha espresso condivisione sui punti fondamentali del testo Vietti, ma altresì si propone il dichiarato intento di far ripartire il processo riformatore e di ricostruire un tavolo permanente di

concertazione con gli ordini e i sindacati delle professioni regolamentate. È fondamentale, perché così smonta uno degli alibi più usati per impedire al processo riformatore da compiersi, e precisamente che la riforma delle professioni non si potesse fare per la totale contrarietà del mondo associativo. Non era e non è così e oggi anche questo ultimo alibi è caduto. Il Cup-Comitato unitario delle professioni ha sempre mantenuto aperto il dialogo con le associazioni delle professioni non regolamentate. E i fatti dimostrano la bontà della scelta. Oggi, il rinnovato impegno di chi vuole davvero la riforma, negli interessi del paese, può condurre al risultato sperato. La soluzione passa per un'alchimia parlamentare: trasferire i principi fondamentali della bozza Vietti nel testo di riforma Cavallaro-Federici. È questa l'unica strada possibile e praticabile per concludere il percorso riformatore entro questa legislatura. Le professioni ordinarie intendono sostenere fino in fondo questo processo, consapevoli che da esso dipende l'ammmodernamento del paese, il futuro dei giovani professionisti, il rafforzamento della competitività nazionale, l'offerta di migliori servizi ai cittadini e alla pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)

Agrotecnici, il Fondo pensioni

Riguardo al problema delle nuove Casse di previdenza, trattato sul Sole-24 Ore del 22 novembre, rilevo come fra tutte le categorie citate sia stata "dimenticata" quella degli agrotecnici. Che ha fatto una scelta innovativa non entrando a far parte della Cassa pluricategoriale, ma confluendo — con un proprio Fondo previdenziale separato, autonomamente gestito — all'interno della fondazione Enpaia. Tale scelta ha consentito di godere di tutte le possibilità offerte dal Dlgs 103/96, senza per questo dover entrare indistintamente nell'ente pluricategoriale, e di mantenere uno stretto legame tra il Fondo previdenziale e il Consiglio nazionale dell'Albo. Giuliano Cazzola definisce "tragica" la situazione post Dlgs 103/96, ma questo giudizio va contestualizzato. Il riferimento non può essere quello dei primi assegni di pensione erogati, perché si tratta di assegni riferiti a contribuzioni (spesso minimali) di soli 5-6 anni di durata. Molto diverso e molto più alto sarà invece l'assegno liquidato in futuro, quando per ciascuno aumenteranno gli anni di contribuzione. Insisto su questo punto solo per doverosa chiarezza nei confronti dei lettori, questo infatti non è un problema che interessa gli agrotecnici, una categoria previdenzialmente molto giovane, la cui età media è inferiore ai 40 anni, e che avrà perciò un numero significativo di pensionati non prima di venti anni.

ROBERTO ORLANDI presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, Roma

RIORDINO ■ Al congresso nazionale dei periti industriali emergono i primi nodi sulla strada della nuova aggregazione

Albo dei tecnici diviso sulle adesioni

Agrotecnici esclusi - Per i geometri vanno chiuse le sezioni B di ingegneri e architetti

MARÈ Una volontà di convergenza che ancora ancora su tempi percorsi di confronto ad ostacolo dai profili professionali al riassetto delle gestioni previdenziali, sino alla composizione degli incarichi della nuova "casa comune" dei professionisti tecnici. Ma è una battaglia che emerge ancora poco chiara quella che emergerà a Bari, dal XII Congresso nazionale dei periti industriali, sul futuro Albo unico delle professioni tecniche, in via di definizione con geometri e periti agrari.

Se i tecnici degli Albi consorziati ribadiscono l'intenzione di arrivare a una "fusione", rinunciando ad un ruolo di primo piano ai laureati triennali (rappresentati dal Capil), come sul tappeto una serie di questioni di merito. Questioni su parte sostanziosa da risolvere, dove sono in gioco le nostre nazionali dei geometri. Che hanno richiesto, innanzitutto, nella richiesta di abolire le sezioni B degli Albi di architetti e ingegneri. Ma da Bari si discutevano sui periti industriali e agrari sul Capil. «Mi pare — ha detto Bernardino Castaldi, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali — che il sistema della doppia sezione sia ormai superato. Una posizione diventa rischia di diventare una battaglia sterile. Invece, offrire ai laureati



Bernardino Castaldi

la possibilità di scelta sul proprio futuro. Le categorie tecniche stanno costruendo una task force di esperti per elaborare uno schema di disegno di legge da presentare al ministro della Giustizia, Roberto Castelli o al sottosegretario di ministro dell'Interno, Maria Grazia Silipani. Ma un punto preponderante alla "casa comune" potrebbe già essere fatto con la riformulazione dell'articolo 33 del Dpr 520/2003, che l'attuale risponde del pieno di Bari. L'obiettivo è sottoporre il primo piano per istituire un Albo dei laureati tecnici, includendo periti agrari,

La doppia chance di accesso è difesa dai laureati triennali

ingegneri, geometri e agrotecnici. Tuttavia, al tavolo per l'Albo unico si vedono i periti, i geometri e il Capil, ma non gli agronomi che ieri, attraverso il loro presidente Roberto Orlandi, hanno invitato «ad abolire ogni voto a basso dignità, forti di oltre 300 laureati triennali iscritti e 144 in processo di abilitazione». «Non esiste alcun voto da parte nostra — ha chiarito

Andrea Battato, presidente dei periti agrari — su questioni tecniche oggetto. Mentre le tre categorie "tecniche" hanno percorsi formativi e leggi ordinarie condizionate, gli agronomi nascono con una diversa impostazione. Sono legati, per esempio, a una formazione di natura previdenziale che non sappiamo ancora se confluirà negli ordini tecnici o sarà regionalizzata». Con l'Albo unico, si dovrà arrivare a una sola Cassa previdenziale sull'intero della quale — ha sottolineato Battato — saranno mantenute gestioni separate per specificità previdenziali». Il capitolo è tutto da definire. Giuseppe Jona, presidente dell'Ente previdenziale dei periti industriali (Ippa) propone invece «gestioni autonome per categoria ma solo in base ai differenziali sistemi di calcolo, contributivo e combinatorio».

Sul piano, il ministero del Lavoro sta alla sbarra. Per il sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla, «ogni ipotesi di accorpamento delle gestioni sarà accolta con favore, nel solo rispetto della delega previdenziale, sulla base dei bilanci tecnici e delle scelte delle categorie».

Laura Cavestri

IL SOLE-24 ORE

Sabato 6 Novembre 2004

Una riforma che non decolla

Intervista a Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup

La riforma delle professioni intellettuali ancora non si vede. Si sono alternati momenti in cui i lavori a livello politico hanno avuto un andamento sostenuto, ad altri in cui la discussione è stagnata. Il "testo Vietti", dopo aver raccolto lo scorso anno l'approvazione del Cup, ma non del Colap, si è arenato nelle sacche della discussione politica. Il testo parlamentare Federici-Cavallaro sarebbe dovuto andare, secondo le indicazioni del ministro della Giustizia Roberto Castelli, ad integrare il testo Vietti. A settembre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva annunciato la riforma "entro un mese". La discussione sul tema si fa, ancora una volta, calda, con interventi da parte di tutte le parti politiche. A questo proposito abbiamo voluto fare il punto della situazione con Roberto Orlandi, presidente dell'Ordine degli Agrotecnici e vicepresidente del Comitato unitario delle professioni (Cup).

La Settimana Veterinaria: Alcuni mesi fa lei intervenne sul nostro settimanale per fare il punto sull'andamento della riforma delle professioni intellettuali, in particolare vi eravamo soffermati sulla genesi e sul destino del cosiddetto "testo Vietti". Sono passati molti mesi, e una legge che sembrava dietro l'angolo... è ancora dietro l'angolo. Oggi si parla di Vietti bis, di collegato competitività, di progetti di legge di iniziativa parlamentare... insomma, la riforma delle professioni sembra ancora in alto mare. Ci può fare il punto della situazione ad oggi?

Roberto Orlandi: Partirei proprio con la riforma delle professioni, una riforma ritenuta di storica portata da tutti gli osservatori, è in procinto di decollare, ma poi non decolla mai! In un tempo i motivi forse risulterebbero nelle resistenze di una parte del mondo professionale, sono ormai anni che costoro e più di anni sono precisamente gli Ordini e Collegi professionali i più accesi sostenitori del processo riformatore ed i più fervidi paladini della necessità di realizzarlo concretamente.

Spiega dove è dove, ma oggi le ragioni del blocco della riforma sono tutte insieme al mondo politico, e in particolare alla maggioranza di Governo, che vede tuttora il sottosegretario alla Giustizia, on. Michele Vietti, fortemente impegnato in senso positivo.

Non vengono neppure più problemi di rilievo le professioni non ottidistiche, dopo che la loro associazione di rappresentanza, il Colap, si è spaccato in due tronconi con la nascita di una nuova organizzazione, Associprofessionisti, che ha riunito la parte più costruttiva e dialogante del mondo associativo, con la quale il Cup ha immediatamente avviato relazioni, definendo un possibile percorso per arrivare alla riforma.

Le speranze sembrano riaccese a seguito di alcune pubbliche affermazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Silvio Berlusconi, che al workshop "Ambrosini" di Cortina, nel settembre di settembre, aveva dichiarato di voler portare in Parlamento la riforma delle professioni "entro trenta giorni", che poi sono da tempo trascorsi, invano.

Poi i conflitti politici hanno ripreso piede e tutto si è di nuovo arenato, nonostante i ripetuti tentativi di suo un

testo di legge condiviso da tutti, e sempre la parte più ultranumerica del Colap, che in un Consiglio tenuto recentemente a Stresa ha dichiarato, per bocca del suo Coordinatore, di voler ritirare il consenso al nulla di nuovo.

Lei più o meno di una riforma "entro un anno" per l'Italia.

SV: Recentemente il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha dichiarato che il testo di disegno di decreto legge per la riforma delle professioni è pronto al 90% e che questo argomento costituisce una priorità per il Governo. Quale è il suo parere su questa affermazione?

RO: L'affermazione del ministro on. Castelli, che dovrà incontrare nei prossimi giorni del mese di novembre, è forse pessimistica.

Il disegno di legge è pronto al 100%, come ho detto prima, ma anche se fosse pronto solo al 90% non vi sono tagliati solide per non portarlo alle Camere, anche perché nessuno può pensare che il Parlamento non lasciasse scivolare la propria voce, apportando modifiche al testo che il Governo darà loro in mano.

Del resto miglioramenti sono sempre possibili e lo stesso Governo partecipa ai lavori della Commissione che discute il testo, quindi potendo in ogni momento intervenire. Credo che il Ministro della Giustizia sarebbe un ottimo servizio al Governo di cui fa parte procedendo con speditezza, e quindi "onorando" l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei Ministri a Cortina.

SV: L'on. Pierluigi Manzini, responsabile della Margherita per le professioni, ha dichiarato, in un suo intervento sul quotidiano Il Sole 24 Ore, che "siamo all'ultima occasione utile della legislatura" per affrontare il tema del riordino delle professioni. Condivide questa affermazione?

RO: L'on. Manzini ha pienamente ragione. Si sa che nel 2006 si occorre almeno un anno perché un'eventuale proposta governativa venga ratificata dalle Camere, nel migliore dei casi.

Poi altri 6-12 mesi per alcuni aspetti per ciascuna professione - e sono più di venti - come vede siamo già stretti.

Tenga conto poi che il Parlamento ha pochi giorni chiudi per la sessione di bilancio, in primavera inizierà l'affinità campagna politica per le elezioni

europee.

In più va detto che l'on. Manzini, nella sua qualità di Responsabile delle Professioni per La Margherita, ha tenuto nei confronti del Governo un atteggiamento molto responsabile ed aperto, consapevole che questa riforma non è un tema mai diventato patrimonio di questa o quella forza politica, ma è una riforma bi-partita, che si fa nell'interesse del Paese.

SV: Sempre il Sole 24 Ore ha riportato la notizia che un gruppo di economisti e intellettuali, noti anche a livello internazionale, avrebbero sottoscritto un appello che invita i parlamentari, in particolare quelli di centro sinistra, a non votare una riforma delle professioni che riprenda le linee della riforma Vietti. Come giudica questa iniziativa e quali ne sono, secondo lei, le motivazioni?

RO: Sì, ho letto anch'io l'appello "castro" la riforma delle professioni, e sono rimasto sconcertato.

Siamo alcuni dei firmatari, ma so che la preoccupazione intellettuale talvolta perde il suo limite e diventa mera supponenza, se anche che la voglia di protagonismo spesso trascende.

Vede, la "riforma Vietti" porta con sé venti anni di lavoro e di elaborazione di tutti gli attori del sistema professionale (Ordini, Camere, Sindacati, Associazioni, partiti), che peraltro non è rimasta priva di effetti pratici nei modi di "risparmiare" la professione già attuati da molte categorie, in una forte liberalizzazione su temi prima poco dibattuti (come la pubblicità), nell'applicazione del principio dell'aggiornamento professionale mediante certificato, nella deontologia professionale, in un modo diverso di affrontare un mercato diventato globale.

Perciò il frutto di venti anni di elaborazione intellettuale delle professioni - di un mondo di oltre 3,5 milioni di persone - è, in gran parte, bastato nel "testo Vietti" dunque sono le diaboliche arrivate ragioni quegli otto (tanti mi pare siano) intellettuali che dicono che non va bene oppure quei 3,5 milioni di persone che "votano" la professione quotidianamente, e che in gran parte la pensano diversamente!

Milvia Vignati de Pona

*Gruppo La Settimana Veterinaria n. 422 del 10/9/2003, alle pagg. 3-4

Avviate le attività di informazione

Giovani e agricoltura incentivi con i Por

TERLIZZI - Incentivi per favorire l'ingresso dei giovani in agricoltura e che intendono diventare imprenditori in un settore che rimane ancora strategico e fondamentale nell'economia della Puglia. Per favorire la conoscenza e le opportunità offerte dal Piano Operativo Regionale (POR) 2000-2006 della Regione Puglia, nella Misura 4.4, l'Assessorato per le Politiche Agricole e Floricole del Comune di Terlizzi ha avviato alcune iniziative volte alla divulgazione dello stesso bando. Il Por, disponibile presso gli uffici dell'Assessorato in Via Carelli 80 dove è possibile acquisire ulteriori informazioni, prevede infatti aiuti, una tantum sotto forma di premio, del valore di 25.000 euro. Destinatari sono infatti i giovani, di età compresa tra i 18 e i 40 anni, che non svolgono attività di impresa e quindi non sono possessori di partita IVA ma che sono impegnati in agricoltura da almeno tre anni sia come coadiutori presso l'azienda di famiglia che come salariati presso altre imprese agricole. E' possibile l'accesso al finanziamento anche se si è in possesso di titoli di studio specifici (perito agrario o agrotecnico, laurea o diploma universitario in Scienze Agrarie e Forestali, Veterinaria, ecc.).

Gli interessati possono inoltrare domanda di accesso al beneficio, entro e non oltre la data del 15 novembre prossimo, esclusivamente mediante raccomandata postale con avviso di ricevimento, all'Assessorato all'Agricoltura della Regione Puglia, Ufficio 5, Misura 4.4, Primo Insediamento, Lungomare N. Sauro 45, Bari. Sarà lo stesso ufficio regionale a provvedere, successivamente, alla redazione di apposita graduatoria degli aventi diritto. Va sottolineata l'importanza strategica che l'Amministrazione riconosce alla comunicazione di settore: è la prima iniziativa, sottolinea l'assessore Giuseppe De Nola, «di un Ufficio, in fase di riorganizzazione e potenziamento, che intende attivare processi di coinvolgimento delle realtà agricole e floricole attive sul territorio proponendosi non come un luogo burocratico ma come interlocutore privilegiato degli operatori del settore».

Massimo Resta

Appello del Cup: necessario ripartire dalla bozza Vietti, già condivisa da gran parte dei professionisti

Riforma, le professioni in pressing

Ordini, associazioni e Casse chiedono una legge bipartisan

DI ROBERTO ORLANDI*

Ancora non sappiamo se l'improvviso sprino dato alla riforma delle professioni dall'impegno pubblicamente assunto dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, nello scorso mese di settembre al work-shop «Ambrosotti» di Cernobbio, si rivelerà l'ennesimo fuoco di paglia oppure un duraturo falo capace di bruciare le ultime resistenze conservatrici (spesso ammantate da progressismo), di chi ha interesse a mantenere il nostro sistema professionale fermo al palo e di tutto quell'altro variegata platea che, per le più diverse ragioni, gli regge le spalle.

Certo è che i 30 giorni indicati da Berlusconi come il termine entro cui la riforma predisposta dal sottosegretario alla giustizia, Michele Vietti, sarebbe approdata nelle aule parlamentari sono già trascorsi, ma non è irruzzando su questo termine (o sulle molte altre scadenze che in questi anni il mondo politico ha propinato al mondo professionale, per poi mundarle disatteso) che si può uscire dalla impasse.

Personalmente resto fiducioso, e penso che le possibilità di fare una buona riforma in questa legislatura siano maggiori rispetto al rischio di non fare nulla, per quattro ragioni.

La prima è l'atteggiamento serio, responsabile e onestamente responsabile dei partiti di opposizione sulla vicenda; essi criticano il governo per le sue inadempienze (come deve fare in democrazia l'opposizione), ma la critica non è distruttiva, al contrario è di stimolo e indica sempre ragionevoli e possibili percorsi, in questo fare play balla Pierluigi Mantini, responsabile delle professioni per la Margherita, ricambiati sul fronte avversario da deputati come Nino Lo Presti, che condivide la medesima competenza di partito, ma questa volta per Alleanza nazionale.

Quella delle professioni resta perciò, ancora, una grande riforma bipartisan, e le forze politiche sono tuttora consapevoli che essa non potrà mai divenire preda o patrimonio di una sola di esse: se questa si farà, sarà nell'interesse del paese, dei cittadini, dei professionisti e rappresenterà un patrimonio comune di tutte le forze politiche.

Del resto sono sotto gli occhi di tutti gli sforzi fatti dal Cup in questi anni, per mantenere aperti i canali di dialogo con tutti i conoscendo al tempo stesso i meriti di ciascuno, pur nella rivendicazione piena della propria autonomia.

La seconda ragione che induce ottimismo è il ripescamento sul «testo Vietti» maturato all'interno del mondo associativo; non mi riferisco solo alla nascita di Assocoprofessionisti, che rima-

ne per sempre l'elemento principale di questa avvolta, ma penso anche al recente intervento del coordinatore del Colap, Giuseppe Lupi, che a un importante convegno sull'argomento tenuto a Stresa nei primi giorni del mese di ottobre, a sua volta ha perorato la realizzazione della riforma parlando dal «testo Vietti», pur precisando che questa non lo soddisfaceva appieno.

Ed è appunto l'urto di questa diffusa consapevolezza che se la riforma non si farà perderemo tutti che dovrebbe indurre anche chi ha finora remato contro per partito preso a invertire il senso di marcia e remare dalla parte giusta, verso l'approdo.

La tranquilla fiera che la neonata Assocoprofessionisti ha dimostrata in questi suoi primi mesi di vita, ci garantisce come questa parte del mondo associativo non sposterà la barra del tempo dal percorso che si è dato e che è tutto riassunto nel programma del suo presidente, Giorgio Berleffa, «Assocoprofessionisti... dopo un periodo di conflittualità... si propongono di riprendere il dialogo con gli ordi-



Roberto Orlandi

ni... al fine di accelerare un processo di riforma delle professioni ampiamente condiviso...».

La terza ragione è l'Europa, che non è nemica degli ordini, che non ha mai chiesta di smantellare il nostro sistema ordinistico per sostituirlo con uno di tipo associativo, ma che ha sempre vigilato sull'applicazione del «Diritto di stabilimento» cioè il diritto, per un cittadino comunitario, di migrare e stabilirsi in qualunque paese della unione e ivi esercitare, a pari condizioni, la propria arte o professione.

L'Europa ci chiede e ci ha chiesto, anche recentemente per bocca dell'ex-commissario Mario Monti, di riformare il nostro si-

stema professionale, per renderlo più competitivo e consentirne la massima valorizzazione, anche eliminando le eventuali restrizioni alla concorrenza che si rilevasse.

A queste sollecitazioni il nostro paese non può non rispondere.

Il quarto e ultimo motivo è squisitamente politico: i professionisti sono un mondo vastissimo, che supera i 3.700.000 soggetti; sono anche la platea sociale dalla quale proviene la maggior parte, per qualità e quantità, della classe dirigente italiana.

Questo mondo chiede da anni che la riforma si faccia, ha cercato in tutti i modi alla sua elaborazione con un dibattito profondo, anche dottrinale, che ne ha pervaso ogni più piccolo segmento organizzativo.

In più questa riforma non conta un solo cura all'eraria.

Con quale coraggio la classe politica potrà ripresentarsi all'appuntamento elettorale del 2006 (e, ancora prima, a quello regionale del 2005), dichiarando la propria insipienza nel non essere riuscita a realizzare una riforma condivisa, senza costi e utile all'intero paese?

E quando questa capitasse, che speranze avrebbero quei pro-

letici di potere riottenere il consenso dei professionisti e dei cittadini?

Per questo il presidente del consiglio, con la dichiarazione fatta a Cernobbio, si è assunto una grande responsabilità, che può costar caro disattendere, insieme al ministro della giustizia, Roberto Casella, che pare intenzionato a voler giocare un rinnovato, positivo ruolo nella vicenda.

Certo, poi c'è proprio chi la «riforma Vietti» non la vuole neppure vedere. Mi riferisco a quel gruppo di economisti e intellettuali che hanno sottoscritto un appello pubblico a tutte le forze politiche perché questa riforma non si faccia; in verità quell'appello non pare avere avuto grande successo, anche se fra i suoi proponenti vi sono autorevoli articolisti di importanti quotidiani nazionali; tanto meglio, almeno così nessuno potrà più dire che esiste la lobby dei giornalisti!

Come tutti gli addetti ai lavori ben sanno, il «testo Vietti» comprende i frutti di 20 anni di lavoro e di elaborazione sui problemi delle professioni, con il consenso di pressoché tutti gli attori del sistema sardi, con il consenso di presidenza, sindacati, associazioni non ordinistiche. Un'elaborazione che peraltro non è rimasta priva di effetti pratici nel modo di «regolare» la professione e gli attuali concretamente della maggior parte degli atti, per esempio attraverso una liberalizzazione su temi prima poco dibattuti come la pubblicità, nell'appliance del principio dell'aggiornamento professionale permanente, nell'assicurazione professionale obbligatoria; nella deontologia professionale; in un nuovo modo di affrontare, associando, un mercato dei servizi diventato ormai globale.

Parliamo, peraltro, di una elaborazione che ha riguardato un numero rilevante di persone, dato le dimensioni delle professioni italiane. Perciò mi chiedo: avranno ragione quegli otto (o tanti) mi pare siano intellettuali che dicono che la riforma non va bene oppure avranno ragione quei milioni di persone che «vivono» la professione quotidianamente, e che in gran parte la possono dire «viva»?

**Vicepresidente del Cup e presidente del consiglio nazionale degli agronomi e degli agronomi laureati*

Pagina a cura DEL CUP COMITATO UNITARIO PERMANENTE DEGLI ORDINI E DEI COLLEGI PROFESSIONALI

ItaliaOggi

Giovedì 28 Ottobre 2004

Il Cup sulla vicenda del dlgs La Loggia: testo da riformulare per fare il punto sulla situazione attuale

Sulle professioni competenze chiare

All'amministrazione centrale la disciplina di ordini e collegi

di **ROBERTO ORLANDI**
vicepresidente del Cup
e presidente del Consiglio
nazionale degli agratecnici
e degli agratecnici laureati

La recente sentenza della Corte costituzionale n. 280, che ha parzialmente dichiarato incostituzionale la legge 5 giugno 2003, n. 181 cosiddetta La Loggia (ricognitiva delle competenze concorrenti dello stato e delle regioni dopo la novella dell'art. 117 della Costituzione), ha indotto alcuni commentatori a dichiarare definitivamente perduti anche i decreti legislativi, previsti dalla legge stessa e che vi avrebbero dovuto dare concreta applicazione.

Il primo dei nove decreti previsti era stato approvato dal Consiglio dei ministri nei primi giorni dello scorso mese di maggio e riguardava la ripartizione delle competenze statali e regionali in materia di professioni, però qualcuno ha già annunciato un pieno «via libera» alla legislazione regionale in materia e forse dipende da questa fatto la recente approvazione della legge regionale della Toscana, che apparentemente incide anche sull'ordinamento delle professioni, con qualche dubbio, su questo punto, di legittimità.

Sarà bene, allora, fare chiarezza sugli effetti della recente decisione della Consulta.

Va intanto ricordato come l'intervento della Corte costituzionale sia stato richiesto solo da alcune province e regioni autonome (la provincia di Bolzano e la regione Sardegna e Valle d'Aosta) le quali, in particolare, ritenevano lesi i poteri speciali loro attribuiti dai rispettivi Statuti e dalle disposizioni contenute nell'art. 1, comma 4 (che delegava il governo a emanare decreti ricognitivi dei principi fondamentali, tracciati dalle leggi vigenti nelle materie previste dall'art. 117, comma terzo della Costituzione) e comma 5 della legge n. 131/2003.

La provincia autonoma di Bolzano e la regione Sardegna, inoltre, impugnavano anche il comma 5 dell'art. 1, nella parte in cui prevedeva che con i decreti legislativi, «sempre a titolo di mera ricognizione», potessero individuare disposizioni rientranti nella «competenza esclusiva dello stato».

Queste dunque, in sostanza, le censure che hanno originato i ricorsi e la successiva sentenza n. 280 della Consulta, chiamata perciò a giudicare sui ricorsi e sui problemi:

- il primo: se fosse possibile, procedere all'individuazione dei principi fondamentali rinvenimenti nelle leggi relative alle materie previste dal novellato art. 117 della Costituzione (almeno, se fosse possibile procedere a una ricognizione delle

competenze dello stato e delle regioni), per il tramite di decreti legislativi emanati dall'autorità governativa centrale;

- il secondo: se la procedura prevista dalla legge n. 131/2003 fosse corretta e rispettosa delle prerogative riconosciute alle autonomie regionali.

Sul secondo punto la Consulta non ha dubbi, i commi 5 e 6 dell'art. 1 della legge in esame, nell'attuale formulazione, non sono conformi a Costituzione, perché consentono al governo di svolgere un'ampia opera di interpretazione del contenuto delle materie oggetto dell'art. 117 «federalista» della Costituzione, quindi con la teorica possibilità di appropiarsi indebitamente di competenze che invece sono delle regioni, ogni ambito di apprezzamento interpretativo, ricordano i giudici costituzionali, non può essere consentito all'interno di attività meramente «ricognitive», così come delegate al governo dalla legge n. 131.

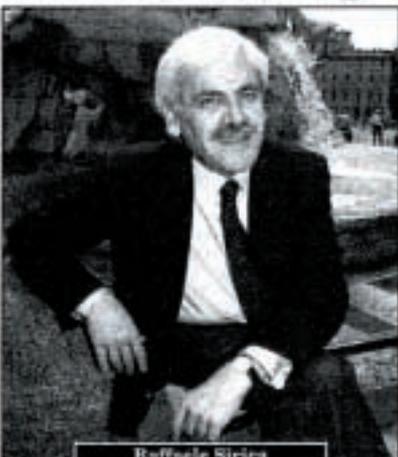
Ma non è meno interessante vedere come viene giudicata il comma 4 dell'art. 1 ritenuto, invece, del tutto conforme a Costituzione.

Secondo i giudici costituzionali è infatti perfettamente lecito che, in determinate circostanze, l'emanazione di principi fondamentali relativi a materie di competenza concorrente stato/regioni possa essere oggetto di un atto legislativo delegato, senza che ciò necessariamente leda le attribuzioni delle regioni.

In questo particolare caso la Corte costituzionale qualifica il comma 4, art. 1, come una disposizione di «prima disposizione», finalizzata a predisporre un meccanismo di ricognizione dei principi fondamentali, allo scopo esclusivo di orientare l'iniziativa legislativa, sia statale che regionale.

Secondo i giudici si è quindi in presenza «di un quadro ricognitivo di principi già esistenti, utilizzabile transitoriamente fino a quando il nuovo assetto delle competenze legislative regionali, determinato dal restamento del Titolo V della Costituzione, andrà a regime, e cioè fino al momento dell'entrata in vigore delle apposite leggi con le quali il parlamento definirà i nuovi principi fondamentali».

Per di più allo scopo di agevolare il legislatore regionale nella fase di predisposizione delle proprie iniziative, contribuendo al superamento di possibili dubbi interpretativi, perché si è sempre e solo in presenza di un'attività che non de-



Raffaele Sirica

ve andare al di là della mera ricognizione di quei principi fondamentali vigenti, che sono oggettivamente deducibili anche in base alle precedenti pronunce della stessa Consulta.

Inoltre, il dichiarata intenzione di conferire carattere sostanzialmente ricognitivo all'attività delegata trova una importante conferma nelle norme procedurali previste dalla delega stessa, che dispongono un'articolata serie di pareri obbligatori della Conferenza stato-regioni, delle commissioni parlamentari competenti e infine quelle definitive della commissione parlamentare per le questioni regionali sugli schemi dei decreti legislativi, in tutte queste sedi sarà possibile rievocare la presenza di eventuali disposizioni che abbiano contenuto innovativo, non ammesso.

Perciò la delega legislativa prevista dalla legge n. 131/2003 può essere assimilata a quella di compilazione dei Testi unici (puntuato frequentato a partire dalla legge 15 marzo 1997, n. 59), per il coordinamento e la semplificazione di una pluralità di disposizioni vigenti in una determinata materia.

Questo significa, in altri termini, che in legge n. 131 è conforme a Costituzione laddove opera una «ricognizione dei principi fondamentali» nella ripartizione delle competenze fra stato e regioni, e viene cassata laddove esorbita tale limite.

Ed è esattamente quanto si proponeva di ottenere il legislatore della legge n. 131; cioè una ricognizione di principi, non una loro interpretazione ad un'espropriazione di poteri regionali.

Dunque, purgata dalle disposizioni equivocate, la legge n. 131/2003 è confermata dai giudici costituzionali nel suo impianto più generale e i decreti delegati possono perciò essere redatti in aderenza a quello spirito. Tornando all'iniziale decreto La Loggia in materia di

professioni (amministrati dalle regioni, che lo ritenevano esorbitante), appare evidente che esso deve era essere riformulato, e non vi è dubbio che il governo lo farà, secondo la lettura «minimale» (almeno, solo ricognitiva) della legge n. 131/2003, la sola consentita dalla Consulta; ma questa doverosa riformulazione del decreto legislativo non significa certo l'impossibilità di una sua emanazione, anzi il suo contrario.

E i principi generali che governano le professioni liberali in quale verante della competenza concorrente stato-regioni si pongono?

Non v'è dubbio, su quella attuale, per molteplici ragioni, alcune delle quali si vogliono qui ricordare.

In primo luogo vi sono professioni che prevedono principi costituzionali e integrano speciali riserve di legge statale talché le stesse, in forza di tale aggravia, sono automaticamente sottratte all'azione del legislatore regionale.

In secondo luogo, il contenuto fondativo di ogni professione (che è rappresentato dalla identificazione normativa del tipo di attività peculiare di quella categoria) finisce esso stesso per costituire una riserva di legge di competenza statale; e tale conclusione si perviene dalla lettura del disposto combinato dell'art. 23, secondo comma, della Costituzione e dell'art. 348 del codice penale (esercizio abusivo di un'attività professionale), dove in particolare l'individuazione dello fattispecie di natura penale è riservata all'esclusiva competenza dello stato (almeno, se l'individuazione delle attività tipiche di una professione regolata origina un ambito protetto dalla legge penale, non lo regioni ma solo lo stato può provvedervi).

In terzo luogo, alle regioni, ai sensi dell'art. 130 «federalista» della Costituzione, è fatto divieto di adottare disposizioni limitative l'esercizio del diritto al lavoro, e quindi anche del lavoro professionale.

In quarto luogo, fra i principi fondanti dell'Unione europea vi è il «diritto di stabilimento» che, seppur pensato per evitare discriminazioni nelle migrazioni di lavoratori fra i paesi partner, può identicamente ben funzionare anche per impedire l'adozione di misure regionali ostentive o bizzarre, laddove queste limitino il libero esercizio di una professione intellettuale ovvero la subordinano a particolari autorizzazioni locali. In quinto luogo non va dimenticato che l'accesso a una professione in-

tellezzuale protetta comporta il superamento di un esame di stato per il conseguimento dell'abilitazione professionale, dove entra in gioco l'art. 33, quinto comma, della Costituzione e la relativa riserva di legge statale (almeno, nei suoi ammissibili esenti di stato abilitanti definiti con legislazione regionale).

In sesto luogo, gli ordini e collegi (rappresentati dal Cup presieduto da Raffaele Sirica) sono qualificati dalle rispettive leggi istitutive come «enti pubblici non economici» i quali, in via generale, ai sensi del novellato art. 117 (art. 1, secondo comma, lettera g) della Costituzione, sono soggetti alla esclusiva competenza dello stato. In settimo luogo, ma solo per i consigli nazionali, vi è la sottoposizione alla diretta vigilanza del ministro competente (quasi sempre quello di giustizia, eccezione fatta per le professioni sanitarie).

Pertanto se questi, e non solo, sono alcuni dei «principi fondamentali» rinvenimenti dal corpo normativo in esame, e che abteggiano le professioni ordinarie che prevalentemente nella competenza statale, il decreto legislativo La Loggia in materia di professioni altri non potrà fare che prendere atto e rilevarli, nel pieno rispetto dei principi costituzionali, che è precisamente quanto gli ordini e collegi professionali hanno da tempo richiesto. Anzi, è quanto da tempo andava fatto.

Peraltro gli uffici legislativi dei ministri coinvolti, guidati dal faro della recente sentenza costituzionale, possono ora agevolmente procedere alla riformulazione del decreto legislativo in materia di professioni, rispetto al quale anche le obiezioni delle regioni non dovrebbero trovare più ragione di essere, adesse che è stata chiarita la validità costituzionale della legge n. 131/2003.

Invero, un'alteriore considerazione viene spontanea: se questi enunciali sono i principi fondamentali in materia di professioni ordinarie, fa davvero un errore attribuire la materia alla competenza concorrente stato/regioni, e di questo mi pare ormai tutti ne siano consapevoli se è vero che con la nuova riforma costituzionale, della quale proprio in questi giorni è stato definito l'impianto generale, viene previsto che le professioni regolamentate siano ricollocate nella piena competenza statale, d'accordo anche il «padano» ministro Roberto Calderoli. (riproduzione riservata)

Pagina a cura
DEL CUP
COMITATO UNITARIO
PERMANENTE DEGLI ORDINI
E DEI COLLEGI
PROFESSIONALI

REGGIO-EMILIA – Cambio alla presidenza del Consiglio provinciale degli Agrotecnici

IL NEO-PRESIDENTE,
Agr. Enzo Fornasari



Nel corso della sua prima riunione il nuovo Consiglio provinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Reggio Emilia, eletto nella votazione dell' 8 ottobre 2004, ha proceduto alla nomina del Presidente e del Segretario del Collegio. Sono stati eletti, alla carica di Presidente l'Agr. **Enzo Fornasari** e a quella di Segretario l'Agr. **Domenico Pontoriero**. Al Presidente uscente, Agr. **Paolo Pigoni** che ha guidato il Collegio locale per due mandati consecutivi, dall' aprile 1994 all'ottobre 2004, vanno la stima e la gratitudine del nuovo Consiglio per la dedizione e l'impegno coi quali ha operato, per due mandati consecutivi, promuovendo convegni ed altre iniziative, offrendo la sua particolare competenza nei settori della progettazione, realizzazione e cura del verde ornamentale pubblico e privato. La riunione è stata presieduta per acclamazione dal Consigliere Agr. **Tiziano Borghi**, che è stato peraltro il primo Presidente del Collegio di Reggio Emilia, dal 1989 all'aprile 1994. All'introduzione del

Consigliere Borghi, tesa a sottolineare la necessità di un rinnovato impegno nella promozione e nella valorizzazione del ruolo dell'Agrotecnico, hanno fatto seguito, fra le altre, le dichiarazioni del Consigliere **Giorgio Troni** che ha offerto interessanti spunti per rilanciare l'attività del Collegio reggiano, e del Consigliere Enzo Fornasari che oltre alle sue considerazioni ha offerto al Consiglio la propria disponibilità di candidato alla presidenza. L'elezione, avvenuta a scrutinio segreto, ha portato all'elezione dell'Agr. Fornasari a Presidente del Collegio, il quale ha immediatamente dichiarato: *"Porterò avanti le opinioni di tutto il Consiglio, anche a costo di sacrificare le mie"*. Tutti i Consiglieri nel congratularsi con il neo-Presidente lo hanno ringraziato per aver espresso la volontà di rispettare e portare avanti con coerenza l'espressione dell'intero Consiglio. Successivamente il Consiglio ha poi riconfermato all'unanimità alla carica di Segretario, l'Agr. Domenico Pontoriero che ricopre tale incarico dal novembre 1989 con competenza e diligenza, consentendo una corretta ed efficace gestione del Collegio locale. Il Collegio di Reggio-Emilia è senza dubbio una struttura numericamente contenuta, per contro è in grado di offrire le adeguate competenze per uno sviluppo equilibrato degli ecosistemi urbani e rurali, come anche nella progettazione e nella gestione del verde. Si riporta di seguito l'elenco completo dei componenti l'intero neo-Consiglio in carica.

Agr. Enzo FORNASARI - Presidente

Agr. Domenico PONTORIERO - Segretario

Agr. Tiziano BORGHI - Consigliere

Agr. Luciano GEMMI - Consigliere

Agr. Ultimo GIUNZIONI - Consigliere

Agr. Paolo PIGONI - Consigliere

Agr. Giorgio TRONI - Consigliere

Collegio dei Revisori dei Conti

Agr. Gianfranco ROSSI - Presidente

Agr. Giorgio NASI - Revisore

Agr. Vinicio VERZOLA - Revisore

IL SEGRETARIO,
Agr. Domenico Pontoriero



CATANZARO – Fiocco rosa in "casa" Agrotecnici!

Il 30 ottobre 2004 è nata **Maria Lucrezia**, figlia dell'Agr. Dott. **Antonio Fruci** (Consigliere del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Catanzaro - Crotona e Vibo Valentia) di **Sabrina Lucia**.

Ai neo genitori ed alla piccola Maria Lucrezia vanno i nostri migliori auguri per un lieto e sereno avvenire.

MODENA – SOS quote latte dall'Istituto agrario di Castelfranco Emilia

L'Istituto di Istruzione Superiore "Lazzaro Spallanzani" di Castelfranco Emilia (MO) fin dalla sua istituzione, nel 1951, ha in dotazione un caseificio ed un magazzino per la produzione e la stagionatura del Parmigiano-Reggiano. Le finalità didattiche della stalla e del caseificio (*rivolte alla formazione di esperti casari, un tempo, e di operatori agroindustriali, oggi*) non sono mai state disgiunte da criteri di economicità di gestione intesi almeno quali pareggio di bilancio tra costi e ricavi. Dalle due tradizionali stalle a posta fissa utilizzate alla fine degli anni '80 si è passati ad un unico corpo di fabbricati a stabulazione libera che consentisse la riduzione dei tempi di lavoro ed un incremento della produzione che attualmente si aggira intorno ai 3.500 quintali. L'incremento dei costi di produzione registrati negli ultimi anni, non compensati da analogo incremento dei prezzi del formaggio pone purtroppo l'Istituto di fronte ad una dolorosa scelta: incrementare ulteriormente la produzione di altri 1.500 quintali per indurre l'incidenza dei costi fissi, oppure la chiusura della stalla sarà inevitabile. Tutti i docenti dello Spallanzani desiderano fermamente salvaguardare l'aspetto didattico dell'allevamento bovino e delle annesse attività di trasformazione che permettono di formare una figura professionale molto richiesta dal mercato del lavoro: i casari del comprensorio del Parmigiano-Reggiano. La specificità risiede nel fatto che l'Istituto Spallanzani è la sola scuola superiore in ambito nazionale che gestisce la filiera del Parmigiano-Reggiano ed offre agli studenti la possibilità di esercitazioni quotidiane. Inoltre il caseificio didattico attraverso il circuito provinciale delle Fattorie Didattiche ospita gratuitamente numerose classi del distretto scolastico che desiderano conoscere le fasi della caseificazione e le proprietà dietetiche ed organolettiche del "re" dei formaggi. Quindi la scuola, per esclusive finalità didattiche, chiede di poter accedere al bacino regionale o nazionale per l'assegnazione, in forma gratuita, di quote latte in conto vendita, pari ad un volume di 1.500 quintali, già a partire dall'annata agraria 2004-2005.

Per maggiori informazioni: Istituto di Istruzione Superiore "Lazzaro Spallanzani", Via Solimei 21/23 -

41013 CASTELFRANCO EMILIA (MO), Tel. 059/926.022 – fax 059/923.914, e-mail: ipsaace@comune.modena.it

WWW.AGROTECNICI.IT

Completamente rinnovato, non solo nella forma, ma anche nei contenuti.

Nuove sezioni, nuovi link, più informazioni relative alla categoria e alle strutture ad essa collegate, alle competenze e all'ordinamento professionale.

In costante implementazione, il portale del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati si presenta, da alcuni mesi, con una nuova veste, più bella e funzionale, che permette un aggiornamento in tempo reale su tutte le news che riguardano la categoria. Di particolare interesse la sezione che riguarda l'Esame di abilitazione alla professione di Agrotecnico.

VISITATISSIMO. Dal 15 giugno al 15 dicembre 2004 il nuovo portale degli Agrotecnici ha registrato una media di 300 accessi giornalieri.

The screenshot shows the homepage of the website www.agrotecnici.it. At the top, there is a logo of the Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati. Below the logo, there are several navigation menus and sections. On the left, there are links for 'LA PRATICA PROFESSIONALE', 'LA FORMAZIONE PROFESSIONALE', and 'LA POLIZIA DELLA ABILITAZIONE'. In the center, there is a large article titled 'Il Cilear (Cilear) degli Agrotecnici' with a sub-heading 'Il Cilear (Cilear) degli Agrotecnici'. On the right, there are several logos of various organizations, including 'AGROTECNICI', 'AGROTECNICI LAUREATI', and 'AGROTECNICI LAUREATI'. At the bottom, there is a small image of a book or document.

ECCO LA NUOVA TESSERA PROFESSIONALE (VALE ANCHE COME DOCUMENTO DI IDENTITÀ)

Presentata per la prima volta al XIII Congresso Nazionale di Stresa, riscontrando subito il gradimento dei presenti, la nuova TESSERA PROFESSIONALE è adesso a disposizione di tutti gli iscritti all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

In relazione alla indelebilità della foto e dei dati, impressi con processo termografico, essa è valida anche come documento di identità personale.

Nel retro della Tessera una banda magnetica conterrà tutti i dati identificativi del titolare, che potrà così essere "riconosciuto" da specifici lettori magnetici.

Il costo per il rilascio della Tessera Professionale è di 50,00 Euro, chi desidera riceverla deve compilare il "Modulo di rilascio", che si può richiedere al:

- Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati
Ufficio di Presidenza
Poste Succursale n. 1 - 47100 FORLÌ

anche via fax (al n. 0543/795.263) oppure e-mail (agrotecnici@agrotecnici.it); nella richiesta bisogna semplicemente indicare che "SI DESIDERA L'INVIO DEL MODULO DI RICHIESTA PER IL RILASCIO DELLA TESSERA PROFESSIONALE", specificando il proprio indirizzo e numero telefonico.

Si ricorda infine che nel sito internet www.agrotecnici.it, nella sezione novità, è possibile compilare uno specifico form, per richiedere la spedizione del modulo per il rilascio della tessera professionale.



Ecco come si presenta la nuova "Tessera professionale", realizzata su un supporto ad alta resistenza, con dati e foto indelebilmente termografati; nel retro una banda magnetica recherà i dati identificativi del titolare.

AGROTECNICO esperto in gestione logistica e valutazione qualitativa dei prodotti ortofrutticoli, cerca azienda interessata (province di Venezia, Padova e Treviso). Tel. 338/100.56.51

VENDO seminatrice su sodo, marca Gaspardo - Mod. DPI400 con ruota limitazione profondità di semina, sia in gomma che in ghisa, e con scatola elettronica multifunzione; chiusura di ogni elemento e microgranulatore. Tel. 335/67.99.685.

CONSULENTE TECNICO AGRARIO esperto in fitosanitari e fertilizzanti, agente di commercio, ricerca lavoro anche part-time, in Calabria, Basilicata, Puglia, Campania. Tel. 335/58.24.192 - E-mail: agrlcirolla@libero.it

VENDO pianoforte a muro in ottimo stato, euro 1.500 (trattabili). Per informazioni, tel. 0974/83.24.15.

AGROTECNICO libero professionista, esperto in coltivazioni ortofrutticole e nella manutenzione di parchi e giardini cerca lavoro presso aziende od enti, preferibilmente in Toscana ed Emilia. Tel. 333/32.086.22.

GIARDINIERE esperto offresi per lavori di manutenzione giardini: taglio erba, pulizia siepi, ecc., zona Padova e dintorni. Tel. 333/31.11.896.

VENDO impianto trasporto latte Westfalia con 60 m. di tubo in acciaio inox e, pompa 460 e 3 gruppi a prezzo da concordare. Tel. 0425/82.417.

VENDO trattore FIAT R 211, ad amatore (in provincia di Vicenza e Treviso) funzionante, targato e con documenti regolamentari, tutto originale. Telefonare in ore serali al n. 349/85.30.426 e chiedere di Luca.

CERCASI azienda agricola da gestire, affittare o acquistare, anche oltre i 1.000 metri di altitudine, per coltivazione di piccoli frutti ed attività agrituristica. Tel. 338/68.21.990.

VENDO macchina semovente raccogli pomodoro-cipolle con possibilità di cernita elettronica, marca Guaresi, ottime condizioni; aratro monovomere voltaorecchio 80-100 CV; multifresa per bietole e soia. Tel. 339/24.30.272.

CERCO terreni in affitto e/o gestione in Italia ed anche all'estero. Tel. 335/56.65.346
e mail: robertocoraggia@virgilio.it

VENDO pianale per raccolta frutta di altezza variabile e larghezza di m. 1,50/3,50. Euro 500,00. Tel. 0386/58.527 (ore pasti).

AZIENDA VIVAISTICA RICERCA RESPONSABILE DELLA PRODUZIONE

Importante vivaio con sede a Comacchio (FE), specializzato nella produzione di piante ornamentali e forestali **CERCA** responsabile della produzione.

È richiesta esperienza tecnica nel settore e nella gestione di squadre di lavoro.

Offresi assunzione immediata, retribuzione commisurata al ruolo e possibilità di alloggio.

Gli interessati possono contattare:

Modulo Innovazione -

Dott.ssa Chiara Olivieri. Tel 049/807.50.04

o inviare curriculum vitae tramite fax al n. 049/807.50.65 o

tramite e-mail:

olivieri@modulomarketing.com

ERRATA-CORRIGE

Per dovere di rettifica si comunica che sul n. 11/2004 di questa rivista, a pag. 35, all'interno dell'articolo: "SCUOLE AGRARIE UNITE DALLA RETE", è stata erroneamente pubblicata la foto del Prof. **Massimo Caneva** (Dirigente Scolastico dell'Istituto Professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente "A. Parolini" di Bassano del Grappa - VI), in luogo della foto del Prof. **Franco Pivotti**, Presidente della "Rete" delle scuole agrarie del Veneto. Pubblichiamo quindi la foto del Prof. Pivotti, scusandoci con entrambi i docenti per il grossolano refuso.

LA REDAZIONE



La vostra via verso il successo...

SOP (Solfato di Potassio)
dal maggiore produttore
mondiale

Sopoma s.r.l. Società Potassio e Magnesio

Via Giberti, 7 - 37122 VERONA

Tel. 045 597977 Fax 045 597508 E-mail: sopoma@tin.it

Member of **SOPIB** 



k+s